

Istituto Nazionale di Economia Agraria

volume LXII, 2008

SINTESI

volume LXII

Sommario

Cap. I - Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale	1
L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana	2
Il commercio agro-alimentare	5
L'azienda agricola	7
L'industria alimentare	10
L'organizzazione economica dei produttori	11
Distribuzione e consumi	14
Qualità e sicurezza alimentare	16

Cap. II - I fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario	35
Gli investimenti e il credito	38
I mezzi tecnici	40
Il lavoro	43
Il sistema della conoscenza in agricoltura	45

Cap. III - L'intervento pubblico in agricoltura

La politica comunitaria: il primo pilastro	57
La politica comunitaria: il secondo pilastro	59
La politica nazionale	61
Le politiche regionali	64
La politica fiscale	67
L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico	68

Cap. IV - Agricoltura, ambiente e multifunzionalità

La conservazione della natura e del paesaggio	79
La gestione delle risorse naturali	81
L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi	85

Cap. V - Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere	95
Le produzioni ortoflorofrutticole	98
La vite e l'olivo	101
Le produzioni zootecniche	104
Le produzioni ittiche	109
Le produzioni forestali	111

Capitolo primo

Il sistema agro-alimentare

L'agricoltura nello scenario economico internazionale

Il 2008 si è caratterizzato per una netta decelerazione dell'attività economica mondiale (+3,2% contro il 5,2% del 2007), che ha riguardato sia le economie avanzate sia quelle dei paesi emergenti e in via di sviluppo; le prime sono cresciute appena dello 0,9%, le seconde del 6,1%.

Nell'Unione europea la crescita si è ridotta allo 0,9% (dal 2,9% nel 2007). Il PIL dell'area dell'euro è aumentato dello 0,8% in termini reali (+2,7% nel 2007), un ritmo più che dimezzato rispetto alle previsioni.

L'aumento dei prezzi mondiali dei prodotti agricoli cominciato nel 2006, con gravi conseguenze in termini di sicurezza alimentare soprattutto nei paesi più poveri, è proseguito per tutto il 2007 e anche nel 2008. Secondo l'indice dei prezzi pubblicato dalla FAO, l'incremento è stato del 7% nel 2006, del 27% nel 2007 e si è accresciuto di un ulteriore 24% nel 2008. La crescita dei prezzi è stata molto variabile da un prodotto all'altro – con aumenti significativi per i prodotti di base come cereali, semi oleosi e prodotti lattieri – ed è stata accompagnata, inoltre, da una loro maggiore volatilità soprattutto nel caso dei cereali e dei semi oleosi. Sulla crisi dei prezzi ha avuto un ruolo cruciale la caduta degli stock che ha raggiunto, in termini di rapporto tra stock e utilizzo, un picco negativo nel 2008 e il valore più basso negli ultimi 25 anni. Nella seconda metà dell'anno i prezzi sono diminuiti, rimanendo comunque al di sopra dei livelli del 2007.

Secondo le stime della FAO la produzione mondiale di cereali nel 2008 ha raggiunto il livello record di 2.287 milioni di tonnellate, con un incremento del 7,3% rispetto all'anno precedente. A differenza del 2007, anno in cui vi è stato un forte incremento degli investimenti a mais, la maggiore crescita ha riguardato il grano le cui semine sono state incoraggiate dagli alti prezzi determinatisi sui mercati mondiali il che, insieme ad un buon andamento climatico, ha determinato un aumento dell'11% dei raccolti. Tale incremento si è concentrato negli USA, in Canada e in Europa. Il commercio mondiale di cereali in volume è sceso nel 2008 attorno ai 266 milioni di tonnellate (-2,3%).

Per quanto riguarda l'Unione europea, l'annata agraria 2008 è stata caratterizzata da un ridimensionamento dei prezzi, soprattutto per quel che riguarda le coltivazioni e i prodotti lattieri, mentre, al contempo, i prezzi degli input hanno fatto registrare un aumento del 16,3%, legato soprattutto all'andamento dei prezzi dell'energia, dei mangimi e dei fertilizzanti. La produzione vegetale in volume è cresciuta del 6,2% mentre le produzioni animali hanno avuto solo un incremento marginale dello 0,2%. Come risultato di tali andamenti, le stime sul reddito agricolo indicano una diminuzione del 4,6% in termini reali rispetto al 2007, con un ampio range di variazione tra i paesi.

Le stime EUROSTAT relative ai redditi agricoli per unità di lavoro mostrano un calo medio del 3,6% in termini reali (tab. 1.1). Il reddito unitario si è attestato al di sotto dei livelli del 2007 in ben venti paesi membri con il calo maggiore in Belgio (-22,7%), in Danimarca (-24,4%), in Estonia (-22,9%) e in Lettonia (-19,5%), mentre la crescita più alta si è registrata in Bulgaria (+29,5%), in Romania (+29,3%) e in Ungheria (+18,4%).

L'andamento congiunturale nell'agricoltura italiana

Tra le maggiori economie nell'area dell'euro l'Italia è l'unica ad aver evidenziato, nel 2008, una contrazione in termini reali del PIL pari all'1% su base annua, frutto di una dinamica negativa che si è accentuata nella seconda metà dell'anno come effetto dell'acuirsi delle tensioni sui mercati finanziari internazionali. Al calo del PIL ha contribuito soprattutto l'industria in senso stretto che ha evidenziato un crollo del valore aggiunto espresso al costo dei fattori (-3,2% in termini reali), interrompendo il trend positivo in atto dalla metà del 2005 (tab. 1.2). In rallentamento è risultata anche l'attività dell'industria alimentare, con un ridimensionamento del valore aggiunto (-1%); i servizi, invece, hanno mostrato un andamento quasi stazionario del valore aggiunto (-0,3%). In controtendenza si è posta l'agricoltura che ha segnato un incremento del valore aggiunto al costo dei fattori, pari al 2,4% in termini reali. In virtù degli andamenti osservati, l'agricoltura ha mantenuto il proprio contributo alla formazione del PIL allo stesso livello del 2007, con una quota che si è attestata al 2,3%, mentre in leggero aumento è risultato il peso rivestito dall'industria alimentare (1,9% nel 2008 a fronte dell'1,8% nell'anno precedente).

Per quanto concerne il valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, in agricoltura, nonostante la buona performance fatta registrare nel 2008 (+3,5%), il valore aggiunto unitario si è collocato a 24.316 euro, un valore che continua a rappresentare soltanto il 44% circa del corrispondente valore medio espresso dal complesso dell'economia italiana.

Dal lato delle dinamiche dei prezzi, nel 2008, per il secondo anno consecutivo, l'agricoltura si è trovata nella condizione di non poter svolgere il tradizionale ruolo di contenimento del tasso di inflazione, avendo fatto registrare un aumento significativamente maggiore dell'indice per i beni alimentari sia sul fronte dei prezzi al consumo (+5,4% contro +3,3% dell'indice generale), sia per quanto riguarda i prezzi alla produzione (+9,4% contro +5,8% dei beni totali).

Grazie al considerevole rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli, prosegue, con un'accelerazione del tasso di crescita, il trend positivo della produzione agricola che aveva avuto inizio nel 2007: relativamente alla branca agricoltura, silvicoltura e pesca, la produzione ai prezzi di base si è attestata a 51.641 milioni di euro correnti, con un aumento del 4,7% rispetto all'anno precedente. In termini reali, l'aumento è stato ben più contenuto (+1,1%) ed è interamente ascrivibile all'agricoltura la quale, per la produzione di beni e servizi, ha fatto registrare un aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente; variazione che sale all'1,9% se si considerano anche le attività secondarie (tab. 1.3).

Dal lato della produzione strettamente agricola, grazie a condizioni meteorologiche per lo più favorevoli e caratterizzate da una diffusa piovosità nel Centro-Nord, la gran parte delle colture ha segnato un andamento positivo, come testimoniato dagli incrementi in termini reali evidenziati dalle coltivazioni erbacee (+2,3%) e, in misura maggiore, dalle arboree (+4%), a fronte delle quali le produzioni zootecniche hanno mostrato una lieve variazione positiva (+0,4%). In arretramento sono risultate, invece, le colture foraggere (-3%), le piante industriali (-10,7%), le patate e ortaggi (-1,7%) e gli agrumi (-1,9%). All'interno dei prodotti zootecnici si segnala il miele con il 40% in meno di produzione rispetto all'anno precedente.

Nella dimensione territoriale la produzione agricola ha evidenziato risultati positivi in tutte le quattro circoscrizioni, con variazioni che, per l'intera branca, si collocano al di sopra del 2% per il Nord-est, il Centro e il Sud Italia a fronte di una crescita più moderata per il Nord-ovest (+0,8%).

La produzione proveniente dalle attività dei servizi connessi si è attestata nel 2008 a 5.298 milioni di euro correnti, con un aumento del 4,6% rispetto all'anno precedente, che in termini reali si è tradotto in una dinamica più contenuta (+0,5%). Prosegue, dunque, il trend di crescita di questa componente strettamente legata all'attività agricola, giunta a rappresentare il 10,8% del valore complessivo della produzione della branca agricoltura. Le diverse attività che fanno parte dei servizi connessi all'agricoltura sono riconducibili, come si evince dalla tabella 1.4, alle seguenti componenti: il contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole che, con 2.322 milioni di euro, rappresenta il 43,8% dell'intera categoria; la raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli (esclusa la trasformazione) che, con 1.282 milioni di euro, riveste un peso del 26,1%; la si-

stemazione di parchi, giardini e aiuole che, con 1.469 milioni di euro (pari al 28,2% del totale), costituisce la terza attività per importanza rientrante nella categoria; infine, i servizi connessi all'allevamento del bestiame che, con appena 95,7 milioni di euro, contano soltanto l'1,8%.

Per quel che riguarda, invece, la categoria delle attività secondarie, la produzione è ammontata nel 2008 a 1.506 milioni di euro correnti, evidenziando un apprezzabile aumento (+8,3%) rispetto all'anno precedente. Grazie a tale dinamica di crescita, la quota rivestita da queste attività sull'intera produzione agricola ha raggiunto nel 2008 il 3,1%. L'agriturismo, con un peso del 53,3%, costituisce la componente più rilevante all'interno di questa categoria di attività (803,5 milioni di euro, pari a +8,3% rispetto al 2007) e, al tempo stesso, la più dinamica avendo evidenziato un valore più che raddoppiato rispetto al 2000. Ad essa fanno seguito le attività di trasformazione in azienda relativamente alle carni, al latte e alla frutta. Il carattere particolarmente dinamico di queste attività e la loro crescente importanza sotto il profilo economico testimoniano l'esistenza in agricoltura di un processo evolutivo che tende verso la diversificazione delle attività all'interno delle aziende agricole e quindi del reddito che ne scaturisce.

Passando a esaminare la spesa per consumi intermedi in agricoltura, nel 2008 essa si è attestata a 22.355 milioni di euro correnti, evidenziando una forte accelerazione della dinamica di crescita (+11%). Anche nel 2008, così come era stato per il 2007, l'aumento è interamente dovuto al notevole rialzo dei prezzi fatto registrare dai mezzi tecnici (+11,4%). Ad esso, considerato come il più elevato nell'arco degli ultimi venticinque anni, ha contribuito soprattutto l'innalzamento dei prezzi dei concimi (+49,6%), dell'energia motrice (+19,1%), delle sementi (+13,3%) e dei mangimi (+11,9%). In termini reali la spesa per l'acquisto di mezzi tecnici ha mostrato, infatti, un lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,4%), confermando il trend in atto da alcuni anni.

La dinamica dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori (+11,4 %) è stata maggiore di quella dei prezzi dei prodotti venduti (+3,6%, che diventa +3,8% se espressa ai prezzi al produttore), il che ha portato nel 2008 a un'ulteriore erosione della ragione di scambio per l'agricoltura italiana.

Il maggior ritmo di crescita evidenziato nel 2008 dai consumi intermedi rispetto alla produzione ha determinato una variazione del valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, che si è attestato a 28.443 milioni di euro correnti, di minore intensità (+0,4% rispetto al 2007). In termini reali l'aumento del valore aggiunto è stato maggiore (+2,4%). Per la sola branca agricoltura il tasso di crescita del valore aggiunto reale ha toccato nel 2008 il 3,6%. Per il settore si tratta di un recupero che fa seguito a un triennio caratterizzato da arretramenti consecutivi e che riporta il valore aggiunto ai livelli del 2005. A livello di ripartizione geografica le performance migliori, con tassi superiori alla

media nazionale, si sono avute nell'Italia Nord-orientale (+4,7%) e nel Centro (+3%). Di minore intensità è stata la dinamica di aumento del valore aggiunto agricolo nell'Italia Nord-occidentale (+1,3%) e nell'area meridionale (+1,2%).

L'analisi del valore aggiunto ai prezzi di base per unità di lavoro agricolo (ULA) pone in evidenza un aumento del 2,6% rispetto al 2007, che ha portato il valore medio nazionale a 22.000¹ euro in termini correnti (tab. 1.5). A tale risultato hanno contribuito sia l'andamento positivo del valore aggiunto complessivo sia, in maggior misura, un'ulteriore riduzione dell'occupazione agricola. Nella dinamica territoriale il Centro e il Sud-Isole hanno mostrato tassi di crescita superiori alla media italiana, rispettivamente pari al 4,6% e al 3,5%; di più lieve intensità sono state le variazioni, comunque positive, fatte registrare dall'Italia Nord-occidentale (+0,8%) e Nord-orientale (+0,5%). Tra le aree geografiche il Nord-est e il Centro hanno presentato un valore aggiunto medio per unità di lavoro più elevato della media nazionale (rispettivamente, 24.900 e 26.100 euro), mentre l'area Nord-occidentale si è collocata appena al di sopra. Al di sotto della media nazionale continua, invece, a posizionarsi l'area meridionale e insulare (19.300 euro), nonostante il tasso di crescita sia stato più elevato di quello riscontrato per l'agricoltura italiana, ma ancora insufficiente a colmare il differenziale esistente.

Il commercio agro-alimentare

Nel 2008 il saldo commerciale dell'Italia, che dal 2004 fa ormai registrare sempre un segno negativo, è lievemente peggiorato rispetto al 2007, attestandosi sul valore di -11.478 milioni di euro (tab. 1.6). Il settore agro-alimentare appare in netta controtendenza rispetto agli andamenti della bilancia commerciale italiana, con un deficit che, in un anno, si è ridotto da 8,38 a 7,34 miliardi di euro. I buoni risultati del 2008 sono il frutto di un aumento più che soddisfacente delle esportazioni (+7,1%) e di un moderato aumento delle importazioni (+2,2%). L'aumento delle esportazioni è interamente dovuto a una significativa dinamica dei prezzi (+8,7%), sotto la spinta dell'impennata dei prezzi internazionali delle commodities; dal lato delle importazioni, l'aumento è stato determinato dalla crescita dei prezzi, mentre i volumi si sono ridotti. La discreta performance dell'agro-alimentare del 2008 dipende soprattutto dal miglioramento della ragione di scambio.

¹ Questo dato differisce da quello riportato nella tabella 1.2, dove si fa riferimento al valore aggiunto al costo dei fattori che comprende, come si ricorda, tutti i contributi ed è al netto di tutte le imposte.

Prendendo in esame il commercio per comparti (tab. 1.7), si nota come nel 2008 l'aumento delle esportazioni sia stato maggiore per i prodotti alimentari (+7,9%) che per quelli agricoli (+4,4%). Tra i comparti agricoli che hanno mostrato una dinamica più accentuata spiccano gli agrumi (+28%), i cereali (+87,7%), la frutta fresca (+7,2%) e i legumi e ortaggi freschi (+2,2%); si sono ridotte, invece, le esportazioni di tabacco greggio e frutta secca, dei prodotti della pesca e del florovivaismo. Tra i prodotti dell'industria alimentare alcuni comparti hanno fatto registrare aumenti considerevoli delle esportazioni: si tratta dei derivati dei cereali (+22,9), degli ortaggi trasformati (+16,3%), della frutta trasformata (+8,7%) e degli oli e grassi (+8,1%). In lieve aumento le vendite delle bevande (+2%). Nel 2008 si è invece avuta una battuta di arresto delle esportazioni dei prodotti dolciari (-0,7%) e dei prodotti lattiero-caseari per i quali pure la scarsa dinamica dei prezzi non è stata sufficiente a contrastare la contrazione della domanda.

Dal lato delle importazioni, tra i prodotti agricoli eccezionale è stato l'aumento delle importazioni di semi e frutti oleosi (+44,7%) e dei cereali (+12,5%), trainate dall'impennata dei prezzi. Significativo è stato l'aumento, per il secondo anno consecutivo, delle importazioni di cacao, caffè, tè, droghe e spezie (+16,7%), di agrumi (+8%) e dell'altra frutta fresca (+8,7%). Gli altri tradizionali comparti agricoli di importazione hanno fatto segnare una riduzione degli acquisti: per il secondo anno consecutivo sono diminuiti gli acquisti di animali vivi (-15,5%) e dei prodotti della pesca (-7,5%). Tra i prodotti alimentari sono aumentate le importazioni di oli e grassi (+18,9%) e di panelli e mangimi (+12,8%): nonostante la contrazione delle quantità importate, l'impennata dei prezzi è stata tale che ha più che compensato l'arresto delle quantità acquistate. Discreto è stato anche l'aumento delle importazioni di derivati di cereali (+4,8%). In calo sono stati gli acquisti di carni fresche e congelate (-2%), pesce preparato e conservato (-2%), zucchero e prodotti dolciari (-6,5%), bevande (-3,8%) e prodotti lattiero-caseari (-2,2%).

L'analisi del commercio dal punto di vista dell'origine e della destinazione dei prodotti agro-alimentari evidenzia come una quota dominante delle esportazioni italiane (circa il 69%) sia costituito da prodotti alimentari destinati al consumo finale. Dal lato delle importazioni una discreta quota (20,5%) deriva dai beni intermedi dell'industria alimentare trasformati in Italia per produrre beni alimentari per il consumo finale, mentre le materie prime impiegate dall'industria alimentare rappresentano il 13% delle importazioni agro-alimentari dell'Italia. Nel corso degli ultimi anni si è ridotto il peso dei prodotti del settore primario per il consumo finale sulle esportazioni complessive, che rappresentano comunque una quota importante del totale (14,5%).

Nella distribuzione geografica del commercio agro-alimentare l'Italia si con-

figura come un importatore netto di prodotti agro-alimentari con l'UE 27 (con un saldo normalizzato pari a -11,7%) e un mercato esportatore netto di prodotti agro-alimentari con gli altri paesi europei (con un saldo normalizzato pari a +29,5%). Nonostante la riduzione dei volumi di commercio, l'Italia ha migliorato nel 2008 la posizione commerciale con l'UE grazie a una più favorevole ragione di scambio. È migliorato anche il saldo normalizzato con i paesi mediterranei, per un aumento consistente delle esportazioni, mentre è peggiorato, per il secondo anno consecutivo, il saldo normalizzato con l'area asiatica, a causa di una crescita delle importazioni (+20,3%) superiore a quella delle esportazioni (+12,3%). In deterioramento risulta, inoltre, il saldo con il Nord America, quale risultato di esportazioni stagnanti, in conseguenza della crisi economica, e di importazioni cresciute a causa di una lievitazione eccezionale dei prezzi di importazione (+66%). Con i paesi sudamericani, da cui l'Italia importa in grandi quantità semi oleosi e cereali, vi è stato un netto peggioramento della ragione di scambio.

L'azienda agricola

Secondo l'ultima Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA), realizzata dall'ISTAT nel 2007, in Italia sono presenti circa 1.679.000 aziende agricole appartenenti all'universo UE, con una superficie agricola utilizzata (SAU) complessiva pari a 12,7 milioni di ettari e un impiego di lavoro di 1,3 milioni di unità di lavoro (ULA). Rispetto al 2005 si osserva una contrazione delle unità produttive di circa il 3%, più rilevante nelle circoscrizioni centrale e insulare. Al tempo stesso è stata stimata una leggera crescita della SAU totale delle aziende (+0,3%). Ne consegue un aumento della dimensione media aziendale, che diventa ancora più evidente in termini economici (+15,9% di RLS aziendale), pur in presenza di una flessione nell'impiego in azienda del fattore lavoro (-2,5% come ULA aziendali). Si manifestano dunque alcuni segnali di dinamicità, a conferma di un progressivo, sebbene lento, processo di rafforzamento delle strutture aziendali. Queste trasformazioni, tuttavia, non sono state uniformi né a livello territoriale, né in riferimento alle tipologie aziendali, lasciando spesso immutati, e in qualche caso accentuandoli, i divari esistenti tra le diverse realtà agricole nazionali (tab. 1.8).

La dimensione media aziendale è stimata al 2007 in 7,6 ettari, in continuo aumento dall'ultima rilevazione censuaria, a cui corrisponde una dimensione economica di 15 UDE². Persistono però le differenze tra le diverse circoscrizioni.

² 1 UDE (Unità di dimensione economica) equivale a 1.200 euro di reddito lordo standard.

L'indirizzo produttivo adottato dalle aziende e la localizzazione territoriale rappresentano gli elementi determinanti della diversificazione strutturale aziendale. In particolare, si nota come le aziende con dimensione economica superiore alle 16 UDE, sebbene rappresentino soltanto il 17% del totale, coltivano il 66% della SAU, impiegano il 43% delle ULA e producono ormai il 78% del reddito ottenuto complessivamente nell'ambito dell'universo UE, consolidando così il loro ruolo economico.

Il numero delle aziende indicato dall'indagine SPA del 2007 è ben al di sopra delle circa 901.000 imprese del settore agricoltura, caccia e silvicoltura registrate nel 2008 presso le Camere di Commercio (Registro delle imprese). Questo dato rende evidente l'ambiguità esistente in termini definitori tra azienda e impresa agricola, con l'effetto di una interpretazione a volte distorta dell'agricoltura italiana. Comunque, anche tale anagrafe conferma la progressiva contrazione del numero di unità produttive, addebitabile esclusivamente alla cessazione di attività da parte di ditte individuali, la forma giuridica preponderante (90,8% delle imprese iscritte). Al contrario, continuano a crescere numericamente le società – siano esse di capitali o di persone – che, malgrado il peso ridotto (7,4%), hanno un'importanza economica decisamente maggiore.

Prendendo in esame la distribuzione delle aziende per forma di utilizzazione della SAU emerge il forte coinvolgimento nelle coltivazioni legnose e nei seminativi, che interessano almeno i 2/3 delle aziende italiane. Molto meno diffusa è la presenza in azienda di prati permanenti e pascoli (21% delle aziende), legata soprattutto alla presenza di allevamenti. La diffusione dei seminativi è correlata positivamente con la dimensione economica aziendale, al contrario delle coltivazioni permanenti che sono relativamente più coltivate nelle aziende di dimensione economica inferiore.

Nel 2007 si stima un numero di aziende con allevamenti di circa 309.000 unità, il 18% circa del totale, distribuite per quasi 1/3 al Sud. Tuttavia, la presenza di allevamenti appare più diffusa nelle circoscrizioni centrale e soprattutto del Nord-est, dove interessano un'azienda su tre, mentre risultano meno coinvolte le aziende del Nord-ovest (meno del 20%) e ancor meno quelle del Sud e delle Isole.

Anche per il 2007 si conferma come alla maggiore diffusione degli allevamenti nella circoscrizione meridionale si contrapponga una concentrazione dei capi allevati soprattutto nell'area settentrionale, in particolare per i capi bovini (oltre i 2/3 del totale) e ancora di più per gli avicoli e per i suini (rispettivamente, l'81% e l'85%). Al contrario, nel settore ovicaprino circa il 50% dei capi è allevato nella sola circoscrizione insulare e la restante quota è equamente divisa tra il Centro e il Sud.

Per quanto riguarda il lavoro agricolo, la manodopera familiare costituisce

oltre i 3/4 del totale della manodopera impiegata, che coinvolge oltre 4 milioni di persone. Solo una piccola parte (meno dell'8%) è costituita da manodopera salariata a tempo indeterminato (concentrata soprattutto al Nord e al Centro), mentre la stragrande maggioranza della manodopera extrafamiliare (quasi 900.000 unità) è a tempo determinato, per lo più occupata nel Mezzogiorno.

In termini dinamici si registra una generale contrazione degli impiegati in agricoltura, più leggera nella componente della manodopera familiare (-2,3%) e legata alla riduzione del numero delle aziende agricole, molto più consistente, invece, per la componente salariata, con gli addetti a tempo indeterminato che si riducono del 26%, soprattutto nel Nord-ovest, e quelli a tempo determinato diminuiti del 6%, gran parte dei quali nelle circoscrizioni meridionale e insulare.

Passando ad esaminare la produzione e il reddito agricolo, le stime dell'indagine RICA per il 2007 indicano come dato medio nazionale una produzione lorda vendibile (PLV) superiore a 54.000 euro ad azienda e un reddito netto (RN) di circa 21.000 euro, corrispondente quindi a poco meno del 40% del ricavato, quale compenso dei fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia. L'aumento dei prezzi in agricoltura verificatosi nel 2007 ha comportato una significativa crescita della PLV, segnando un'inversione del trend negativo che aveva caratterizzato gli anni precedenti (tab. 1.9).

I migliori risultati continuano ad essere conseguiti nelle regioni del Nord. In particolare, quelle del Nord-ovest hanno evidenziato valori medi aziendali sia di PLV che di RN ben superiori alla media nazionale. Il comparto dei granivori, le cui aziende sono diffusamente di tipo industriale, è quello che ha fatto registrare valori di PLV e di RN superiori; con risultati inferiori, ma sempre sopra la media nazionale, si collocano le aziende appartenenti ai settori erbivori e quelle ortofloricole.

I costi variabili costituiscono la quota maggiore delle spese sostenute dalle aziende agricole, rappresentando mediamente il 70% circa dei costi totali. Si segnala un'incidenza dei costi fissi inferiore al crescere della dimensione economica aziendale, dovuta essenzialmente alla migliore scala produttiva che consente di realizzare economie dimensionali.

L'incidenza degli aiuti pubblici sui risultati economici è particolarmente rilevante nelle aziende specializzate in seminativi (quasi i 2/3 del RN). Anche le aziende che allevano erbivori percepiscono importanti contributi derivanti dalla PAC (28% del RN). Al contrario, le aziende ortofloricole e quelle che praticano l'allevamento di granivori hanno una ridottissima dipendenza dagli aiuti (meno del 6%).

Per quanto riguarda la produttività dei fattori, per la terra la produttività per ettaro di superficie coltivata risulta mediamente pari a circa 3.500 euro, valore che in ordine alla dimensione economica e alla localizzazione geografica viene

superato dalle grandi aziende e da quelle del Nord. Le aziende ortofloricole con un valore di oltre 43.000 euro/ha raggiungono un risultato ben superiore alla media nazionale. L'efficienza economica del fattore lavoro presenta un'elevata variabilità in ordine sia alla localizzazione, che alla tipologia aziendale, con le aziende del Nord-ovest che presentano valori di redditività pressoché doppi rispetto ai 18.000 euro per unità lavoro delle altre circoscrizioni.

L'industria alimentare

L'industria alimentare italiana ha fatto registrare nel 2008 una crescita del fatturato del 5,7% a valori correnti, arrivando, secondo i dati di Federalimentare, a 120 miliardi di euro. A questa dinamica ha contribuito l'aumento dei prezzi di alcune categorie di prodotti alimentari, a seguito dell'impennata delle quotazioni delle commodities agricole. Tuttavia, dopo un andamento in ascesa si è verificato un progressivo abbassamento dei prezzi alimentari.

Le esportazioni hanno continuato a svolgere un ruolo rilevante per la crescita del fatturato, proseguendo lungo la linea di tendenza tracciata negli ultimi anni. Esse hanno raggiunto 19,6 miliardi di euro nel 2008, mostrando una crescita a valori correnti del 9,7%. Tale evoluzione è confermata dall'indice del fatturato estero dell'ISTAT, che ha evidenziato un aumento nettamente superiore a quello del fatturato nazionale (fig. 1.1).

L'indice della produzione industriale dell'ISTAT relativo al settore mostra, invece, nel 2008 una leggera contrazione (-0,6%), influenzata dalla crisi economica internazionale, che nell'industria alimentare si è fatta sentire in maniera ridotta rispetto ad altri settori, data la sua nota anticiclicità (tab. 1.10).

In linea con l'evoluzione del fatturato, il valore aggiunto (ai prezzi di base) dell'industria alimentare 2008 ha evidenziato un aumento dell'8,5% a valori correnti, arrivando a 26,5 miliardi di euro. In termini reali, però, si rileva una diminuzione dell'1%, in conformità con l'andamento dell'indice della produzione del settore.

Passando all'occupazione, nell'anno in esame il numero degli occupati nell'industria alimentare italiana (ISTAT) è stato pari a 493.000, con una diminuzione dello 0,9% rispetto al 2007. La diminuzione non riguarda solo il settore alimentare, ma anche il complesso dell'industria dove si rileva una contrazione dell'1,2%. I dati sull'occupazione consentono di mettere in luce la rilevanza dimensionale dell'industria alimentare nelle diverse regioni: le incidenze più elevate di occupati nel settore rispetto al totale nazionale si riscontrano in Emilia-Romagna (15,3%), Lombardia (14,9%), Veneto (9,8%), Piemonte (8,3%) e Campania (8,2%).

Nell'industria alimentare italiana si riscontra nel 2008 un ulteriore aumento delle imprese, che appare in linea con l'andamento crescente che si osserva dal 2000. In base ai dati di Infocamere, le unità iscritte al Registro delle imprese arrivano a 116.736 (+1,1% rispetto al 2007), mentre le imprese attive risultano pari a 106.440 (+2,8%). L'incidenza delle imprese alimentari su quelle manifatturiere è rimasta pressoché immutata nell'ultimo anno, essendo pari al 16,6%. Fra le diverse forme giuridiche delle imprese alimentari attive, quelle che nel 2008 hanno presentato la crescita più elevata sono le società di capitale, anche se la loro incidenza sul totale è comunque limitata (11,7%). Seguono, in termini di crescita, le società di persone; le imprese individuali rimangono, invece, quelle più diffuse (56,6%). Le imprese artigiane occupano un posto di rilievo, rappresentando il 76,7% del complesso delle imprese del settore, peraltro in aumento (+1,8% per le attive), arrivando nel 2008 a 81.675 unità.

Soffermandosi sulle maggiori imprese operanti nel settore, si rileva come *Unilever Italia* occupi la prima posizione, con un fatturato di 2.771 milioni di euro, anche se questo valore non si riferisce esclusivamente a prodotti alimentari (tab. 1.11). Successivamente, si collocano *Barilla* (2.416 milioni di euro) e *Ferrero* (2.263 milioni di euro), che rientrano anche fra i primi 20 gruppi alimentari europei. In quarta posizione si trova *Veronesi*, il cui fatturato consolidato è pari a 2.224 milioni di euro, mentre in quinta si colloca *Cremonini*. La sesta posizione è occupata da *Nestlé italiana*, mentre, dopo il gruppo *Gesco-Amadori*, si rileva *Big* che fa capo al gruppo francese lattiero-caseario *Lactalis*, che in Italia detiene, tra gli altri, i marchi Locatelli, Invernizzi, Cademartori, Galbani.

Un comparto in cui negli ultimi anni sono intervenuti importanti cambiamenti nel quadro delle maggiori imprese è quello degli oli, dove le recenti dismissioni e acquisizioni esprimono la messa in atto di nuove strategie e di riposizionamenti. Tali dinamiche hanno contribuito allo sviluppo di due principali gruppi, uno estero e un altro nazionale: il gruppo spagnolo *Sos* (con i marchi Carapelli, Bertolli e Sasso) e il gruppo *Mataluni* (con i marchi Dante, Minerva, Lupi, Oio, Topazio e significative produzioni come private label).

L'organizzazione economica dei produttori

Il Rapporto 2006-2007 realizzato dall'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola³ conferma alcuni caratteri specifici della cooperazione agro-ali-

³ L'Osservatorio è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge n. 231/2005, e sostenuto dalle cinque organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare: FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital, UNICOOP.

mentare in Italia: il dualismo strutturale Nord-Sud, con il Nord dove si concentrano imprese con una maggiore dimensione, più organizzate e in grado di generare il 78% del fatturato cooperativo nazionale; una percentuale di conferimenti da parte dei soci che supera l'80% della materia prima trattata dalle cooperative; la provenienza quasi esclusivamente nazionale della materia prima lavorata; il peso molto ridotto dell'estero come mercato di sbocco. A questo proposito, vi è da segnalare il d.l. n. 171/08 sulle "Misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agro-alimentare" che ha disposto, come incentivo ad una maggiore apertura del sistema cooperativo agro-alimentare verso i mercati esteri, un credito d'imposta per gli investimenti in attività di promozione pubblicitaria all'estero riguardante prodotti agricoli o agro-alimentari di qualità, con un limite di spesa annua a carico dello Stato pari a 40 milioni di euro per l'anno 2008.

Un'altra importante novità deriva dalla legge n. 99/2009 e riguarda i consorzi agrari, considerati cooperative a mutualità.

L'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano (tab. 1.12) riporta, per il 2008, le informazioni relative a quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital)⁴. L'analisi ha evidenziato una contrazione del numero di cooperative (-3,4% rispetto al 2007) e della base sociale complessiva (-1,8%), a fronte di una crescita della dimensione media delle cooperative, pari a 150 soci. A conferma di quanto rilevato negli ultimi anni, anche nel 2008 il fatturato è migliorato raggiungendo, grazie ad un incremento del 2,1%, 36,2 miliardi di euro. Tali dinamiche hanno prodotto un importante aumento del fatturato medio per cooperativa (+5,7%) e del fatturato medio per socio (+3,9%) che ha, così, raggiunto 38.800 euro.

Per quanto riguarda le organizzazioni di produttori (OP), nel 2008 il MIPAAF ha elaborato le Linee guida a integrazione delle precedenti disposizioni, relativamente ai seguenti aspetti: funzionamento e gestione dell'Albo nazionale delle organizzazioni di produttori; verifica dei requisiti previsti per il riconoscimento delle OP (anche nel caso di Organizzazioni con soci in più regioni); calcolo dei requisiti minimi per le OP del settore agro-energetico.

Al 31 dicembre 2008 le OP riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF risultano essere 135, di cui 45 riconosciute in base al d.lgs. 228/01 e 90 sulla base del d.lgs. 102/05. Nel 2008 prosegue il trend di crescita dell'associazionismo nell'agricoltura italiana già evidenziato nel 2007; nell'anno di riferimento sono 29 le nuove OP riconosciute a fronte di una sola revoca in Emilia-Romagna. L'olivicolo si conferma il comparto produttivo maggiormente

⁴ L'analisi dei dati non comprende l'Unione italiana cooperative (UNICOOP), riconosciuta con d.m. n. 775/2004, per la quale, al momento della redazione del capitolo, non sono disponibili i dati.

rappresentato a livello nazionale con un numero di OP pari a 38. Il recente sviluppo dell'associazionismo in questo comparto è in parte legato alla riforma dell'OCM olio d'oliva del 2004, grazie alla quale è stato avviato un processo di riorganizzazione del settore. In particolare, con la riforma è stata prevista l'attuazione di programmi di attività, di durata triennale, da parte delle organizzazioni di operatori riconosciute in base alla nuova normativa.

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, nel 2008 l'Italia ha adottato le disposizioni nazionali per l'attuazione della riforma dell'OCM con riferimento ai requisiti per il riconoscimento delle OP, fissati in almeno cinque produttori aderenti all'OP e un valore minimo della produzione commercializzata che varia in base alla tipologia di prodotto ed è compreso tra 100 mila euro e 1,5 milioni di euro.

Nel corso del 2008 sono state riconosciute 17 nuove OP ortofrutticole in Italia oltre a una nuova associazione di organizzazioni di produttori (AOP). Al 31 dicembre 2008 risultano complessivamente riconosciute 290 organizzazioni operanti nel settore ortofrutticolo: 274 sono OP, 8 sono AOP, mentre le restanti 8 sono state riconosciute come gruppi di produttori (GP) prima del 2008, in base all'articolo 14 del regolamento (CE) n. 2200/96.

Passando ad esaminare gli strumenti contrattuali, nel 2008 è proseguita l'attività di contrattazione in alcuni comparti produttivi, con il consolidamento di accordi avviati negli anni precedenti e l'avvio di nuove intese.

Il comparto cerealicolo è stato protagonista nel 2008 di un'importante attività contrattuale che ha coinvolto l'intera filiera. In particolare, si segnalano: il contratto di filiera "Frumento di qualità", il contratto di filiera del grano duro SIGRAD, il contratto di coltivazione Grand'Italia, il Progetto pilota "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna". Questi contratti hanno in comune un meccanismo di formazione del prezzo che tiene conto di un sistema di premi progressivi legati all'apporto proteico del grano consegnato all'industria.

Per quanto concerne il comparto ortofrutticolo, nel 2008 vi è stato il rinnovo delle tradizionali intese nel comparto del pomodoro da industria e in quello delle patate relativamente alle due componenti considerate: trasformazione industriale e consumo fresco.

Per il pomodoro da industria è stato stipulato un accordo interprofessionale che si propone, per il triennio 2008-2010, di accompagnare la fase di transizione verso il disaccoppiamento totale; per la campagna 2008 è stato stabilito un volume di produzione pari a 4.600.000 tonnellate di pomodoro corrispondente a un investimento complessivo di circa 60.000/65.000 ettari. L'attività contrattuale è proseguita con la sottoscrizione, da parte delle rappresentanze della componente agricola e di quella industriale, del contratto quadro per l'area di produzione del Nord Italia, che ha fissato il prezzo di riferimento a 79,50 euro/t; per l'area Centro-Sud, invece, non è stato raggiunto alcun accordo.

Per il comparto delle patate destinate alla trasformazione industriale è proseguita l'attività di programmazione con la sottoscrizione della prima annualità del programma poliennale 2008-2011, confermando per il 2008 l'obiettivo di trasformazione di 160.000 tonnellate di patate. È invece al secondo anno di applicazione il contratto quadro regionale, sottoscritto per l'Emilia-Romagna nel 2007 e con validità triennale, per la cessione di patate al consumo fresco.

Per quanto riguarda il comparto vitivinicolo, nel 2008 sono stati stipulati due accordi interprofessionali con valenza strettamente locale: si tratta dell'ultima annualità della tradizionale intesa pluriennale (2005-2008) nel comparto del Moscato d'Asti e del primo accordo regionale di tipo quadriennale (2008-2011) per il Brachetto d'Aqui.

Nel caso di altri comparti produttivi, nel 2008 sono stati sottoscritti due contratti di filiera approvati nel 2007 in sede CIPE e riguardanti il *progetto Unaprol - Consorzio olivicolo italiano scarl* e il *progetto Consorzio per lo sviluppo delle agro-energie - CO.AGR.ENERGY*. Merita infine di essere segnalata, in riferimento al contratto quadro per la produzione di biodiesel sottoscritto nel 2007, la riconferma del quantitativo di 70.000 tonnellate di biodiesel agevolato (riduzione dell'80% dell'accisa) riservato ai contratti di coltivazione realizzati nell'ambito di tale accordo.

Distribuzione e consumi

I risultati dell'Indagine realizzata annualmente dalla Nielsen mettono in luce come la distribuzione moderna in Italia, nell'ultimo quinquennio, evidenzia tassi di crescita significativi. L'indicatore "superficie per 1.000 abitanti" mostra per il 2008 un andamento crescente per le formule di vendita moderna (super e ipermercati) nelle circoscrizioni del Nord-ovest (+4,1%) e del Nord-est (+1,8%). Viceversa, nella restante parte del paese si assiste ad un rallentamento della crescita delle due principali tipologie della distribuzione moderna a vantaggio dei discount, in aumento su tutto il territorio nazionale ma soprattutto nelle regioni meridionali (+19%).

Coop Italia si conferma, anche nel 2008, il principale gruppo in termini di superficie totale impiegata (circa 1,8 milioni di mq), sviluppandosi su 1.677 punti di vendita (tab. 1.13). L'importanza di Coop risulta ancora più significativa se si considera che il gruppo è inserito nella centrale d'acquisto Centrale Italiana, la quale si conferma nel 2008 il più importante gruppo d'insegne del nostro paese in termini sia di quote di mercato (22%) sia di superficie di vendita (3,3 milioni di metri quadri). La seconda centrale per superficie di vendita e quota di mercato è Sicon, capitanata da Conad, con una forte specializzazione territoriale nelle regioni meridionali.

Dal punto di vista delle strategie messe in atto dalla distribuzione moderna si osserva come la crisi economica in atto nel 2008 abbia spinto i più importanti *retailer* a livello mondiale verso la ricerca di nuovi formati che, soprattutto in Europa, hanno coinciso con un generale sviluppo dei punti vendita di medio-piccola dimensione. Questi nuovi *format* definiti come *miniretail*, in particolare, sono caratterizzati da una superficie generalmente inferiore ai 50 mq, *layout* semplificati per consentire acquisti rapidi, con assortimenti legati alla presenza di cibi pronti, freschi e freschissimi, produzioni locali, orari di apertura lunghi (24 ore su 24 e copertura per l'intera settimana). I *miniretail* rappresentano ad oggi una delle principali sfide strategiche per la distribuzione moderna europea, con un ripensamento rispetto agli anni Ottanta, quando la crescita dimensionale dei punti di vendita era sembrata la strategia vincente.

Per quanto riguarda i consumi alimentari, il 2008 è stato un anno difficile per le famiglie italiane che hanno dovuto fronteggiare rincari dei prezzi dei prodotti agricoli e del petrolio, in una condizione di perdita generalizzata di potere d'acquisto.

Sulla base dei dati di contabilità nazionale dell'ISTAT si evidenzia come nel 2008 la spesa complessiva, a prezzi correnti, delle famiglie italiane sia aumentata del 2,2% rispetto al 2007. La crescita è imputabile esclusivamente all'aumento generalizzato dei prezzi al consumo (+3,2%), giacché in termini reali si è avuta una contrazione dei consumi (-1%), dovuta principalmente alla componente trasporti (-6,8%) e ai prodotti alimentari (-2,3%).

Guardando più nel dettaglio l'andamento congiunturale dei consumi alimentari (incluse le bevande non alcoliche) delle famiglie italiane, si può osservare come nel 2008 questi abbiano mostrato una crescita rispetto al 2007, attestandosi a 137,5 miliardi di euro correnti (tab. 1.14). Il risultato è, evidentemente, frutto dell'aumento generalizzato dei prezzi dei prodotti alimentari (+5,4% rispetto al 2007), ascrivibile soprattutto all'andamento del prezzo di pane (+10,2%), pasta e riso (+18,4%) e derivati del latte (+7%).

Considerando i dati derivanti dall'Indagine sui consumi delle famiglie e riferiti al 2007, si evidenzia una contrazione dello 0,7% della spesa media mensile rispetto all'anno precedente. In termini generali, il valore medio dei consumi alimentari delle famiglie si colloca a livello nazionale a 466 euro mensili; il Sud mostra una spesa media mensile maggiore (499 euro), seguito dal Centro (485 euro).

I dati Nielsen, pubblicati in un recente studio commissionato da FEDAGRI, evidenziano come l'aumento generalizzato dei prezzi dei prodotti agro-alimentari insieme con la crisi economica abbiano in parte cambiato le abitudini di acquisto dei consumatori italiani, i cui acquisti si sono rivolti preferibilmente verso prodotti in offerta promozionale o di marche più economiche e commer-

ciali, tendendo a cambiare punto vendita alla ricerca di un miglior rapporto qualità-prezzo.

In controtendenza rispetto agli andamenti sin qui riscontrati per i consumi alimentari, prosegue l'aumento, benché a un ritmo ridotto rispetto agli anni passati, dei consumi di prodotti ad alto contenuto di servizio: primi piatti già pronti, surgelati, salse e condimenti pronti, ecc.

Nonostante la crisi economica, risultano in crescita anche gli acquisti di prodotti legati alla sfera salutistica e al benessere (prodotti light, integrali, probiotici, ad alta digeribilità, arricchiti di omega 3, ecc.), nonché di prodotti di qualità certificata, soprattutto per la componente vini e prodotti biologici. Questi andamenti testimoniano la complessità dei consumi alimentari all'interno dei quali si possono cogliere elementi di comportamento contraddittori e di segno opposto legati a fattori di carattere economico, sociale e culturale.

Qualità e sicurezza alimentare

Con 182 prodotti registrati DOP e IGP l'Italia detiene più del 21% dell'intero paniere comunitario. La maggior parte delle nostre DOP-IGP si concentra nei prodotti vegetali (32,7%), negli oli extra vergine d'oliva (21%), nei formaggi (18,8%) e nei salumi (16,6%).

Le aziende con produzione certificata DOP-IGP ammontano nel 2008 a 80.600 unità, di cui il 92,8% è rappresentato da aziende agricole e il 5,8% da quelle di trasformazione. Più del 44% delle aziende attiene al solo comparto lattiero-caseario, il 24,5% agli oli di oliva e quasi il 20% all'ortofrutta.

Le stime ISMEA sulla produzione 2008 (tab. 1.15) evidenziano per la prima volta una flessione della produzione (-6,9%), imputabile principalmente allo sfavorevole andamento della Mela Val di Non, colpita da avversità atmosferiche. Incrementi vi sono stati per i formaggi (+4,3%) e i prodotti a base di carne (+2%). In forte recupero la produzione degli oli di oliva (+48%), che nel 2007 aveva risentito dello sfavorevole andamento climatico. Il valore della produzione DOP-IGP, in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+1,5%), si aggira su 5,1 miliardi di euro e quello al consumo sul mercato nazionale su 7,7 miliardi di euro (+6,2% rispetto al 2007). I formaggi da soli rappresentano più della metà del valore della produzione.

Anche le stime sull'andamento della domanda estera indicano un arretramento rispetto ai risultati piuttosto brillanti degli anni precedenti: le esportazioni di DOP-IGP sono diminuite dell'1,2% in quantità e aumentate dell'1,1% in termini monetari per un valore di oltre un miliardo di euro. L'unico comparto in crescita è quello dei formaggi (+3,2% in valore).

Sul versante della domanda di prodotti DOP-IGP, i dati provenienti dal panel delle famiglie ISMEA indicano per il 2008 una diminuzione dei consumi domestici del 4,3% in volume e un aumento del 2% in valore a causa della crescita dei prezzi medi al dettaglio.

I numeri del vino italiano di qualità per il 2008 sono così riassumibili: 359 vini DOC, di cui 43 DOCG. La produzione a DOC-DOCG, nella vendemmia 2008, pari a 14,4 milioni di ettolitri, rappresenta il 32,8% del vino complessivamente prodotto in Italia. Spetta sempre al Nord il primato nella produzione di qualità con 9,2 milioni di ettolitri.

Molti aspetti sul futuro della politica di qualità su cui la Commissione si sta interrogando hanno rappresentato nel corso del 2008 delle vere e proprie emergenze per alcuni dei nostri prodotti DOP-IGP. La debolezza dell'impianto giuridico di protezione delle denominazioni anche all'interno del mercato unico si è fatta sentire con la sentenza della Corte di Giustizia europea sulla causa "Parmesan" del 26 febbraio 2008, che, pur ribadendo la violazione del nome protetto, ha respinto il ricorso della Commissione contro la Germania, stabilendo il principio che uno Stato membro non è tenuto a sanzionare d'ufficio le violazioni di DOP provenienti da un altro Stato membro, ma il rispetto delle DOP deve essere assicurato dagli organi di controllo dello Stato membro da cui proviene la DOP.

La regolamentazione della provenienza della materia prima dei prodotti trasformati a indicazione geografica è stato uno dei tanti quesiti posti dal Libro verde della Commissione Agricoltura. Il caso Bresaola, esploso a inizio 2008, ha reso del tutto esplicito all'opinione pubblica come il famoso salume valtellinese venisse prodotto con materia prima estera e ha aperto una querelle sulla fondatezza di tale operazione.

L'espansione produttiva dei due grana DOP ha portato nel 2008 a delle gravi crisi di mercato. Le basse quotazioni dei due formaggi all'origine hanno spinto nell'ottobre 2008 i rispettivi consorzi a chiedere lo stato di crisi al governo e a sollecitare misure di intervento per alleggerire il mercato, come il ritiro di forme da destinare ad aiuti alimentari per indigenti, misure di promozione all'estero e soprattutto la facoltà di poter pianificare la produzione per poter vigilare sul prezzo di immissione al mercato.

L'andamento sfavorevole del mercato dei prosciutti DOP ha avuto ripercussioni pesanti sull'intera filiera suinicola e soprattutto nella fase dell'allevamento, colpita, già da alcuni anni, da una scarsa remunerazione della produzione, determinando un'ulteriore caduta dei prezzi dei suini pesanti avviati alla macellazione.

La vicenda del Brunello di Montalcino ha avuto dei risvolti negativi sul piano dell'immagine del vino italiano all'estero e più concretamente ha rischiato la chiusura delle dogane USA, il maggior acquirente del Brunello. L'indagine della Procura di Siena ha portato ad accertare una frode commerciale posta in essere

dai produttori leader tramite il taglio di ingenti quantitativi di vino relativo alle annate dal 2003 al 2007. Circa 1,3 milioni di litri di Brunello, 500.000 litri di Rosso di Montalcino, 150.000 litri di vino Chianti sono stati declassati a IGT Toscana Rosso e commercializzati come tali e 100.000 litri di vino IGT Toscana Rosso sono stati destinati alla distillazione.

Per quanto riguarda l'ambito della sicurezza alimentare, l'Unione europea può contare su un sistema disciplinare unitario, organizzato per principi e finalità, e su strumenti innovativi condivisi in tutti gli Stati membri, in grado di garantire al consumatore europeo livelli di protezione elevati e prodotti alimentari sicuri lungo l'intero percorso "dai campi alla tavola". Nel 2008 sono pervenute al Sistema europeo di allarme rapido per alimenti e mangimi (RASFF) 528 notifiche di allarme e 1.138 notifiche di informazione relative a prodotti per l'alimentazione umana e animale. L'Italia ha inviato 468 segnalazioni (pari al 15,4% del totale), collocandosi al primo posto nell'UE nella gestione del rischio. A garanzia della salubrità dei prodotti, il nostro paese ha attivato un tavolo interministeriale per la salute e la qualità degli alimenti e un tavolo di confronto con gli operatori per l'analisi e la revisione del Piano nazionale integrato 2007-2010 per la valutazione del rischio e i controlli di alimenti e mangimi.

Con il disegno di legge sull'indicazione obbligatoria del luogo di coltivazione o allevamento della materia prima agricola utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti alimentari o del luogo dove è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale, l'Italia ha anticipato la Commissione europea che, a seguito del Libro Verde sulla qualità dei prodotti agricoli del 2008, intende orientarsi sullo stesso fronte.

In materia di etichettatura, nuove e radicali disposizioni comunitarie sono state recentemente introdotte per ortofrutticoli, olio e vino: dal 1° luglio 2009 sono aboliti gli standard di vendita di 26 prodotti ortofrutticoli; per l'olio di oliva vergine ed extravergine è obbligatorio indicare in etichetta lo Stato membro da cui provengono le olive utilizzate, provvedimento già introdotto in Italia; infine, dal 1° agosto 2009 i vini a denominazione, fatte salve deroghe e misure transitorie, transitano automaticamente nel nuovo registro comunitario delle DOP e IGP.

Riguardo alle zoonosi, nel 2008 non si segnalano particolari allarmi a livello comunitario; è rientrata l'emergenza dell'influenza aviaria, mentre sono scesi a quota 142 i casi di BSE, di cui nessuno in Italia. In materia di salute animale, è stato emanato il Piano nazionale per il benessere degli animali da reddito ed è stato aggiornato il Manuale per la gestione del controllo del benessere animale durante il trasporto su strada.

Riguardo agli OGM, salgono a sei i paesi UE che, ricorrendo alla clausola di salvaguardia, hanno sospeso la coltivazione e la commercializzazione di mais GM nel proprio territorio. La linea di governo dell'Italia, che non ha ancora com-

pletato l'adozione delle misure sulla coesistenza, è diventata più prudente, essendo volta a evitare una chiusura ideologica sugli OGM. A fine 2008, la Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere favorevole sullo schema di decreto ministeriale di adozione dei protocolli tecnici per la sperimentazione di nove specie di piante transgeniche, che consentirebbe di riprendere a testare, dopo diversi anni, nuove varietà GM.

In relazione all'attività di controllo ufficiale dei prodotti agro-alimentari, in Italia vige un sistema di controlli particolarmente articolato che prevede la partecipazione di diversi Organi di controllo operanti sulla base di specifiche competenze.

I controlli ispettivi e analitici posti in essere nel 2008 dall'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agro-alimentari (ICQ) sono stati finalizzati alla verifica della correttezza delle metodologie produttive e commerciali adottate, dell'origine delle materie prime, delle modalità di designazione, presentazione e pubblicità dei prodotti. L'azione di controllo ha riguardato, nella gran parte dei casi, il comparto vitivinicolo. Particolare attenzione è stata anche posta al controllo delle produzioni di qualità regolamentata (vini VQPRD e IGT, prodotti DOP e IGP, produzioni da agricoltura biologica). Nell'ambito dell'attività svolta nel 2008 l'Ispettorato ha posto in essere programmi con obiettivi di controllo che discendono da specifiche disposizioni normative e riguardanti: il settore mangimistico, per la qualità merceologica e la correttezza delle transazioni commerciali; il comparto oleario, per il rispetto delle norme di commercializzazione; le sementi di mais e soia, per la ricerca dell'eventuale presenza di OGM. Altri due programmi mirati di controllo sono stati predisposti dall'Ispettorato allo scopo di contrastare fenomeni di etichettatura ingannevole e, in un'ottica essenzialmente preventiva, fenomeni speculativi. Nel corso del 2008 sono stati inoltre attuati, in collaborazione con i diversi organi di controllo operanti nell'agro-alimentare, quattro programmi straordinari di controllo, disposti in relazione a situazioni critiche di mercato, relative a: i comparti cerealicolo e lattiero-caseario; la filiera "Mozzarella di Bufala campana DOP"; il comparto vitivinicolo; il comparto oleario.

L'azione di controllo svolta nel corso del 2008 dal Corpo forestale dello Stato ha riguardato, per la maggior parte, il comparto zootecnico e il rispetto degli obblighi di condizionalità. Il Comando dei Carabinieri per le politiche agricole e alimentari, oltre ai controlli nel comparto dell'ortofrutta e delle conserve, ha condotto, invece, diverse operazioni finalizzate alla tutela dei prodotti alimentari con marchio di qualità, con particolare attenzione ai comparti lattiero-caseario, delle carni lavorate e al vitivinicolo.

Tab. 1.1 - *Indice del reddito reale agricolo per unità di lavoro nell'UE-27*
(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)

(2005 = 100)

	2007	2008	Var. % 2008/07
Belgio	123,0	95,3	-22,7
Bulgaria	98,5	127,0	29,5
Repubblica Ceca	129,4	132,6	2,4
Danimarca	115,8	87,2	-24,4
Germania	125,7	116,6	-7,2
Estonia	131,7	101,4	-22,9
Irlanda	97,6	89,1	-8,3
Grecia	101,6	93,5	-7,9
Spagna	100,5	98,0	-2,1
Francia	122,2	109,4	-10,6
Italia	93,8	95,4	2,1
Cipro	113,6	113,4	0,0
Lettonia	143,0	115,3	-19,5
Lituania	158,6	150,5	-5,1
Lussemburgo	107,0	93,6	-13,0
Ungheria	120,0	142,4	18,4
Malta	96,1	83,6	-13,5
Paesi Bassi	117,0	103,6	-11,9
Austria	118,7	113,3	-4,3
Polonia	135,1	111,3	-17,8
Portogallo	100,1	103,8	3,1
Romania	78,8	101,2	29,3
Slovenia	106,3	96,5	-9,4
Slovacchia	128,9	141,3	10,1
Finlandia	102,2	88,7	-13,6
Svezia	125,7	124,1	-0,9
Regno Unito	109,7	127,9	16,5
Eu-27	112,7	108,5	-3,6

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.2 - L'agricoltura nel sistema economico nazionale

	2006	2007	2008
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (valori concatenati)			
Totale valore aggiunto al costo dei fattori			
- agricoltura ¹	-1,2	-0,4	2,4
- industria in senso stretto	3,1	1,7	-3,2
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	1,8	0,7	-1,0
- servizi	1,8	1,8	-0,3
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo			
- al costo dei fattori (valori correnti)	2,4	2,3	2,3
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)			
Totale valore aggiunto al costo dei fattori	51.611	53.276	54.824
- agricoltura ¹	22.820	23.493	24.316
- industria in senso stretto	53.138	55.750	56.609
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	48.784	49.819	54.812
- servizi	54.826	56.345	58.060
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale²			
	5,5	5,3	5,2
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³			
- beni alimentari	1,8	2,8	5,4
- totale (intera collettività nazionale)	2,1	1,8	3,3
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
- beni alimentari	2,3	5,3	9,4
- totale	5,2	3,3	5,8
Peso % del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
- esportazioni	6,9	6,9	7,2
- importazioni	9,0	9,0	9,0
Saldo normalizzato degli scambi commerciali			
- prodotti agro-alimentari	-16,3	-14,5	-12,2
- totale prodotti	-3,0	-1,3	-1,5
Var. % della ragione di scambio dell'import-export dei prodotti agro-alimentari			
	-4,1	-0,5	2,6

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.² In termini di unità di lavoro.³ Indice nazionale dei prezzi al consumo, 1995=100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Tab. 1.3 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia per gruppi di prodotti e per ripartizioni geografiche - valori concatenati (2000)*

Gruppi di prodotti	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07
	(milioni di euro)									
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.182	1,4	6.022	3,1	4.221	3,3	11.514	2,7	25.937	2,7
Coltivazioni erbacee	2.802	1,4	3.218	4,8	2.130	1,2	5.349	1,7	13.519	2,3
Cereali	1.779	5,6	1.686	12,2	762	6,3	1.285	20,9	5.546	11,2
Legumi secchi	13	-10,6	8	-8,0	11	7,2	35	10,9	67	2,9
Patate e ortaggi	421	-4,3	1.156	0,6	894	0,4	3.307	-2,7	5.777	-1,7
Industriali	54	-17,2	262	-6,7	188	-12,8	149	-13,7	662	-10,7
Fiori e piante da vaso	559	-1,7	144	0,1	205	-1,0	501	0,4	1.408	-0,7
Coltivazioni foraggere	483	-1,4	460	-0,1	218	-2,1	351	-9,0	1.512	-3,0
Coltivazioni legnose	891	3,1	2.332	1,5	1.864	6,5	5.840	4,6	10.908	4,0
Prodotti vitivinicoli	426	3,1	887	3,1	514	0,5	1.359	10,6	3.216	5,6
Prodotti dell'olivicoltura	39	62,8	12	18,4	348	35,2	2.116	6,3	2.510	10,5
Agrumi	0	0,0	-	-	3	54,0	1.231	-1,9	1.234	-1,9
Frutta	252	-0,9	1.291	0,3	302	5,4	897	2,6	2.754	1,5
Altre legnose	162	2,1	137	2,6	672	2,1	169	2,2	1.140	2,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.210	-0,2	4.703	1,4	1.669	-0,1	2.810	0,1	14.388	0,4
Prodotti zootecnici alimentari	5.209	-0,2	4.703	1,4	1.666	-0,1	2.803	0,1	14.377	0,4
Carni	3.212	0,3	2.957	2,3	1.129	0,1	1.797	0,4	9.096	0,9
Latte	1.741	-0,8	1.359	-0,8	405	-0,4	778	-0,2	4.278	-0,6
Uova	248	0,3	376	3,5	128	1,2	226	-0,3	978	1,5
Miele	4	-41,2	3	-37,8	3	-42,5	3	-38,6	13	-40,0
Prodotti zootecnici non alimentari	0	-6,6	0	-10,5	3	2,4	7	1,5	11	0,8
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI	761	1,0	1.045	0,3	720	0,9	1.777	0,3	4.302	0,5
Produzione di beni e servizi agricoli	10.189	0,6	11.812	2,2	6.624	2,1	16.143	1,9	44.776	1,7
(+) Attività secondarie¹	309	3,0	518	1,9	259	4,5	235	5,5	1.328	3,3
(-) Attività secondarie¹	220	-5,4	298	-1,5	172	-1,4	515	-2,7	1.204	-2,7
Produzione della branca agricoltura	10.273	0,8	12.032	2,2	6.722	2,3	15.855	2,1	44.889	1,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	4.328	-0,4	4.963	-0,8	2.244	-0,5	5.095	0,1	16.623	-0,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	5.947	1,9	7.071	5,0	4.481	4,1	10.745	3,2	28.254	3,6

¹ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Tab. 1.4 - Le attività dei servizi connessi e le attività secondarie dell'agricoltura - produzione a valori correnti
(milioni di euro)

	2000	2007	2008	Distrib. % 2008	Var % 2008/07
ATTIVITÀ DEI SERVIZI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA					
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.045,6	2.243,4	2.322,0	43,8	3,5
Raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli ¹	1.109,1	1.279,0	1.384,5	26,1	8,3
- conservazione delle sementi	219,7	258,3	352,7	6,7	36,5
Sistemazione di parchi, giardini e aiuole	989,5	1.445,9	1.495,9	28,2	3,5
- nuove coltivazioni e piantagioni	183,3	209,1	206,1	3,9	-1,4
Attività dei servizi connessi all'allevamento del bestiame ²	94,4	95,0	95,7	1,8	0,7
Totale	4.238,6	5.063,2	5.298,1	100,0	4,6
ATTIVITÀ SECONDARIE					
Acquacoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasformazione carni	340,4	358,2	398,1	26,4	11,1
Trasformazione frutta	72,8	37,8	39,8	2,6	5,4
Trasformazione latte	234,5	252,7	264,8	17,6	4,8
Agriturismo	387,3	741,5	803,5	53,3	8,3
Totale	1.035,0	1.390,2	1.506,1	100,0	8,3

¹ Fa riferimento anche ad altre attività dei servizi connessi all'agricoltura svolti per conto terzi. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

² Sono esclusi i servizi veterinari.

Fonte: ISTAT.

Tab. 1.5 - Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca,
ai prezzi di base, per occupato

(migliaia di euro correnti)

	VA/ULA		Var. % 2008/07
	2007	2008	
Piemonte	17,7	17,9	1,3
Valle d'Aosta	15,0	16,6	10,1
Lombardia	25,0	25,2	1,0
Trentino-Alto Adige	29,5	29,4	-0,1
Veneto	23,3	22,9	-2,0
Friuli-Venezia Giulia	21,2	22,7	7,5
Liguria	27,1	26,2	-3,4
Emilia-Romagna	25,4	25,7	1,0
Toscana	29,6	32,1	8,6
Umbria	26,0	25,8	-1,0
Marche	18,7	18,4	-1,4
Lazio	23,8	24,8	4,2
Abruzzo	14,6	15,2	4,0
Molise	17,0	17,5	2,8
Campania	21,4	20,6	-3,6
Puglia	17,5	18,1	3,6
Basilicata	21,2	24,7	16,3
Calabria	15,1	15,9	4,8
Sicilia	20,9	22,2	6,2
Sardegna	18,6	19,1	2,2
Nord-ovest	22,2	22,4	0,8
Nord-est	24,8	24,9	0,5
Centro	25,0	26,1	4,6
Sud-Isole	18,6	19,3	3,5
Italia	21,5	22,0	2,6

Fonte: ISTAT.

Tab. 1.6 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	2004	2005	2006	2007	2008
Importazioni					
Totali	285.634	309.292	352.465	368.080	377.284
Agro-alimentari	28.732	29.478	31.636	33.112	33.826
AA ¹ /totali (%)	10,1	9,5	9,0	9,0	9,0
Esportazioni					
Totali	284.413	299.923	332.013	358.633	365.806
Agro-alimentari	20.007	21.157	22.789	24.732	26.482
AA ¹ /totali (%)	7,0	7,1	6,9	6,9	7,2
Saldo					
Totale	-1.221	-9.369	-20.452	-9.447	-11.478
Agro-alimentare	-8.725	-8.321	-8.846	-8.380	-7.344
Non agro-alimentare	7.504	-1.048	-11.605	-1.067	-4.134
Saldo normalizzato (%)					
Totale	-0,2	-1,5	-3,0	-1,3	-1,5
Agro-alimentare	-17,9	-16,4	-16,3	-14,5	-12,2
Non agro-alimentare	1,4	-0,2	-1,8	-0,2	-0,6

¹ AA = Agro-alimentare

Fonte: INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto.

Tab. 1.7 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2008

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	
Cereali	2.288,9	6,8	225,1	0,8	-2.063,8	-82,1
- da seme	77,0	0,2	24,9	0,1	-52,1	-51,2
Legumi ed ortaggi freschi	666,5	2,0	933,8	3,5	267,3	16,7
- da seme	145,1	0,4	63,5	0,2	-81,6	-39,1
Legumi ed ortaggi secchi	170,3	0,5	30,8	0,1	-139,5	-69,4
Agrumi	232,9	0,7	179,8	0,7	-53,1	-12,9
Frutta fresca	1.045,9	3,1	2.298,8	8,7	1.252,9	37,5
Frutta secca	505,8	1,5	239,9	0,9	-265,9	-35,7
Vegetali filamentososi greggi	111,3	0,3	7,0	0,0	-104,3	-88,1
Semi e frutti oleosi	805,3	2,4	39,8	0,2	-765,5	-90,6
- da seme	9,6	0,0	6,0	0,0	-3,6	-23,3
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	1.014,7	3,0	37,7	0,1	-977,0	-92,8
Fiori e piante ornamentali	380,6	1,1	537,4	2,0	156,8	17,1
Tabacco greggio	38,0	0,1	201,6	0,8	163,6	68,3
Animali vivi	1.171,0	3,5	59,4	0,2	-1.111,6	-90,3
- da riproduzione	103,9	0,3	19,9	0,1	-84,0	-67,8
- da allevamento e da macello	1.046,0	3,1	31,3	0,1	-1.014,7	-94,2
- altri animali vivi	21,2	0,1	8,2	0,0	-13,0	-44,3
Altri prodotti degli allevamenti	403,9	1,2	45,0	0,2	-358,9	-80,0
Prodotti della silvicoltura	781,1	2,3	74,4	0,3	-706,7	-82,6
- legno	422,1	1,2	11,5	0,0	-410,6	-94,7
Prodotti della pesca	822,1	2,4	212,9	0,8	-609,2	-58,9
Prodotti della caccia	88,2	0,3	3,7	0,0	-84,5	-92,0
Altri prodotti	119,2	0,4	158,1	0,6	38,9	14,0
Totale settore primario	10.646,0	31,5	5.285,1	20,0	-5.360,9	-33,7
Derivati dei cereali	1.055,7	3,1	3.856,1	14,6	2.800,4	57,0
- pasta alimentare	59,0	0,2	2.016,5	7,6	1.957,5	94,3
Zuccheri e prodotti dolciari	1.192,0	3,5	1.115,0	4,2	-77,0	-3,3
Carni fresche e congelate	3.620,5	10,7	821,7	3,1	-2.798,8	-63,0
Carni preparate	798,2	2,4	1.018,3	3,8	220,1	12,1
Pesce lavorato e conservato	2.849,5	8,4	319,9	1,2	-2.529,6	-79,8
Ortaggi trasformati	850,7	2,5	1.772,8	6,7	922,1	35,1
Frutta trasformata	500,7	1,5	909,1	3,4	408,4	29,0
Prodotti lattiero-caseari	3.284,4	9,7	1.748,1	6,6	-1.536,3	-30,5
- latte	730,2	2,2	8,4	0,0	-721,8	-97,7
- formaggio	1.429,8	4,2	1.405,7	5,3	-24,1	-0,9
Oli e grassi	2.805,7	8,3	1.565,1	5,9	-1.240,6	-28,4
- olio di oliva vergine e extravergine	991,3	2,9	811,1	3,1	-180,2	-10,0
Panelli, farine di semi oleosi	1.204,7	3,6	276,3	1,0	-928,4	-62,7
Bevande	1.372,6	4,1	4.818,6	18,2	3.446,0	55,7
- vini bianchi VQPRD	9,8	0,0	429,2	1,6	419,4	95,5
- vini rossi e rosati VQPRD	12,4	0,0	1.069,6	4,0	1.057,2	97,7
- altro vino	303,0	0,9	2.087,1	7,9	1.784,1	74,6
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.750,3	8,1	2.379,5	9,0	-370,8	-7,2
Totale industria alimentare	22.285,0	65,9	20.600,5	77,8	-1.684,5	-3,9
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	33.826,0	100,0	26.482,4	100,0	-7.343,6	-12,2

Fonte: INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2008.

Tab. 1.8 - Aziende agricole, SAU, ULA e RLS per circoscrizione, classi di UDe e per OTe - 2007

	Aziende (n.) ¹			SAU (ettari)			ULA			RLS (UDe) ²		
	2007	%	var. % 2007/05	2007	%	var. % 2007/05	2007	%	var. % 2007/05	2007	%	var. % 2007/05
							Circoscrizioni geografiche					
Nord-ovest	157.470	9,4	-2,6	2.152.790	16,9	1,3	188.940	14,5	-5,1	5.047.270	20,2	1,2
Nord-est	292.400	17,4	0,0	2.499.990	19,6	1,9	282.740	21,7	3,6	6.483.030	25,9	19,6
Centro	268.820	16,0	-4,6	2.316.260	18,2	-0,6	214.200	16,4	-2,0	3.496.100	14,0	11,4
Sud	657.160	39,1	-2,7	3.450.840	27,1	-1,0	441.560	33,9	-6,1	6.533.250	26,1	13,0
Isole	303.570	18,1	-4,5	2.324.320	18,2	0,5	174.750	13,4	-18,1	3.440.390	13,8	19,8
Italia	1.679.420	100,0	-2,8	12.744.200	100,0	0,3	1.302.190	100,0	-5,2	25.000.040	100,0	12,6
							Unità di Dimensione Economica					
Meno di 4 UDe2	918.780	54,7	-6,2	1.514.130	11,9	-4,1	344.040	26,4	-11,7	1.583.230	6,3	0,2
4 - 8	293.100	17,5	6,2	1.297.670	10,2	0,5	202.990	15,6	1,3	1.670.820	6,7	6,9
8 - 16	188.310	11,2	-7,5	1.544.350	12,1	-12,6	194.180	14,9	-12,8	2.125.820	8,5	-8,3
16 - 40	159.570	9,5	-5,9	2.635.210	20,7	-5,2	232.140	17,8	-11,4	4.033.100	16,1	-3,4
40 - 100	79.790	4,8	14,7	2.473.750	19,4	6,8	168.700	13,0	8,2	4.861.110	19,4	15,0
oltre 100	39.880	2,4	33,5	3.279.100	25,7	10,3	160.130	12,3	11,4	10.725.940	42,9	28,8
							Orientamento Tecnico Economico					
Aziende specializzate	1.427.040	85,8	-2,8	10.531.440	82,9	1,2	1.067.340	82,2	-5,6	21.740.060	87,0	13,3
- seminativi	404.230	24,3	-7,3	3.673.000	28,9	-8,2	237.380	18,3	-12,3	5.028.700	20,1	14,0
- ortofloricoltura	28.830	1,7	-1,4	106.900	0,8	15,4	51.290	3,9	-14,2	1.972.760	7,9	13,7
- coltivazioni permanenti	805.490	48,4	-3,5	2.630.910	20,7	6,0	534.000	41,1	-8,0	7.707.520	30,8	10,9
- erbivori	179.750	10,8	12,7	3.969.830	31,2	8,1	224.630	17,3	13,1	4.749.190	19,0	28,2
- granivori	8.740	0,5	-1,4	150.800	1,2	-0,4	20.040	1,5	-6,5	2.281.890	9,1	-4,1
Aziende miste	236.070	14,2	-1,0	2.179.830	17,1	-3,6	231.300	17,8	-3,0	3.259.970	13,0	8,1
- policoltura	159.860	9,6	0,6	1.140.710	9,0	-1,6	135.630	10,4	-6,0	1.873.680	7,5	13,2
- poliallevamento	16.670	1,0	-2,2	290.510	2,3	12,6	27.200	2,1	7,6	475.770	1,9	17,5
- coltivazioni-allevamento	59.540	3,6	-4,7	748.610	5,9	-11,4	68.470	5,3	-0,7	910.520	3,6	-4,8
Totale specializzate e miste ³	1.663.110	100,0	-2,6	12.711.270	100,0	0,4	1.298.640	100,0	-5,2	25.000.030	100,0	12,6

¹ I dati fanno riferimento all'universo UE, formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore almeno di 2.500 euro.

² Esprime in termini monetari la differenza fra il valore della produzione lorda e l'importo dei costi specifici sostenuti per ottenere tale produzione. 1 UDe (Unità di Dimensione Economica) = 1.200 euro.

³ Il totale specializzate e miste è inferiore al totale delle aziende a causa della presenza di aziende non classificabili.

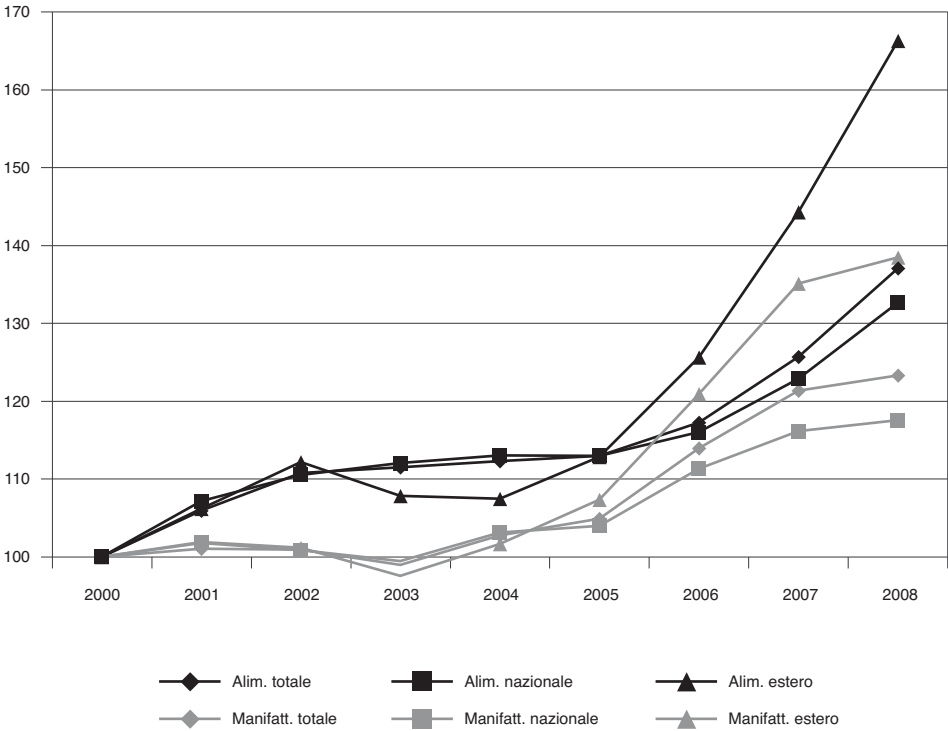
Fonte: EUROSTAT - Indagine sulla Struttura e Produzioni delle Aziende Agricole - Anni 2007 e 2005.

Tab. 1.9 - Produzione, redditi e capitali medi aziendali per circoscrizione, classi di Ude e Ote - 2007

	Produzione lorda vendibile (P _{lv})	Reddito netto (R _n)	Capitali totali	R _n / P _{lv}	%			Contributi pubblici/R _n
					Costi variabili/ costi totali	Costi fissi/ costi totali		
		euro						
Circoscrizioni								
Nord-ovest	97.545	42.525	790.372	43,6	65,7	34,3		27,6
Nord-est	71.739	21.904	686.039	30,5	62,1	37,9		37,4
Centro	51.369	19.995	415.195	38,9	57,6	42,4		41,1
Sud	34.158	15.089	215.105	44,1	67,3	32,7		43,6
Isole	37.973	16.898	219.454	44,5	68,2	31,8		39,2
Unità di Dimensione Economica								
4 - 8 Ude	14.179	5.227	135.210	36,9	49,8	50,2		45,9
8 - 16 Ude	24.542	8.638	238.529	35,2	53,4	46,6		49,3
16 - 40 Ude	55.776	21.566	500.700	38,7	60,7	39,3		42,2
40 - 100 Ude	137.227	56.256	1.055.918	41,0	66,6	33,4		34,6
oltre 100 Ude	549.077	223.844	3.284.348	40,8	72,4	27,6		28,5
Orientamento Tecnico Economico								
Seminativi	44.673	15.901	547.621	35,6	57,0	43,0		65,4
Ortofrutticoltura	98.014	38.866	231.093	39,7	71,7	28,3		5,9
Coltivazioni permanenti	34.595	14.315	228.142	41,4	55,0	45,0		27,8
Erbivori	113.303	46.364	810.170	40,9	72,4	27,6		28,4
Granivori	465.108	196.729	1.592.244	42,3	80,9	19,1		5,8
Pollicoltura	36.406	12.466	328.639	34,2	57,8	42,2		38,4
Pollallevamenti	56.025	21.351	475.766	38,1	65,3	34,7		32,6
Coltivazioni - allevamenti	66.245	26.677	656.065	40,3	64,5	35,5		36,0
Italia	54.374	21.357	425.241	39,3	63,9	36,1		36,4
di cui:								
Var. % 2007/2006	8,5	17,2	2,8					

Fonte: INEA, banca dati RICA 2007.

Fig. 1.1 - *Indice del fatturato dell'industria alimentare e manifatturiera*



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

Tab. 1.10 - *Evoluzione della produzione dell'industria alimentare italiana*

(indici "grezzi" - 2005=100)

	Media			Var. % 2008/07
	2006	2007	2008	
Prod. lavor. conserv. carne e derivati	100,3	101,4	102,1	0,7
Lavorazione conserv. pesce e derivati	99,3	97,8	98,0	0,2
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	101,9	106,9	112,4	5,1
Fabbric. oli e grassi vegetali e animali	95,9	103,5	104,6	1,1
Industria lattiero-casearia	104,5	103,1	101,3	-1,8
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	99,8	94,0	92,7	-1,3
Fabbric. prodotti da forno e farinacei	102,1	103,4	104,0	0,5
- pane e pasticceria fresca	103,1	105,9	105,7	-0,1
- fette biscottate, biscotti, pastic. cons.	101,6	102,8	105,9	2,9
- paste alimentari, cuscus e simili	99,6	97,3	97,4	0,2
Fabbric. altri prodotti alimentari	97,9	97,3	93,6	-3,9
- zucchero	39,8	39,6	28,2	-28,8
- cacao, cioccolato, caramelle e conf.	100,6	102,3	101,8	-0,5
- tè e caffè	107,3	110,4	110,8	0,4
- condimenti e spezie	100,0	108,9	119,4	9,7
- piatti preparati	102,9	95,9	82,4	-14,1
- preparati omogeniz. e di alim. dietetici	104,0	104,1	101,6	-2,4
Fabbric. prodotti alimentazione animale	99,4	101,4	103,2	1,9
Industria delle bevande	105,1	107,2	104,9	-2,1
- bevande alcoliche distillate	112,7	110,3	109,0	-1,2
- vino (di uva non autoprodotta)	102,6	105,9	102,0	-3,7
- birra	103,1	107,7	104,4	-3,0
- acque minerali e bibite analcoliche	104,8	106,8	106,2	-0,5
Industria alimentare, bevande e tabacco	101,1	102,4	101,8	-0,6
Industria manifatturiera	103,3	106,5	103,1	-3,2
Totale industria	103,1	106,0	102,7	-3,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (banca dati CONISTAT).

Tab. 1.11 - *Principali imprese alimentari presenti in Italia - 2008*

Fatturato (milioni di euro)						
	2007	2008	Var. % 2008/07	Occupati 2008	Prov.	Attività prevalente
1 Unilever Italia Srl	2.827	2.771	-2,0	3.757	MI	diversificata
2 Barilla G. e R. Fratelli Spa	2.063	2.416	17,1	4.222	PR	pasta
3 P. Ferrero & C. Spa ¹	2.156	2.263	5,0	5.848	TO	dolciario
4 Veronesi Finanziaria ⁶	1.979	2.224	12,4	6.751	VR	mangimi e carni
5 Cremonini ⁶	2.445	2.177	-11,0	7.404	MO	carni e ristorazione
6 Nestlé Italiana Spa	1.420	1.732	22,0	4.384	MI	dolciario
7 Gesco Consorzio Cooperativo (Gruppo Amadori)	1.002	1.154	15,2	509	FC	carni
8 BIG (Gruppo Lactalis Italia)	937	1.152	22,9	1.223	MI	lattiero-caseario
9 Bunge Italia	979	1.058	8,1	297	RA	oli e grassi
10 Luigi Lavazza Spa	894	962	7,6	1.646	TO	caffè
11 Coca Cola Hbc Italia Srl	882	944	7,0	2.676	MI	bevande analcoliche
12 Granarolo Spa	899	935	4,0	1.559	BO	lattiero-caseario
13 Parmalat Spa	869	896	3,1	1.794	PR	lattiero-caseario
14 Egidio Galbani Spa	773	825	6,7	1.846	MI	lattiero-caseario
15 San Pellegrino Spa	869	809	-6,9	1.776	MI	bevande analcoliche
16 Kraft Foods Italia Spa	630	702	11,4	771	MI	lattiero-caseario
17 Conserve Italia Scr ²	603	649	7,6	2.055	BO	conserven vegetali
18 Heineken Italia Spa	605	617	2,0	961	MI	birra
19 Acqua Minerale San Benedetto Spa	562	575	2,3	1.233	VE	acque minerali
20 Bolton Alimentari Spa (ex Trinity)	443	524	18,3	602	MI	conserven ittiche
21 Birra Peroni Spa ³	400	506	26,5	782	RM	birra
22 IS Holding (Unibon) ⁶	429	499	16,3	1.285	MO	salumi
23 Carapelli Firenze	485	487	0,4	190	FI	oli e grassi
24 Danone Spa	404	478	18,3	344	MI	lattiero-caseario
25 Roquette Italia Spa	395	421	6,6	472	AL	amidi e prodotti amidacei
26 Plada Industriale ⁴	422	421	-0,2	776	MI	omogen. e dietetici
27 Consorzio Latterie Virgilio Scr	406	414	2,0	240	MN	lattiero-caseario
28 Unipeg Scr	387	388	0,3	277	RE	carni
29 Colussi Spa	318	372	17,0	1.048	PG	dolciario
30 Campari Italia Spa	355	350	-1,4	150	MI	bevande alcoliche
31 Star Spa	338	349	3,3	558	MI	conserven vegetali
32 Grandi Molini Italiani Spa	280	347	23,9	235	RO	molitorio
33 Consorzio Agrario Lombardo Veneto	321	340	5,9	241	VR	mangimi
34 Unigrà	222	330	48,6	305	RA	oli e grassi
35 Eurovo Srl	253	321	26,9	183	RA	uova
36 Fratelli De Cecco ⁶	-	319	-	462	CH	pasta
37 Martini & Rossi Spa ³	302	316	4,6	387	TO	bevande alcoliche
38 Salov Spa ⁵	290	316	9,0	202	LU	oli e grassi
39 Davide Campari Milano Spa	311	310	-0,3	533	MI	bevande alcoliche
40 Bauli Spa ²	235	275	17,0	885	VR	dolciario
41 Sterilgarda Alimenti Spa	250	273	9,2	270	MN	lattiero-caseario
42 Saiwa Spa	242	272	12,4	649	GE	dolciario
43 Zanetti Spa	245	264	7,8	325	BG	lattiero-caseario
44 Pastificio Rana Spa	237	260	9,7	606	VR	pasta
45 La Doria Spa	227	259	14,1	674	SA	conserven vegetali
46 Ar Industrie Alimentari Spa	237	253	6,8	702	NA	conserven vegetali
47 Cesare Fiorucci Spa	274	251	-8,4	717	RM	salumi
48 Illy Caffè Spa	229	241	5,2	572	TS	caffè
49 Mellin	222	239	7,7	230	MI	omogen. e dietetici
50 Granlatte Società Cooperativa Agricola	215	237	10,2	19	BO	lattiero-caseario

¹ Bilanci chiusi il 31 agosto.² Bilanci chiusi il 30 giugno.³ Bilanci chiusi il 31 marzo.⁴ Bilanci chiusi il 30 aprile.⁵ Bilanci chiusi il 30 settembre.⁶ Fatturato consolidato.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

Tab. 1.12 - Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle Centrali di rappresentanza in Italia

Voci	2004	2005	2006	2007	2008	Var. % 2008/07
Numero cooperative	6.555	6.481	6.419	6.431	6.213	-3,4
Numero soci	923.410	929.168	914.334	949.632	932.649	-1,8
Fatturato (milioni di euro)	31.076	34.188	34.666	35.477	36.216	2,1
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	4.740,8	5.275,1	5.400,5	5.516,6	5.829,0	5,7
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	33,7	36,8	37,9	37,4	38,8	3,9

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Tab. 1.13 - *I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2008¹*

Gruppi	Nord-ovest		Nord-est		Centro (incl. Sardegna)		Sud (incl. Sicilia)		Totale	
	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)	n.	sup. (mq)
Centrale Italiana	679	678.077	1.584	1.054.149	1.521	826.898	1.251	703.342	5.035	3.262.466
- Coop Italia	411	486.001	669	620.433	469	483.437	128	196.140	1.677	1.786.011
- Despar Servizi	108	35.408	532	304.758	293	123.840	495	321.704	1.428	785.710
- Il Gigante	37	133.390	2	4.600					39	137.990
- Sigma	123	23.278	381	124.358	759	219.621	628	185.498	1.891	552.755
Sicon	847	501.728	1.045	525.644	1.773	813.061	2.374	1.055.619	6.039	2.886.052
- Conad	281	150.838	497	264.428	991	496.334	965	436.712	2.734	1.348.312
- Interdis	304	132.554	448	169.220	658	212.927	1.303	536.432	2.713	1.051.133
- Rewe	262	218.336	100	91.996	124	103.800	106	82.475	592	496.607
Intermedia 90	1.415	1.030.913	978	496.413	1.105	706.332	1.123	622.453	4.621	2.856.111
- Auchan	478	388.519	158	117.624	461	328.196	333	360.740	1.430	1.195.079
- Crai	411	91.309	551	130.353	281	68.443	421	118.781	1.664	408.886
- Pam	191	114.790	197	151.830	202	228.223	369	142.932	959	637.775
- Bennet	51	268.100	11	61.275					62	329.375
- Lombardini	284	168.195	61	35.331	161	81.470	-	-	506	284.996
Esd Italia	729	701.926	717	566.955	330	262.866	741	412.953	2.517	1.944.700
- Selex	634	424.006	705	535.225	301	196.206	741	412.953	2.381	1.568.390
- Esselunga	95	277.920	12	31.730	29	66.660	-	-	136	376.310
Gdplus	1.274	1.044.572	89	154.032	384	327.820	433	381.148	2.180	1.907.572
- Carrefour	820	562.589	27	64.127	359	301.660	430	357.998	1.636	1.286.374
- Finiper	183	278.000	12	40.350	2	14.600	3	23.150	200	356.100
- Agorà	271	203.983	50	49.555	23	11.560	-	-	344	265.098
Sisa	208	72.680	216	91.304	457	154.499	914	410.158	1.795	728.641
Coralis	55	10.855	31	5.810	21	7.570	457	107.503	564	131.738
C3	40	47.155	182	164.723	34	36.975	36	25.530	292	274.383
Lidl Italia	174	119.243	168	125.735	106	81.863	74	64.588	522	391.429
Eurospin	122	77.154	143	85.666	261	172.055	201	145.083	727	479.968
Totale²	6.203	4.520.010	5.768	3.490.964	7.013	3.732.704	10.128	4.642.716	29.112	16.386.394

¹ I dati sono riferiti al primo semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.² Il totale si riferisce all'insieme di tutte le insegne in Italia anche se precedentemente non indicate.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 1.14 - *Evoluzione dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro correnti)

Categorie	2000	2007	2008	Var. % 2008/07	Var. % media annua 2008/00
Pane e cereali	20,7	26,0	27,8	6,6	3,7
Carne	25,1	31,7	32,5	2,4	3,3
Pesce	7,4	9,1	8,9	-1,6	2,3
Latte, formaggi e uova	15,5	17,8	18,5	4,2	2,3
Oli e grassi	5,5	6,3	6,3	0,4	1,7
Frutta	7,7	9,3	9,6	2,8	2,7
Vegetali incluse le patate	11,8	14,7	15,2	3,3	3,2
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,6	9,0	9,0	-0,1	2,2
Generi alimentari ¹	0,3	0,4	0,4	6,0	3,5
Caffè, tè e cacao	1,7	1,9	1,9	3,9	1,5
Acque minerali, bevande gassate e succhi	6,2	7,2	7,3	1,5	2,1
Alimentari, e bevande non alcoliche	109,5	133,4	137,5	3,1	2,9
Bevande alcoliche	5,7	6,9	6,9	0,3	2,4

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

Tab. 1.15 - *Produzione e fatturato dei prodotti Dop-IGP, 2008*

Prodotti	Produzione		Fatturato produzione		Fatturato consumo ¹	
	tonnellate	var. % 2008/07	milioni euro	var. % 2008/07	milioni euro	var. % 2008/07
Formaggi	469.353	4,3	3.129,4	3,0	3.919,4	11,2
Salumi	195.563	2,0	1.681,9	4,3	3.253,6	8,6
Ortofrutticoli	431.274	-19,9	249,0	-23,5	398,7	-35,4
Oli	10.707	47,9	68,2	12,7	77,3	42,3
Carne fresca	-	-	35,5	9,0	123,5	10,0
Totale	-	-	5.172,6	1,5	7.774,7	6,2

¹ Sul mercato nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

I fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario

La situazione generale - Il modesto aumento del prezzo della terra che è stato registrato in Italia nel 2008 (+1,2%) è la risultante delle alterne vicende che hanno caratterizzato durante l'anno il settore agricolo e, più in generale, l'intero sistema economico nazionale. Il forte recupero dei mercati agricoli, iniziato nella seconda metà del 2007 e continuato anche nella prima parte del 2008, sembrava aver acceso l'interesse degli investitori – soprattutto degli agricoltori desiderosi di cogliere l'occasione di un buon flusso di liquidità per ampliare la maglia poderalo –, ma il drastico calo dei listini agricoli e l'acutizzarsi delle turbolenze finanziarie nella seconda parte dell'anno hanno modificato le aspettative degli operatori. L'attività di compravendita si è gradualmente ridotta a seguito delle restrizioni nell'accesso al credito e del calo dell'offerta, nonostante sia aumentato l'interesse per la terra che in periodi di crisi nei mercati finanziari assume sempre più la caratteristica di bene rifugio.

La maggiore spinta al rialzo dei prezzi è venuta dalle regioni del Nord-ovest che hanno manifestato un incremento medio di quasi il 3%, mentre nelle restanti circoscrizioni le variazioni si sono mantenute al di sotto dell'1% (tab. 2.1). I terreni situati in pianura sono gli unici responsabili dell'aumento dei prezzi della terra (+1,9%), dato che nelle zone collinari e montane in media non si sono registrate variazioni significative, con l'eccezione della Toscana in cui si riscontra un forte aumento dei prezzi dei terreni nelle zone montane.

Il confronto con l'indice generale dei prezzi al consumo mette in evidenza una contrazione del valore della terra espresso in termini reali: il patrimonio fondiario a livello nazionale presenta una diminuzione pari a -2,1%, confermando una tendenza al ribasso che prosegue dal 2005 e che ha riportato i valori reali ai livelli registrati nel 2000. Praticamente tutte le regioni, nel 2008, sono state interessate da questa riduzione, ma il confronto nell'arco dell'ultimo decennio evidenzia una situazione ancora positiva per le regioni settentrionali e per alcune regioni del Centro, dove il valore della terra in termini reali presenta incrementi

del 12-16% rispetto ai prezzi registrati nel 2000. Probabilmente la congiuntura economica generale e il forte dinamismo che caratterizza questi sistemi economici regionali hanno influito positivamente sui valori fondiari, malgrado la battuta d'arresto dell'economia registrata anche in queste aree negli ultimi anni.

L'attività di compravendita è risultata complessivamente stagnante. Molti operatori hanno segnalato un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta, con un volume di scambi ridotto ai minimi termini. Non mancano le aree dove la domanda ha continuato a prevalere sull'offerta, soprattutto nella Pianura Padana, mentre nel Mezzogiorno gli operatori hanno segnalato casi in cui si riscontra una significativa offerta, ma i prezzi richiesti sono elevati e i potenziali investitori giudicano poco conveniente l'acquisto sotto il profilo della redditività. I fattori che influenzano positivamente la domanda sono, come di consueto, l'opportunità di ampliare la dimensione dell'azienda, la necessità di trovare nuovi terreni per rispettare i vincoli sempre più stringenti in materia di smaltimento degli effluenti zootecnici e le risorse finanziarie messe a disposizione dai PSR per nuovi investimenti, soprattutto nel caso di insediamento di giovani agricoltori. Inoltre, durante il 2008 gli operatori hanno segnalato la crescita di interesse da parte del settore delle energie rinnovabili per terreni adatti alla produzione di biomasse o all'installazione di impianti eolici e fotovoltaici. Sebbene attualmente gli effetti siano più evidenti nel mercato degli affitti, non mancano casi in cui la richiesta di acquisto di fondi rustici da parte di operatori del settore energetico ha portato ad un rialzo dei valori fondiari.

Per quanto riguarda le politiche agricole di sostegno al reddito sembra che il processo di disaccoppiamento non abbia avuto effetti particolarmente evidenti sul mercato fondiario, a differenza di quanto si è notato sul mercato degli affitti dove il canone può variare sensibilmente a seconda della presenza o meno di titoli all'aiuto.

La categoria di acquirenti più numerosa è sempre rappresentata dagli imprenditori agricoli professionali che, tramite l'acquisizione di porzioni di terreno medio-piccole, sono in grado di ampliare gradualmente la maglia podereale e di investire i risparmi generati dall'attività agricola familiare. Nel caso di acquisti di maggiori dimensioni, sempre molto rari, sono più diffusi gli operatori extragricoli che gestiscono tali acquisizioni in un'ottica di diversificazione del portafoglio degli investimenti. Tra i venditori la categoria più diffusa è rappresentata da persone anziane che hanno abbandonato l'attività agricola o da familiari impiegati prevalentemente in altri settori che non hanno intenzione di proseguire l'attività agricola giudicata troppo impegnativa e poco remunerativa. Non mancano i casi di operatori extragricoli che dalla vendita dei fondi agricoli cercano di recuperare la liquidità finanziaria necessaria per continuare altri tipi di attività produttiva.

Il mercato degli affitti - La superficie affittata in Italia è pari a 3,6 milioni di ettari, di cui 384.000 concessi in uso gratuito, secondo l'ultima Indagine ISTAT del 2007 (tab. 2.2). Le aree interessate rappresentano circa il 28% della SAU, in aumento di 5 punti percentuali rispetto al Censimento del 2000, sebbene ancora al di sotto della media europea (40%). L'affitto è diffuso principalmente nell'Italia settentrionale, dove in alcune regioni del Nord-ovest interessa oltre la metà della SAU. Valori inferiori, ma comunque superiori alla media nazionale, si registrano nel Nord-est (30%). L'incidenza dell'affitto decresce sensibilmente spostandosi verso il Centro (25%) e il Mezzogiorno, dove è inferiore al 20%. L'affittanza è più comune tra le aziende di maggiori dimensioni, che attraverso l'aumento della maglia poderale cercano di raggiungere maggiori economie di scala, mentre è quasi assente tra le piccole imprese.

Il mercato degli affitti ha mantenuto anche nel 2008 un andamento contrastante, con un'attività piuttosto intensa nelle regioni settentrionali dove la domanda ha superato spesso l'offerta, mentre al Centro e soprattutto al Sud la situazione è stata meno dinamica e i nuovi contratti sono in calo. Il forte aumento dei canoni, conseguente al rialzo dei prezzi agricoli registrato alla fine del 2007, ha inciso pesantemente sui bilanci economici delle imprese agricole nel corso del 2008. L'acutizzarsi della crisi economica internazionale e la conseguente mancanza di liquidità avrebbero indotto molti imprenditori nelle regioni settentrionali a incrementare la superficie aziendale tramite l'affitto piuttosto che attraverso l'acquisto. I contoterzisti e gli imprenditori zootecnici si confermano tra i principali protagonisti del mercato: i primi ricorrono ai patti in deroga all'art. 45 della legge 203/82 per poter usufruire della fiscalità agraria agevolata, mentre i secondi acquisiscono terreni per ottemperare alla direttiva nitrati. Al contrario in molte zone del Centro e del Sud la crisi e il calo generalizzato dei prezzi agricoli nella seconda metà dell'anno hanno frenato la stipula di nuovi contratti e mantenuto stabili i canoni. Come negli anni passati, si assiste ad un mercato parallelo per i terreni dotati o meno di titoli, per i quali il canone tende ad inglobare l'entità del titolo stesso.

Si osserva un'accelerazione nel processo di regolarizzazione degli accordi verbali, che comunque rimangono abbastanza diffusi nelle aree interne e marginali di tutto il Paese. La conversione, soprattutto nelle regioni meridionali, si deve alla necessità di dover dimostrare il possesso dei terreni per poter accedere ai contributi comunitari e a quelli previsti dai Piani di sviluppo rurale, i quali influenzano anche la durata dei nuovi contratti.

La corsa alla produzione di fonti alternative di energia ha i suoi effetti anche sul mercato degli affitti: al Nord i terreni vengono richiesti per la coltivazione di biomasse, mentre al Centro e al Sud per l'installazione di impianti fotovoltaici ed eolici. Sebbene il fenomeno interessi aree ancora limitate, è probabile

che gli elevati canoni in genere corrisposti per questo tipo di superfici possano ripercuotersi sul livello degli affitti dei terreni prettamente agricoli.

La politica fondiaria e dei contratti agrari - Anche nel 2008 è proseguita la consueta politica di incentivazione alla ricomposizione fondiaria basata, essenzialmente, sulla proroga delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina. Molto meno diffusi sono gli interventi di agevolazione creditizia, realizzati da ISMEA, che istituzionalmente svolge il compito di riordino fondiario. Accanto a questi interventi, le Regioni avevano previsto l'attivazione della misura k dedicata alla ricomposizione fondiaria nell'ambito dei PSR 2000-2006. Tuttavia i risultati non sono stati particolarmente incoraggianti: delle sette Regioni fuori Obiettivo 1 che avevano predisposto la misura k, soltanto la Provincia di Trento ha portato a termine l'implementazione con un importo molto limitato (70.000 euro); quattro Regioni Obiettivo 1 hanno programmato la misura k, ma soltanto Sicilia e Sardegna sembrano aver raggiunto risultati rilevanti con una spesa complessiva pari, rispettivamente, a 39 e a 60 milioni di euro.

Gli investimenti e il credito

Il quadro di riferimento - Il 2008 è un anno particolarmente difficile sotto il profilo finanziario, infatti le turbolenze dei mercati raggiungono il loro apice con il crollo della banca d'affari Lehman Brothers, che determina una crisi finanziaria sistemica, cui si sommano le conseguenze della crisi economica. Le banche oltre a dover fronteggiare una crisi epocale sono all'avvio dell'implementazione dell'Accordo di Basilea 2, partito il 1° gennaio 2008. In questo quadro le imprese agricole appaiono vulnerabili per i rischi che caratterizzano la produzione agricola, la bassa trasparenza delle informazioni contabili finanziarie, la difficoltà di produrre garanzie adeguate, i più alti valori degli indici di sofferenza che il settore ha sempre manifestato.

Gli investimenti - Nel 2008 gli investimenti fissi lordi in agricoltura sono stati pari a 11,9 miliardi di euro e hanno manifestato per la prima volta una contrazione a prezzi correnti (-4,3%), acuendo la tendenza negativa che già dal 2005 si era andata manifestando. Tale andamento è in linea a quello generale degli investimenti (-3,0%), che registra valori negativi tanto nell'industria (-5,5%), quanto nei servizi (-1,8%). Sempre debole rimane il ruolo del settore agricolo rispetto all'incidenza degli investimenti nella composizione settoriale della spesa, infatti con il 3,6% del totale si conferma il valore dell'anno precedente, mentre

diminuisce nel corso dell'anno l'incidenza sul valore aggiunto agricolo, che passa dal 35,3% al 33,0%. Si contrae anche il valore degli investimenti fissi lordi per addetto che si attesta su 7.500 euro (contro il 7.600 euro dell'anno precedente), valore ancora sostanzialmente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici (tab. 2.3). Per quanto riguarda gli altri rapporti caratteristici, si nota un incremento degli ammortamenti per addetto, che passano da 7.500 euro a 7.700 euro (+2,7%) in linea con quanto accade negli altri settori dell'economia.

I principali andamenti del credito - I finanziamenti all'agricoltura, selvicoltura e pesca, che si sono attestati nel 2008 su una consistenza a livello nazionale di 37,4 miliardi di euro, confermano le tendenze generali, con un incremento del 3,9% (tab. 2.4). In realtà tale andamento è il risultato di dinamiche molto diverse nelle varie circoscrizioni territoriali: nel Nord-est e nel Nord-ovest sono stati registrati ancora tassi di incremento significativi: rispettivamente +7,5% e +6,7%. Viceversa, nella restante parte del Paese la situazione è stata caratterizzata da una preoccupante stabilità: con -0,7% per il Centro e +0,6% per il Sud.

Per quanto concerne le condizioni del finanziamento, continua a diminuire l'incidenza del credito agevolato, le cui consistenze, pari a 773 milioni di euro nel 2008 (-16,3% rispetto al 2007), sono passate da un'incidenza del 2,6% al 2,1% del credito totale.

Relativamente alla destinazione dei finanziamenti oltre il breve termine si evidenzia un significativo rallentamento che risulta evidente dalle erogazioni (-17,7% rispetto all'anno precedente) e si ripercuote anche sull'andamento delle consistenze che mostrano un incremento dell'1,8% rispetto al 2007. Disaggregando le componenti si nota una frenata dei finanziamenti per la costruzione di fabbricati rurali (+0,5 nelle consistenze e -36,8% nelle erogazioni), che probabilmente sconta la dinamica fortemente positiva registrata negli anni precedenti (+15,8% nel 2007 e +28,8% nel 2006). L'incremento degli investimenti per le macchine mezzi di trasporto e attrezzature risulta dell'1,7%, segnale di una scarsa ristrutturazione del settore e conferma dell'obsolescenza delle dotazioni in essere. In crescita il finanziamento per l'acquisto di immobili rurali (+6,4% rispetto al 2007), che potrebbe essere il risultato di una scelta legata alla difficile situazione economica e all'elezione, anche da parte di soggetti al di fuori del sistema, degli investimenti in immobili rurali quali beni rifugio, in assenza di alternative sicure.

Le sofferenze - La crisi economico-finanziaria nel 2008 ha causato una forte stretta da parte delle banche nei criteri di erogazione del credito. Nonostante ciò è rapidamente aumentata la rischiosità dei debitori. Tale fenomeno è evidente se si guarda ai valori del tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa che,

tanto per il complesso delle branche di attività economica, quanto per l'agricoltura, silvicoltura e pesca, aumenta velocemente nel corso dell'anno fino a raddoppiare quasi di valore e raggiungere livelli che non si registravano dal 2002-2003. In particolare, il tasso di decadimento trimestrale è passato per l'agricoltura dallo 0,34 del primo trimestre allo 0,59 dell'ultimo trimestre, mentre quello del complesso delle branche di attività è aumentato dallo 0,31 allo 0,60. È opportuno evidenziare come, nel generale aumento dei debitori in difficoltà, l'agricoltura sia riuscita ad avere una performance che, seppure negativa, è migliore di quella del totale delle branche.

I mezzi tecnici

Fertilizzanti - L'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e dei fertilizzanti è stato fortemente altalenante nel periodo 2007-2008. Gli elevati prezzi raggiunti dai cereali, nel corso del 2007, hanno fatto passare in secondo piano il repentino aumento delle quotazioni dei fertilizzanti che ha toccato il massimo nell'estate del 2008. La crisi e l'andamento dei prezzi hanno spinto gli agricoltori a rivedere i propri piani di concimazione, riducendo quantità e somministrazioni.

I dati forniti da Assofertilizzanti confermano l'andamento decrescente dell'utilizzo di elementi fertilizzanti in agricoltura passando, nell'ultimo quinquennio, da un consumo di 1,7 milioni di tonnellate, del 2004, a 1,4 del 2008. La riduzione del 2008 è riconducibile a tutti e tre i principali elementi nutritivi: -2,7% per l'azoto, -4,2% per il fosforo e -9,1% per il potassio.

Fitofarmaci - Il volume dei consumi di fitofarmaci in agricoltura, nel 2008, è ammontato a 758,6 milioni di euro, registrando una ripresa rispetto all'anno precedente del 2,3% (fonte Agrofarma), dovuta principalmente all'andamento dei prezzi (+3,6%). Viceversa, le quantità consumate, pari a 90.900 tonnellate, hanno segnato una riduzione dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione del mercato degli agrofarmaci ha risentito, inoltre, del processo di revisione delle sostanze attive registrate, in attuazione della Direttiva 414/91 e che terminerà presumibilmente nel corso del 2009, precedendo l'operatività di un nuovo regolamento ed una nuova direttiva.

Gli impieghi di insetticidi e acaricidi hanno registrato una notevole riduzione (-22,3%), che ha influito sui valori, scesi del 17% a fronte di una crescita dei prezzi del 6,8%. Si osservano quantità in calo (-11,6%), anche per gli erbicidi, sia pure con prezzi notevolmente in rialzo (+22,8%) rispetto all'anno precedente, con una crescita dei consumi in valore dell'8,6%. Per la categoria dei fungicidi, che copre il 40% del valore totale del mercato interno e il 48% delle quantità

consumate di agrofarmaci, i consumi del 2008 sono risultati i più elevati del quinquennio, ovvero: 303,7 milioni di euro (+9,7%) corrispondenti a 43.800 tonnellate di prodotto impiegato (+11,2%). I fungicidi rilevano una lieve flessione dei prezzi dell'1,4%, così come i fumiganti e nematocidi (-1,3%), che invece, dal punto di vista degli impieghi hanno visto un utilizzo intensivo pari a 9.400 tonnellate (+10,9%).

In Italia le circoscrizioni del Nord-est e del Sud e Isole sono quelle dove avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 31% e al 40% (ISTAT, 2007). Dall'analisi delle superfici trattabili¹, emerge che al Nord Italia viene fatto un uso più intensivo di fitofarmaci, rispettivamente al Nord-est l'apporto è stimato in 28,1 kg/ha, mentre al Nord ovest è di circa 19,2 kg/ha.

Nelle regioni del Nord-est e del Sud-Isole, come in passato, si impiegano le quantità maggiori di prodotti di difesa per l'agricoltura biologica, pari, in entrambe le circoscrizioni al 35%. Le trappole, invece, trovano utilizzo soprattutto al Centro, nello specifico il Lazio assorbe il 23% della distribuzione nazionale.

Le sementi - La crisi finanziaria mondiale e il crollo dei prezzi dei principali prodotti nel 2008 ha avuto pesanti ripercussioni anche nei consumi di sementi. Gli imprenditori agricoli infatti hanno ridotto le semine autunnali, riversando sulle aziende sementiere le difficoltà del momento. La riduzione ha comportato una sensibile diminuzione delle superfici investite a cereali, che avevano dominato l'annata agraria precedente.

Tra le varie produzioni certificate il frumento duro presenta una crescita del 17,4%. Diversamente dal frumento duro tutti gli altri cereali sono in contrazione: frumento tenero (-4,5%), riso (-0,9%), mais (4,0%) e orzo (-5,9%). Nettamente in ribasso inoltre è la produzione di altri cereali (-20,8%). Le sementi di erba medica e della barbabietola da zucchero rilevano un incremento rispettivamente del 29,2% e del 45,4%, mentre nettamente in ribasso sono le produzioni di soia (-25,1%), patata (-10,5%), delle altre sementi (-48,8%) e delle sementi commerciali (-44,1%).

La superficie porta seme controllata è aumentata del 14,3%, attestandosi a 231.000 ettari. Le superfici dedicate a coltivazione di sementi per agricoltura biologica sono pari a 12.045 ha e il quantitativo di seme prodotto in agricoltura biologica è pari a 15.671 tonnellate (+56,1%).

¹ L'impiego unitario di fitofarmaci viene rilevato dall'ISTAT tramite indagine campionaria, considerando solo le superfici potenzialmente trattabili. Considerando che parte di queste superfici potrebbero non essere effettivamente trattate, ne consegue che i valori ad ettaro rappresentano una stima per difetto.

I mangimi - Il settore mangimistico, come gli altri comparti dei mezzi tecnici, ha risentito molto dell'andamento dei prezzi delle materie prime, ma rispetto agli altri non ha registrato un generalizzato calo dei consumi. La produzione nazionale di mangimi composti nel 2008 è stata stimata, da Assalzoo, pari a quasi 14,6 milioni di tonnellate con una crescita rispetto all'anno precedente del 2,5%. Sulla variazione positiva delle produzioni nazionali di mangimi composti incidono soprattutto gli alimenti destinati al settore dei volatili (pari al 39% della produzione nazionale) che registrano una crescita dell'8,9%. Su questa categoria pesano soprattutto i mangimi per i polli da carne in aumento rispetto all'anno precedente (+18,7%). I mangimi per l'allevamento bovino e per i suini presentano, invece, una lieve flessione rispettivamente del 3,7% e dello 0,6%. La produzione di mangimi semplici, pubblicati da Assalzoo e riferiti al 2007, è risultata pari a 23 milioni di tonnellate, in calo del 4,1% rispetto all'anno precedente.

L'acqua irrigua - La superficie irrigata in Italia è pari 2,6 milioni di ettari, ovvero il 20,9% della SAU. La maggiore superficie irrigata si concentra al Nord (1,7 milioni di ettari), con una incidenza relativa (36,4% della SAU) superiore alla media nazionale. Al Centro Italia l'incidenza della superficie irrigata rispetto alla SAU è soltanto dell'8% mentre nel Meridione, il valore si attesta intorno al 14% (ISTAT, 2007) (tab. 2.6).

La diffusione dell'irrigazione è nettamente prevalente in pianura (47,5% della SAU), mentre in collina e montagna interessa una quota residuale della superficie coltivata. Le aziende che maggiormente ricorrono all'irrigazione sono caratterizzate da una dimensione medio-piccola, a conferma della ricerca di una maggiore intensità produttiva nelle tipologie aziendali con minore disponibilità del fattore terra.

In relazione all'andamento climatico, fattore che ovviamente condiziona fortemente le dotazioni idriche generali, i dati elaborati da ISPRA mostrano come il 2008 sia stato caratterizzato da temperature più elevate, in tutte le aree del Paese, rispetto al periodo di riferimento 1961-1990, mentre, per quanto attiene alle precipitazioni, le regioni del Nord e del Centro hanno superato mediamente del 20% circa i valori climatologici di riferimento, mentre al Sud e sulle Isole sono state inferiori alla media (-7%). Ne è conseguito che nel corso del 2008 non sono state evidenziate situazioni di carenza idrica nel Nord Italia e le abbondanti precipitazioni hanno garantito un buon approvvigionamento delle principali fonti ad uso irriguo. Le abbondanti piogge del 2008, se da un lato hanno permesso il recupero di buona parte del deficit idrico, determinatosi negli ultimi anni soprattutto nel Nord Italia, hanno altresì causato danni all'intero settore agricolo.

In alcune aree dell'Italia centrale, in particolare nell'area umbra, nonostante le buone precipitazioni la situazione idrologica è tuttavia apparsa critica per quasi

tutto il 2008. Per le regioni meridionali, a differenza di quanto è accaduto al Nord, nel periodo primaverile estivo del 2008 la carenza idrica è stata notevole. Questa situazione è stata determinata dalle esigue precipitazioni che non hanno permesso il riempimento degli invasi, principale fonte di approvvigionamento per quest'area del Paese.

In situazioni di scarsità della risorsa disponibile e di necessità di una distribuzione spazio-temporale ottimale, gli enti irrigui sono spesso costretti a modificare, nel corso della stagione irrigua, la modalità di erogazione della risorsa e, in casi estremi, ad interromperla o a limitarla a situazioni di emergenza.

Secondo i dati del SIGRIA, elaborati dall'INEA, la gestione dell'irrigazione da parte degli enti irrigui, a livello nazionale, è caratterizzata da una sensibile eterogeneità. Esiste un enorme divario tra il numero di esercizi irrigui adottati nel Meridione rispetto al Centro Nord. Questa situazione va ricondotta alle diverse problematiche irrigue che storicamente contraddistinguono le due aree. Nel Sud, a differenza del Nord Italia, le frequenti crisi idriche e la maggiore diversificazione colturale, hanno portato allo sviluppo di diverse tipologie di intervento che possono garantire una maggiore flessibilità nella gestione dell'irrigazione.

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura - In base alla rilevazione sulle forze di lavoro gli occupati in agricoltura nel 2008 sono 895.000 persone, con una riduzione del 3% rispetto all'anno precedente che ha riguardato sia la componente dipendente (-3,9%) che quella indipendente (-2,3%). Il peso degli occupati in agricoltura è pari al 3,8% dell'occupazione totale con notevoli differenze tra le diverse ripartizioni geografiche e, in particolare, nel Mezzogiorno il peso dell'agricoltura è quasi il doppio (6,7%) rispetto al valore medio nazionale (tab. 2.7).

A livello territoriale la riduzione interessa tutte le circoscrizioni ad eccezione del Nord-ovest che si distingue per una crescita piuttosto sostenuta (+5,7%).

Gli occupati in agricoltura sono mediamente più anziani degli occupati totali e possiedono titoli di studio di livello inferiore. Riguardo alle posizioni ricoperte, tra gli indipendenti prevalgono i lavoratori in proprio e i coadiuvanti familiari, mentre tra i dipendenti è molto elevata la percentuale di operai (89,5% contro il 46,7% della media dell'economia).

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari - Sulla base dell'indagine che l'INEA realizza sull'impiego di immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana, nel corso del 2008 la loro presenza è pari a poco più di 116.000 unità, cui si aggiungono 58.000 lavoratori neocomunitari.

Rispetto al numero di ore standard previsto dal contratto, i cittadini extracomunitari lavorano di più soprattutto per quelle attività come la zootecnica a più elevata intensità di lavoro; i neocomunitari, invece, appaiono sostanzialmente sottoimpiegati.

Si conferma la prevalenza piuttosto considerevole di presenze nelle attività legate alle colture arboree, alle colture ortive e alla zootecnica, per operazioni a bassa specializzazione e dall'intenso lavoro fisico. Si stabilizza il trend di crescita dell'impiego di lavoratori extracomunitari nelle attività agrituristiche, di lavorazione degli ortofrutticoli e di trasformazione del latte.

Il periodo di impiego è prevalentemente stagionale, con l'eccezione delle regioni a maggior incidenza della zootecnica.

La regolarizzazione dei rapporti di lavoro si sta diffondendo, sebbene permangano sacche di irregolarità finalizzate alla volontà di contenere i costi di produzione.

L'indagine conferma una marcata temporaneità dell'impiego di lavoratori extracomunitari e neocomunitari nell'agricoltura nazionale, che seppure risponde alle esigenze di flessibilità dell'impiego di lavoro da parte degli imprenditori, non sempre si coniuga con le giuste condizioni di vita e di lavoro (tab. 2.8).

La contrattazione e la previdenza in agricoltura - Nel 2008 le relazioni contrattuali agricole, dopo la "quasi-pausa" dell'anno precedente, si sono significativamente ravvivate. Nell'anno in esame, infatti, sono stati rinnovati molti contratti provinciali di lavoro (CPL). Si è avuta anche una discreta contrattazione a livello nazionale dove sono stati rinnovati alcuni contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL). Innanzitutto quello per i dipendenti da imprese che esercitano attività di contoterzismo in agricoltura, siglato a fine febbraio 2008, successivamente il contratto per i quadri e gli impiegati agricoli, firmato all'inizio di giugno 2008 dopo circa 5 mesi dalla scadenza del precedente contratto ed infine, a novembre 2008, dopo una lunga e difficile trattativa e dopo quasi un anno dalla scadenza, è stato siglato il rinnovo del CCNL per i dipendenti dai Consorzi di Bonifica.

Da tener conto infine che nell'anno in esame sono stati siglati tre rinnovi del biennio economico: per i dipendenti da imprese che operano nel settore del verde pubblico e privato, per i dipendenti da imprese cooperative agricole e quello riguardante i lavoratori forestali.

Dal lato della previdenza, il 2008 non ha fatto registrare novità di rilievo. Leggeri aumenti nel carico contributivo sono stati determinati dal meccanismo di adeguamento periodico previsto per legge su alcuni contributi previdenziali. Va invece segnalato a parte il recupero, avvenuto nel 2008 in applicazione del d.m. 25 ottobre 2007, degli aumenti dei contributi INAIL a copertura del danno

biologico per gli anni 2004 e 2005, che ha comportato un maggiore esborso contributivo di circa 60 euro per ogni assicurato (ridotti a circa 40 per le zone montane e svantaggiate).

Merita infine di essere segnalata la sperimentazione avutasi nel 2008 dei cosiddetti voucher per le prestazioni di lavoro occasionale accessorio in agricoltura. Il lavoro occasionale accessorio e la possibilità di pagarlo con voucher è stato inizialmente disciplinato dall'art. 70 del d.lg. 276/03 e successivamente riformato dall'art. 22 della l. 133/08. Dapprima limitato a studenti e pensionati, in seguito il lavoro occasionale accessorio è stato esteso anche ad altri soggetti e per tutte le attività agricole rese in favore di aziende con un volume di affari annuo inferiore a 7.000 euro.

I contributi sociali in agricoltura - I contributi sociali assorbono mediamente il 14% del risultato lordo di gestione prodotto dalle imprese agricole, di essi l'ammontare versato dai datori di lavoro costituisce la parte più consistente, rappresentando più del 50% del totale. Minore rilievo, invece, riveste la contribuzione indipendente e dipendente, pari rispettivamente al 37% e all'11% del totale. Nel 2008 i contributi a carico dei datori di lavoro hanno registrato una flessione del 3% e analogamente accade ai contributi pagati dai lavoratori indipendenti (-2,3%) e dipendenti (-0,8%). Nello stesso anno le agevolazioni contributive hanno rappresentato, per le imprese e per i lavoratori del settore, un risparmio d'imposta pari a circa 2.319 milioni di euro.

Il sistema della conoscenza in agricoltura

L'espressione "sistema della conoscenza" con riferimento all'insieme delle attività che riguardano la produzione, la condivisione e la diffusione della conoscenza nel settore agricolo è stato utilizzato per la prima volta dall'OCSE nel 1995. Secondo tale impostazione il sistema prevede tre componenti: ricerca, formazione, divulgazione/consulenza.

La ricerca: il quadro istituzionale nazionale - Dal 2005 al 2009 il quadro istituzionale, l'indirizzo politico e la normativa generale di riferimento – che definisce i ruoli, le competenze e le modalità di attuazione – relativi al sistema della ricerca sono rimasti immutati.

Nel corso del suddetto quinquennio il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) ha dato attuazione a quanto previsto dal PNR 2005-2007 continuando a promuovere la ricerca pubblica, mediante specifiche iniziative e fondi dedicati (FIRB e PRIN), e la ricerca industriale, mediante gli

strumenti messi in campo dal d.lg. 297/99 di riordino dell'intera materia (FAR) (tab. 2.9). Il settore agricolo è stato interessato da un finanziamento di circa 5,38 milioni di euro, distribuiti su 5 progetti riguardanti i temi della qualità e sicurezza alimentare e della genomica. Il settore agroalimentare, invece, ha visto un finanziamento di 121 milioni di euro relativo ad un totale di 268 iniziative progettuali.

Il MIPAAF ha continuato ad essere un interlocutore privilegiato del sistema pubblico della ricerca agricola secondo le modalità definite dal d.m. sui "criteri e procedure per la gestione della ricerca avanzata per il sistema agricolo" (n. 353 del 16/07/03). I progetti finanziati a seguito di bandi pubblici ammontano ad un numero complessivo di 132, per un costo totale di 23,4 milioni di euro; l'attività a sportello ha consentito di promuovere 57 progetti, per un totale di 28,5 milioni di euro; l'affidamento diretto è stato occasione per rispondere a numerose emergenze specifiche di ricerca, complessivamente pari a 51 unità, pari a 80,7 milioni di euro.

Formazione e istruzione - Dal punto di vista dell'offerta, il nostro sistema di formazione e istruzione appare in continuo cambiamento. Attualmente, tra istituti tecnici e professionali, l'istruzione superiore agraria conta circa 1.500 strutture, dislocate su tutto il territorio nazionale, per un totale di oltre 30 indirizzi differenti. L'ultima riforma (Gelmini, 2008, che sarà attiva dall'anno scolastico 2010-2011) ha di fatto ridotto gli indirizzi degli istituti tecnici, pur mantenendo una specializzazione negli studi agrari.

Le facoltà pubbliche di Scienze agrarie in Italia sono 23, di cui 8 nel Nord, 5 nel Centro e 10 al Sud. Oltre ai tradizionali corsi di laurea, sono stati attivati negli ultimi anni nuovi corsi come: gastronomia, biotecnologie, ristorazione o scienze del territorio e dell'ambiente.

I servizi di consulenza e supporto: un'analisi dell'offerta alle imprese - I servizi per l'agricoltura sono una realtà complessa e in continua evoluzione nella quale vengono di norma annoverati i supporti tecnici ed economici e ogni altra forma di diffusione di informazioni e innovazioni che consentono alle imprese di esprimere al meglio le proprie capacità economiche e sociali, minimizzando le influenze negative di vincoli e rischi derivanti da carenza di conoscenza del contesto.

In Italia, l'ambito della consulenza e del supporto alle imprese è sempre stato caratterizzato da una duplice realtà: quella privata e quella pubblica.

Nell'ambito del sistema privato, le innovazioni varietali inerenti le colture, quelle chimiche relative alla fertilizzazione e alla difesa, quelle meccaniche e quelle relative alla gestione e alimentazione degli allevamenti, sono diffuse dalla

imprese sementiere, dai costitutori genetisti, dalle industrie manifatturiere (chimiche, meccaniche ecc.) mediante una loro specifica rete di tecnici. I circa 5.000 grossisti (di cui il 4% con più di 10 addetti) e 15.000 dettaglianti, di cui il 14% con più di 10 addetti, che commercializzano i mezzi tecnici (Censimento 2000), svolgono anch'essi una intensa attività di consulenza e di assistenza tecnica ai loro clienti. Le industrie alimentari e le imprese commerciali sottoscrivono accordi con gli agricoltori, ponendo vincoli alle quantità e alla qualità dei prodotti. Mediante questi accordi, l'agricoltore si assicura la vendita del prodotto e, in molti casi, riceve la formazione, la consulenza e l'assistenza tecnica. Gli agronomi professionisti, nella grande maggioranza, assistono gli agricoltori nella preparazione dei progetti esecutivi e dei documenti amministrativi per accedere agli aiuti pubblici. I consulenti iscritti agli ordini degli agronomi e forestali, dei periti agrari, degli agenti agrari, per citare solo quelli più direttamente impegnati nell'assistenza agli agricoltori, sono oltre 53.000, di cui il 15%, secondo i dati del censimento, operano a tempo pieno.

I periodici agricoli italiani che informano gli agricoltori ed i loro consulenti sono editi da società private ed agenzie di stampa, da enti regionali e locali, da centri di ricerca pubblici, da organizzazioni di categoria, da imprese che vendono e/o che commercializzano mezzi tecnici, da cooperative e da associazioni di produttori. Sono quattro i gruppi editoriali specializzati più importanti: Il Sole 24 ore - Edagricole, l'Informatore agrario, Tecniche nuove, Gemma editco, i quali nell'insieme gestiscono circa 27 testate. Tuttavia, almeno 28 editori pubblicano testi agricoli divulgativi.

Nell'ambito del sistema pubblico italiano, la Regione è l'unico soggetto istituzionale che programma e gestisce interventi di politica rivolti alla promozione di servizi per le imprese agricole e svolge tale compito nel quadro di una specifica legge che individua ambiti di competenza, ruoli, soggetti coinvolti e modalità procedurali per l'assegnazione di eventuali finanziamenti. È possibile evidenziare alcuni aspetti comuni fra le diverse realtà regionali. Pressoché tutte le regioni regolamentano i servizi nell'ambito di un sistema più ampio, che comprende anche ricerca e formazione e hanno adottato un modello organizzativo decentrato cioè realizzano gli interventi per il tramite di soggetti terzi. La tipologia di tali soggetti è sempre stata oggetto di analisi e considerazioni, anche a livello internazionale, volte a evidenziare la sostanziale peculiarità del modello italiano di prediligere il coinvolgimento del sistema pubblico. Tuttavia in questi anni le strutture pubbliche delle regioni del Nord e del Centro sono arrivate a gestire solo il 40% del costo totale dell'investimento per i servizi, mentre al Sud tale percentuale è rimasta attorno al 60%. I soggetti pubblici normalmente coinvolti sono le agenzie dei servizi le quali si occupano di gestire le attività relative ai cosiddetti "servizi tecnici ad alto valore aggiunto": le reti agrometeoro-

logiche, i laboratori di analisi, le iniziative multimediali e gli altri servizi specialistici. I soggetti privati di norma realizzano la consulenza di base alle imprese; i più comunemente coinvolti sono le organizzazioni di categoria e le associazioni dei produttori, ma è in crescita il coinvolgimento di vere e proprie strutture di consulenza promosse dagli albi professionali dei dottori agronomi, dei veterinari e degli agrotecnici.

La consulenza alle imprese sulla condizionalità - L'obiettivo di istituire un sistema "organico di consulenza per le aziende agricole professionali" è tornato nell'agenda della politica agricola comunitaria con il regolamento (CE) n.1782/2003 che ha previsto l'onere a carico degli Stati membri dell'istituzione, entro il 1° gennaio 2007, di appositi sistemi di consulenza aziendali. Nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013, il regolamento (CE) n. 1698/2005, ha offerto agli Stati membri la possibilità di supportare l'istituzione dei servizi di consulenza con finanziamenti specifici. Diversamente dalla formula prevista con il precedente regolamento, tale obbligo si è tuttavia inserito in un disegno strategico comunitario più globale, nel cui ambito viene riconosciuto un ruolo di rilevanza ai servizi per l'agricoltura per il conseguimento dell'obiettivo strategico di sviluppo della competitività del settore primario (asse I). L'istituzione del sistema dei servizi di consulenza viene pertanto prevista nel contesto di un'insieme di misure fra loro complementari e concorrenti: l'informazione delle professionalità coinvolte nel settore primario (misura 111), ma anche a dare assistenza all'imprenditore per lo svolgimento delle attività aziendali quali l'utilizzo dei servizi di consulenza (misura 114) e l'avviamento di servizi di sostituzione (misura 115) (tab. 2.10).

Tab. 2.1 - Evoluzione dei valori fondiari medi - 2008

Circoscrizione	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,0	25,3	20,7	74,5	34,2	23,9
Nord-est	18,4	-	33,8	27,3	39,3	33,2
Centro	7,6	10,1	11,6	16,9	20,0	12,5
Sud	6,7	10,0	10,6	16,4	14,1	11,3
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	14,9	9,3
Totale	8,9	9,8	13,1	15,2	29,2	17,5
Variazione percentuale 2008/2007						
Nord-ovest	0,8	2,0	2,2	2,4	3,2	2,9
Nord-est	-0,8	-	-0,1	3,9	1,5	0,9
Centro	2,1	3,9	0,2	0,0	0,2	0,4
Sud	0,7	0,0	0,7	0,1	1,0	0,7
Isole	0,4	0,0	0,2	0,2	0,7	0,4
Italia	0,2	0,2	0,5	0,2	1,9	1,2

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nel volume LX dell'Annuario dell'Agricoltura italiana in quanto è in corso un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Tab. 2.2 - Evoluzione della SAU in affitto a livello regionale (superficie in ettari) - 2007

	Superficie in affitto		Var. % 2007/2000	2007	
		di cui in uso gratuito		% su totale	% sulla SAU totale
Nord-ovest	1.144.028	69.721	22,9	32,0	53,1
Nord-est	784.897	54.926	15,0	22,0	31,4
Centro	576.316	52.555	15,4	16,1	24,9
Meridione	552.164	101.459	7,6	15,5	16,0
Isole	512.845	105.348	20,8	14,4	22,1
Italia	3.570.251	384.009	17,0	100,0	28,0

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000, Universo CE e Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007.

Tab. 2.3 - *Investimenti fissi lordi, ammortamenti, stock di capitale netto per addetto: rapporti caratteristici per principali settori*¹

(migliaia di euro)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Investimenti per addetto				
2008	7,5	11,2	10,7	10,7
2007	7,6	11,7	11,0	11,0
Var. % 2008/07	-1,3	-4,3	-2,7	-2,7
Ammortamenti per addetto				
2008	7,7	10,2	7,7	8,4
2007	7,5	9,9	7,6	8,2
Var. % 2008/07	2,7	3	1,3	2,4
Stock netto di capitale per addetto				
2008	123,8	114,9	190,2	165,8
2007	121,5	112,2	188,2	163,3
Var. % 2008/07	1,9	2,4	1,1	1,5

¹ Valori concatenati, anno di riferimento 2000. I servizi sono al lordo degli investimenti in abitazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 2.4 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, selvicoltura, pesca*

(milioni di euro)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud-Isole	Italia	Variazioni %	Agev./tot. (%)
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.943	8	5
2005	7.667	9.777	6.980	7.406	31.830	6,3	4,1
2006	8.473	10.306	7.456	7.913	34.148	7,3	3,2
2007	9.176	10.987	7.745	8.095	36.002	5,4	2,6
2008	9.786	11.809	7.687	8.140	37.421	3,9	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 2.5 - Consumi intermedi ai prezzi di base dell'agricoltura in Italia,
per categorie di beni e servizi - valori correnti e variazioni %

Beni e servizi	Valori a prezzi correnti					Var. % - valori concatenati (2000)	
	2004	2005	2006	2007	2008	2007/06	2008/07
						(milioni di euro)	
Sementi	1.123	1.084	1.096	1.203	1.382	1,3	1,5
Mangimi e spese varie per il bestiame	5.464	4.975	4.884	5.501	6.071	3,2	-1,3
Concimi	1.138	1.135	1.160	1.346	1.961	6,9	-2,6
Fitosanitari	652	666	694	738	800	0,7	-0,6
Energia motrice	2.012	2.284	2.515	2.532	2.925	-1,6	-3,0
- di cui energia elettrica	641	684	800	887	997	-	-
Reimpieghi	2.469	2.116	2.148	2.414	2.475	-2,9	-0,5
Altri beni e servizi	6.198	6.074	6.182	6.406	6.742	1,6	1,7
- di cui SFIM	451	388	353	392	463	10,4	-0,3
- di cui acque irigue	335	333	334	332	328	-2,3	-2,3
- di cui trasporti aziendali	180	179	180	186	196	0,2	2,1
- di cui assicurazioni e altro	598	519	503	531	592	2,6	4,5
Totale	19.054	18.334	18.678	20.140	22.355	1,3	-0,4

Fonte: ISTAT.

Tab. 2.6 - Numero di aziende e relativa superficie irrigabile e irrigata - 2007

	Numero di aziende che praticano l'irrigazione	Superficie irrigata (ha)	Superficie irrigabile (ha)	Sup. irrigata/ Sup. irrigabile (%)	Sup. irrigata/ SAU (%)
Italia	563.663	2.666.205	3.950.503	67,5	20,9
Circoscrizione:					
Nord	198.274	1.694.452	2.357.953	71,9	36,4
Centro	57.109	182.347	372.939	48,9	7,9
Sud-Isole	308.279	789.406	1.219.611	64,7	13,7
Zona Altimetrica:					
Montagna	100.669	176.973	233.500	75,8	5,7
Collina	221.398	644.605	1.037.442	62,1	11,2
Pianura	241.595	1.844.628	2.679.561	68,8	47,5
Classi di SAU:					
<5 ettari	375.750	392.530	581.514	67,5	19,4
5-20 ettari	132.264	721.706	1.085.257	66,5	23,2
20-50 ettari	37.389	606.695	895.635	67,7	23,3
>50 ettari	18.260	945.274	1.388.098	68,1	18,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole*.

Tab. 2.7 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)									
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia
	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07	2008	var. % 2008/07	2008
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.600	0,8	9.721	1,1	10.061	1,1	17.574	0,5	50.956
Occupati:	6.944	1,0	5.123	1,5	4.856	1,5	6.481	-0,5	23.405
agricoltura	166	5,7	180	-4,8	115	-5,7	434	-4,8	895
industria	2.331	-1,3	1.826	0,8	1.293	1,7	1.504	-3,6	6.955
altre attività	4.447	2,1	3.117	2,3	3.448	1,7	4.543	1,0	15.555
Persone in cerca di occupazione	307	13,7	181	11,7	317	18,7	886	9,7	1.692
Forze di lavoro	7.251	1,5	5.304	1,8	5.173	2,4	7.367	0,6	25.097
Tassi di attività (%) ¹	53,3	0,7	54,6	0,7	51,4	1,3	41,9	0,0	49,3
Tassi di occupazione (%) ²	51,1	0,3	52,7	0,4	48,3	0,4	36,9	-1,1	45,9
Tassi di disoccupazione (%) ³	4,2	12,0	3,4	9,7	6,1	15,9	12,0	9,0	6,7
di cui: femmine									
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.029	0,7	5.006	1,1	5.256	1,1	9.122	0,6	26.413
Occupati:	2.927	1,5	2.158	2,7	2.041	2,6	2.214	1,1	9.341
agricoltura	43	2,4	54	-1,8	41	-4,7	131	-7,2	289
industria	575	-0,7	463	-0,2	285	0,0	182	0,3	1.505
altre attività	2.309	2,0	1.641	3,7	1.715	3,3	1.901	1,9	7.567
Persone in cerca di occupazione	169	15,0	109	10,1	182	19,0	412	7,3	872
Forze di lavoro	3.096	2,1	2.267	3,0	2.223	3,8	2.626	2,1	10.213
Tassi di attività (%) ¹	44,0	0,6	45,3	0,8	42,3	1,1	28,8	0,4	38,7
Tassi di occupazione (%) ²	41,6	0,3	43,1	0,7	38,8	0,6	24,3	0,1	35,4
Tassi di disoccupazione (%) ³	5,5	0,6	4,8	0,3	8,2	1,0	15,7	0,8	8,5

¹ Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.² Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.³ Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 2.8 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e neocomunitari nell'agricoltura italiana - 2008

	Occupati agricoli totali ¹		Extracomunitari		Neocomunitari ³		Occ. agric. extracom. /occ. agric. totali (%) (f=b/a)		Ul. agric. extracom. /occ. agric. extracom. (%) (g=c/b)		Occ. agric. neocom. /occ. agric. totali (%) (h=d/a)		Ul. agric. neocom. /occ. agric. neocom. (%) (i=e/d)	
	(a)	(b)	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	Neocomunitari ³		Occ. agric. extracom. /occ. agric. totali (%) (f=b/a)	(g=c/b)	(h=d/a)	(i=e/d)	(j=k/l)	(m=n/o)	(p=q/r)	(s=t/u)
					occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²								
Piemonte	67.964	4.820	5.533	2.484	2.105	7.1	114,8	3,1	118,0					
Valle d'Aosta	2.352	615	852	105	35	26,1	138,6	1,5	301,3					
Lombardia	79.925	15.200	19.535	3.403	3.300	19,0	128,5	4,1	103,1					
Veneto	61.075	13.656	6.488	3.492	7.352	22,4	47,5	12,0	47,5					
P.A. Bolzano	17.510	2.275	539	1.500	5.670	13,0	23,7	32,4	26,5					
P.A. Trento	8.829	1.465	328	1.397	6.245	16,6	22,4	70,7	22,4					
Friuli-Venezia Giulia	13.260	1.373	861	591	1.435	10,4	62,7	10,8	41,2					
Liguria	15.545	3.554	3.345	183	545	22,9	94,1	3,5	33,6					
Emilia-Romagna	79.117	6.112	5.620	8.030	9.496	7,7	91,9	12,0	84,6					
Toscana	46.804	10.730	14.378	2.129	1.320	22,9	134,0	2,8	161,3					
Marche	13.447	1.460	2.644	732	440	10,9	181,1	3,3	166,3					
Umbria	14.059	2.460	1.766	920	1.100	17,5	71,8	7,8	83,6					
Lazio	41.075	5.017	13.319	419	323	12,2	285,5	0,8	129,7					
Abruzzo	22.951	6.876	8.317	1.051	774	30,0	121,0	3,4	135,8					
Molise	8.970	380	340	482	540	4,2	89,6	6,0	89,2					
Campania	75.447	10.270	14.879	839	830	13,6	144,9	1,1	101,1					
Puglia	108.909	14.585	11.295	3.528	11.883	13,4	77,4	10,9	29,7					
Basilicata	15.245	1.965	986	101	205	12,9	50,2	1,3	49,5					
Calabria	54.292	6.680	8.716	3.945	2.670	12,3	130,5	4,9	147,7					
Sicilia	110.504	6.620	5.858	1.900	1.150	6,0	88,5	1,0	165,2					
Sardegna	38.002	320	229	288	296	0,8	71,7	0,8	97,3					
Nord	345.577	49.070	43.967	24.083	36.183	14,2	89,6	10,5	66,6					
Centro	115.385	19.667	32.108	4.199	3.183	17,0	163,3	2,8	131,9					
Sud	285.814	40.756	44.534	9.946	16.902	14,3	109,3	5,9	58,8					
Isole	148.506	6.940	6.087	2.188	1.446	4,7	87,7	1,0	151,3					
Italia	895.282	116.433	126.696	40.415	57.714	13,0	108,8	6,4	70,0					

¹ Da fonte ISTAT.² Da indagine INEA.³ Cittadini neocomunitari dal 2004 e dal 2007.

Tab. 2.9 - *Finanziamenti alla ricerca agricola per soggetti istituzionali nazionali*

	MIUR				MIPAAF			(migliaia di euro)
	PRIN	FIRB ¹	FISR	Totale (a)	Dg Politiche	Dg Pesca	Totale (b)	
2005	8.625		-	8.625	54.739	2.400	57.139	65.764
2006	5.471	7.686	-	13.157	13.478	2.031	15.509	28.666
2007	1.127	-	-	1.127	29.581		29.581	30.708
2008		-	-	-	58.206		58.206	58.206
Totale	15.223	7.686	-	22.909	156.004	4.431	160.435	183.344

¹ Il finanziamento dei progetti FIRB è relativo al biennio 2005-2006.

Fonte: MIPAAF e MIUR.

Tab. 2.10 - *Disponibilità finanziaria delle Misure relative al sistema di consulenza aziendale dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013*

	112 (a)			114 (b)			115 (c)			Incidenza della 114 b/(a+b+c)
	FEASR	altre risorse pubbliche		FEASR	altre risorse pubbliche	altre risorse private	FEASR	altre risorse pubbliche	altre risorse private	
Piemonte	27.190	61.795		10.900	24.773	6.193	540	1.227	-	32
Valle d'Aosta	2.118	4.815		-	-	-	-	-	-	0
Lombardia	8.093	18.908		6.638	15.509	3.877	-	-	-	49
P.A. Bolzano	3.969	9.020		-	-	-	141	320	80	0
P.A. Trento	1.813	5.179		-	-	-	-	-	-	0
Veneto	29.000	65.909		6.000	13.636	3.409	-	-	-	20
Friuli-Venezia Giulia	4.677	10.630		-	-	-	-	-	-	0
Liguria	5.080	14.514		480	1.371	343	240	686	457	9
Emilia-Romagna	37.000	84.091		5.138	11.677	2.926	-	-	-	14
Toscana	19.800	45.000		6.600	15.000	3.750	-	-	-	28
Umbria	8.689	19.747		4.144	9.418	2.355	3.485	7.921	1.980	28
Marche	8.285	18.830		3.498	7.950	3.916	-	-	-	36
Lazio	32.530	73.931		8.132	18.483	4.621	542	1.232	-	22
Abruzzo	18.158	41.268		2.179	4.952	1.238	-	-	-	12
Molise	2.640	6.000		880	2.000	500	-	-	-	28
Campania	14.374	24.998		18.695	32.513	8.128	5.471	9.514	6.343	49
Puglia	43.125	75.000		20.125	35.000	8.750	-	-	-	35
Basilicata	10.248	17.822		8.625	15.000	3.750	-	-	-	49
Calabria	23.575	41.000		4.600	8.000	2.000	5.175	9.000	-	16
Sicilia	39.456	90.000		5.050	11.520	2.880	-	-	-	13
Sardegna	30.800	70.000		6.600	15.000	7.000	-	-	-	22
Totale	370.619	798.457		118.285	241.803	65.636	15.594	29.900	8.860	26

Fonte: elaborazioni sui Psr regionali.

L'intervento pubblico in agricoltura

La politica comunitaria: il primo pilastro

Nel novembre 2008, è stato raggiunto l'accordo politico sul processo di aggiustamento della Politica agricola comune (PAC), il cosiddetto *Health Check*. Contestualmente è proseguito il confronto sulla revisione del bilancio comunitario, che ha lo scopo di individuare le future priorità di spesa dell'UE, compresa la PAC.

L'iniziale trend al rialzo dei prezzi delle derrate alimentari ha indotto la Commissione a presentare una comunicazione contenente linee di intervento volte a mitigare l'effetto dell'aumento dei prezzi interni e internazionali, cui è seguita una seconda comunicazione nella quale veniva, invece, individuata una tabella di marcia per migliorare il funzionamento della filiera agro-alimentare, messa in crisi dalla repentina discesa dei prezzi nella seconda parte del 2008. L'innescarsi della crisi economico-finanziaria mondiale ha indotto, infine, la Commissione a varare il Piano europeo di rilancio economico, finalizzato a stimolare la domanda, ridurre il costo della crisi economica, aiutare l'Europa a prepararsi a sfruttare la ripresa, accelerare la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio.

Sul fronte finanziario, il bilancio dell'UE per il 2008 ha previsto stanziamenti per impegni pari a 130,9 miliardi di euro. La dotazione della rubrica 2 - *Conservazione e gestione delle risorse naturali*, nel cui ambito ricadono le politiche agricole, è stata pari a 56,8 miliardi di euro, mentre la rubrica 1 - *Crescita sostenibile*, ha assorbito 57,9 miliardi di euro. Nella rubrica 2, la voce dedicata alle spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti (il primo pilastro della PAC), ha potuto disporre di 40,5 miliardi di euro. Al secondo pilastro sono stati dedicati 14,6 miliardi di euro, totalizzando un aumento del 54% rispetto al 2007, grazie all'effettivo avvio dei programmi di sviluppo rurale del periodo 2007-2013.

La spesa per il primo pilastro della PAC, che transita attraverso il FEAGA, nel 2008 si è attestata su 42 miliardi di euro, con consistenti contrazioni di quasi tutti i paesi dell'UE-15, registrate per via dello scorporo dei fondi per le misure di sviluppo rurale della programmazione 2007-2013, che ora transitano esclusiva-

mente attraverso il FEASR. Non cambia, tuttavia, la posizione relativa dei paesi: la Francia rimane il paese che intercetta le maggiori risorse del primo pilastro (21,3%); mentre l'Italia mantiene la quarta posizione (11,1%). Analizzando le erogazioni 2008 del FEAGA per singola voce, nell'UE la spesa per aiuti diretti raggiunge l'89,3%, mentre quella per gli interventi sui mercati agricoli scende a meno del 10%. Anche in l'Italia si registrano dinamiche simili: la spesa per aiuti diretti è infatti aumentata, superando l'80%, con un peso del nostro paese sul totale del 10,1%. Cresce anche la rilevanza dell'Italia sulla spesa comunitaria per gli interventi di mercato, nonostante la sua riduzione in valore assoluto. Infine, nel nostro paese una voce di rilievo è quella relativa al Fondo di ristrutturazione zucchero, che ha raggiunto 526 milioni di euro (41% del totale UE), a testimonianza dell'intenso processo di ristrutturazione che il settore ha subito a seguito della riforma della relativa organizzazione comune di mercato.

A qualche anno dall'approvazione della riforma Fischler è possibile trarre un primo bilancio della sua applicazione nei paesi, anche al fine di consentire una valutazione delle scelte che conseguiranno alla recente revisione dell'*Health Check*. La gran parte dei paesi dell'UE-15 ha implementato il regime di pagamento unico secondo il criterio storico. I restanti paesi hanno applicato invece un criterio ibrido, che mette assieme elementi del modello storico ed elementi di quello regionalizzato. La quasi totalità dei nuovi Stati membri applica il sistema semplificato per superficie. Più ampio è stato, invece, il ricorso al mantenimento di forme di parziale disaccoppiamento degli aiuti, soprattutto in favore delle carni bovine, così come l'uso dell'articolo 69, che consente di erogare forme di sostegno specifico.

Guardando alla distribuzione regionale delle risorse del primo pilastro in Italia, il regime di pagamento unico (RPU) emerge come strumento più importante di elargizione degli aiuti, sebbene si rilevi una significativa differenza a livello territoriale, con variazioni che vanno da oltre l'80% del sostegno a meno del 30% (tab. 3.1). Gli aiuti diretti dell'articolo 69 risultano più diffusi sul territorio, ma non rivestono mai un ruolo significativo (tab. 3.2). Guardando, infine, agli effetti territoriali della modulazione, nel 2008, su 198 milioni di euro sottoposti al taglio, circa 92 milioni (46%) sono stati restituiti ai produttori, in quanto ricadenti nella franchigia. Nel complesso, quattro regioni – Lombardia (19%), Puglia (12%), Veneto e Piemonte (11%, ciascuna) – hanno fornito oltre la metà delle risorse per il potenziamento del secondo pilastro.

Tra le modifiche apportate agli interventi del primo pilastro dall'*Health Check* si segnala l'aumento del tasso di modulazione, dall'attuale 5% al 10% in quattro anni. Inoltre, per la parte di aiuti diretti eccedente 300.000 euro è prevista l'applicazione di un taglio aggiuntivo del 4%. I fondi ulteriori derivanti dalla nuova modulazione resteranno a disposizione dei paesi nei quali sono stati generati, per

essere utilizzati esclusivamente nel finanziamento delle “nuove sfide”: cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, salvaguardia della biodiversità, misure di accompagnamento alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario, innovazione. Sono state riviste le soglie minime per poter percepire gli aiuti diretti, dando possibilità agli Stati membri di fare riferimento a un limite finanziario o fisico. L'*Health Check* ha proseguito speditamente anche sul fronte del disaccoppiamento dei residui aiuti diretti ancora, più o meno, legati alla produzione, prevedendone per la maggior parte l'inserimento nel RPU, tra il 2010 e il 2012. Particolarmente importante è la revisione dell'articolo 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003, divenuto ora articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, con la quale viene potenziato e reso più flessibile l'uso dell'*envelope* nazionale per concedere un sostegno specifico agli agricoltori.

Infine, viene nuovamente offerta la possibilità per i paesi membri di passare a un modello regionalizzato di pagamento unico, oppure di procedere al ravvicinamento del valore dei titoli. Sul fronte delle misure di mercato si segnalano l'aumento delle quote latte del 5% in cinque anni (2009-2013), finalizzato a preparare il settore all'abolizione del regime delle quote, l'abolizione del set-aside e l'alleggerimento delle misure di acquisto all'intervento.

La politica comunitaria: il secondo pilastro

A seguito dell'approvazione delle riforme legate all'*Health Check*, si sono prodotte importanti implicazioni anche per la programmazione e attuazione della politica di sviluppo rurale, il secondo pilastro della PAC. Infatti, in base a quanto previsto dal regolamento (CE) n. 74/2009, i documenti di programmazione (PSN e PSR) dovranno essere rivisti per la riprogrammazione finanziaria necessaria alla gestione delle nuove risorse provenienti dalla modulazione riformata e per l'adeguamento alle nuove sfide (cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione risorse idriche, biodiversità, accompagnamento alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario, innovazione).

Sul fronte dell'applicazione delle misure del secondo pilastro, con il 2008 l'attuazione dei PSR a livello europeo è entrata nella fase di pieno regime. L'analisi della distribuzione della spesa pubblica complessiva (dotazione comunitaria e cofinanziamento nazionale), rispetto alla principali priorità perseguite nei PSR, fornisce utili indicazioni riguardo alle strategie perseguite dai diversi Stati membri. Mentre, il dato sull'avanzamento per paese fornisce indicazioni sul grado di efficienza e di attivazione procedurale.

Sul fronte delle strategie, quella ambientale si conferma la più forte componente nei PSR dei paesi del Nord Europa, mentre nell'area mediterranea e nei

nuovi Stati membri assumono una discreta rilevanza anche gli obiettivi legati alla competitività settoriale. Per quel che concerne l'attuazione finanziaria, si evidenzia un buon avanzamento procedurale e un soddisfacente grado di efficienza della spesa; anche se emerge una preferenza verso le misure in grado di garantire la velocità delle erogazioni.

Al 2008, i pagamenti rappresentano il 16% delle risorse stanziare. A metà 2009 i fondi impegnati hanno raggiunto però già il 41% delle risorse complessive, includendo anche gli impegni pluriennali pregressi che sono transitati sui nuovi programmi; mentre, i pagamenti si sono attestati sul 21,8% del programmato e il 53% degli impegni. Esibiscono le performance migliori i primi due assi e, al loro interno, le misure che prevedono l'erogazione di un premio. Il basso livello di avanzamento raggiunto dagli assi III e IV è riconducibile, invece, alla complessità e innovatività degli interventi finanziati in questo ambito.

A livello nazionale, le modifiche introdotte con l'*Health Check* devono trovare attuazione nell'ambito dei PSR italiani che dovranno essere rivisti e ripresentati per l'approvazione entro la fine del 2009, in armonia con quanto previsto dall'aggiornamento del piano strategico nazionale (PSN), notificato alla Commissione europea nel luglio 2009. La versione rivista del PSN mantiene inalterate le priorità previste per ciascun asse, che vengono meglio declinate per incorporare le nuove sfide. Questo approccio è derivato principalmente dal timore, maturato a livello nazionale e regionale, che modifiche radicali avrebbero potuto avere effetti negativi sull'efficienza dell'attuazione. Le integrazioni e modifiche del PSN hanno comunque riguardato, sia l'analisi della situazione iniziale, sia la strategia del piano e dei singoli assi, sia infine le azioni necessarie per la sua coerenza e complementarietà con le altre politiche (primo pilastro, politica di coesione, politiche nazionali, ecc.).

A livello regionale, nel corso del 2008, l'attuazione degli interventi previsti dai PSR è entrata nel vivo, anche perché al termine del 2009 dovrà essere applicato il meccanismo di disimpegno automatico delle risorse non rendicontate entro due anni dal loro impegno (denominato n+2).

Le risorse a disposizione per gli interventi di sviluppo rurale in Italia ammontano complessivamente a più di 16,7 miliardi di euro di spesa pubblica, di cui circa la metà derivano dal FEASR (tab. 3.3) Nel primo biennio di applicazione, 2007-2008, sono state erogate risorse per un ammontare superiore a 1,1 miliardi di euro, con una capacità di spesa, relativa alla sola quota comunitaria, pari all'8%.

La velocità della spesa è estremamente variabile a seconda delle regioni, con alcune appartenenti all'area del Nord-est in cui l'avanzamento è intorno al 20% (province autonome di Bolzano e Trento e Friuli-Venezia Giulia), e degli assi, con una netta prevalenza delle risorse destinate all'asse II (oltre l'80%), che in-

cludono anche i pagamenti riferiti alla passata programmazione. Alcune regioni hanno però erogato risorse cospicue anche per gli interventi dell'asse I (Friuli-Venezia Giulia, 68%; Molise, 51%; Liguria, 49%). Gli assi III e IV fanno registrare le performance meno soddisfacenti; tuttavia, l'asse III, costituendo una parte poco rilevante delle risorse in valore assoluto, non rischia di incidere troppo sul conseguimento degli obiettivi. Tempi più lunghi sono, invece, richiesti dagli interventi realizzati attraverso l'approccio Leader (asse IV), per la cui realizzazione è necessario provvedere alla selezione dei partenariati locali che gestiranno le iniziative e le risorse.

La politica nazionale

L'anticipato cambio di maggioranza governativa, nel maggio 2008, ha visto l'affidamento del MIPAAF a Luca Zaia. Il nuovo corso ministeriale è risultato caratterizzato da un diverso approccio alle questioni comunitarie e da una maggiore attenzione ai rapporti diretti con gli agricoltori.

Nel giugno 2008 il nuovo governo ha varato una imponente manovra di contenimento della spesa pubblica, che ha ridotto fortemente anche le disponibilità del MIPAAF; taglio acuito dal mancato stanziamento, operato già dal precedente governo, sul fondo di solidarietà nazionale per il 2009, oltre che dalla mancata proroga delle agevolazioni previdenziali nelle aree svantaggiate.

Sul fronte legislativo, nel corso del 2008, i principali decreti legge hanno riguardato: la conferma al MIPAAF delle competenze in materia agroindustriale; la riprogrammazione dei fondi non utilizzati per contratti di programma e patti territoriali agricoli; le misure per far fronte alla crisi del settore della pesca; la previsione di un "contributo di ammissione" ai consorzi di tutela delle denominazioni protette per i produttori aderenti per la prima volta; l'estensione della normativa in materia di giovani imprenditori agricoli a tutto il territorio nazionale, eliminando il limite del subentro familiare.

Alla fine del 2008, la legge di conversione del d.l. 171/08, recava numerose altre norme agricole, tra cui: l'attivazione del credito d'imposta per l'internazionalizzazione delle imprese agro-alimentari; l'ulteriore finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, incrementato di 66 milioni di euro; la proroga delle agevolazioni previdenziali, sia per i territori montani, che per le zone agricole svantaggiate; l'assegnazione del contingente biodiesel defiscalizzato; disposizioni urgenti in materia di enti irrigui; l'adeguamento alla normativa comunitaria delle procedure contabili inerenti gli interventi cofinanziati dall'UE nel settore della pesca e dell'acquacoltura (SFOP); la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese agricole per il trasporto dei rifiuti speciali agricoli; l'estensione al

settore ittico dei contratti di filiera e di distretto; la compensazione dei danni subiti a causa della peronospora; l'estensione ai consorzi di bonifica della possibilità di attivare convenzioni con gli imprenditori agricoli per lo svolgimento di servizi in campo ambientale e agricolo; norme per il contrasto agli incendi boschivi; l'esclusione dei piani di gestione forestale di livello locale dalla valutazione ambientale strategica; il finanziamento di una campagna straordinaria per il consumo di olio extravergine d'oliva; norme per la tutela della mozzarella di bufala campana DOP; la riduzione del numero dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti vigilati dal MIPAAF. Infine, in favore del settore ippico, con la l. 184/08 venivano assegnati all'UNIRE, 25 milioni di euro per il 2008 e ben 150 milioni di euro per il 2009.

La legge finanziaria 2009, la più stringata finanziaria degli ultimi venti anni, recava la messa a regime, dopo dodici anni di proroghe annuali, dell'aliquota agevolata IRAP all'1,9% per le imprese agricole, oltre a prorogare le altre tradizionali agevolazioni al settore. Nel complesso, la finanziaria 2009 registrava per il settore agricolo una riduzione di fondi di circa un terzo rispetto al 2008 (tab. 3.4).

Nel febbraio del 2009 il governo ha approvato, su proposta del ministro Zaia, un disegno di legge per il rafforzamento della competitività del settore agro-alimentare, contenente anche nuove norme sull'etichettatura dei prodotti agro-alimentari, tese a superare i veti comunitari alla precedente l. 204/04.

Di grande rilievo è stata la definizione della vicenda delle quote latte. A seguito dell'aumento ottenuto dall'Italia in seno all'*Health Check*, con il d.l. 5/09 sono stati definiti i criteri per la rateizzazione con interessi delle multe accumulate dagli allevatori senza quote, prevedendo anche un sostegno economico alle aziende indebitatesi per l'acquisto di quote, con uno specifico fondo (45 milioni di euro). Nel maggio 2009, l'assegnazione delle quote derivanti dall'aumento comunitario ha consentito a molti produttori di regolarizzare definitivamente la loro posizione.

L'assicurazione rappresenta in Italia la principale garanzia a tutela della produzione agricola. Nel 2008, il d.lgs. 82/08, concernente l'adeguamento agli orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo e forestale (2007-2013), ha definito nuove finalità del Fondo di solidarietà nazionale (FSN), innovando il regime di aiuto esistente.

Il contributo dello stato sul pagamento del premio delle polizze assicurative può arrivare fino all'80%, qualora la soglia del danno raggiunga il 30% (o 20% nelle zone svantaggiate), fino al 50% nel caso di danni causati da avversità che non raggiungono la soglia di distruzione del 30% (o 20% nelle zone svantaggiate), o di perdite causate da epizootie o fitopatie.

L'assicurazione agevolata copre i rischi agricoli secondo le regole stabilite

nel piano assicurativo nazionale, che è lo strumento attraverso cui viene determinata annualmente l'entità del contributo pubblico sui premi assicurativi. Il piano annuale specifica, regione per regione, le colture, le strutture, le avversità e le epizootie assicurabili in forma agevolata e gli altri elementi necessari per garantire un impiego efficace ed efficiente delle risorse pubbliche.

Il decreto MIPAAF del 28 dicembre 2007 ha approvato il piano assicurativo per la copertura dei rischi 2008, con alcune modifiche ed integrazioni rispetto all'anno precedente, mentre con il d.m. 27 febbraio 2008 è stato approvato l'elenco dei prezzi unitari massimi delle produzioni agricole, delle strutture aziendali e delle produzioni zootecniche, applicabili per la determinazione dei valori assicurabili al mercato agevolato. Successivamente, con il d.m. del 7 maggio 2008, si sono integrati i prezzi di mercato dei prodotti agricoli non contemplati nel precedente decreto, rettificati i prezzi del frumento tenero e duro e modificati i costi di smaltimento delle carcasse degli animali morti. Infine, il d.m. del 5 dicembre 2008 ha stabilito i prezzi unitari massimi per la quantificazione dei valori assicurabili con polizze agevolate per i mancati redditi per il periodo di fermo degli allevamenti zootecnici colpiti da epizootie e per il reimpianto o la ricostituzione dei frutteti e vigneti colpiti da eventi climatici avversi.

I dati ISMEA sulla campagna assicurativa agricola agevolata del 2008 mostrano che la domanda ha manifestato particolare vitalità (tab. 3.5). Il valore assicurato ha raggiunto i 5,4 miliardi di euro (+24%) e il numero dei certificati è ammontato a 267.694 (+12%). In crescita risultano anche la produzione assicurata, con 20,4 milioni di tonnellate (+25%), e le superfici assicurate, con 1,4 milioni di ettari (+38%). La tariffa media nazionale, espressa dal rapporto tra il valore dei premi pagati e il valore assicurato, mostra un'ulteriore contrazione (-7,2%). I volumi assicurativi delle polizze agevolate a copertura delle produzioni zootecniche hanno raggiunto, invece, i 422 milioni di euro in termini di valore (+36%).

Sul fronte della spesa erogata dall'amministrazione centrale, nel 2008, il MIPAAF ha ricevuto dal Parlamento stanziamenti per 1.930,7 milioni di euro, con una diminuzione di circa il 6,5% rispetto al 2007. I pagamenti effettuati sono stati pari, invece, a 1.474,5 milioni di euro (-207 milioni).

La riduzione degli stanziamenti si è concentrata sulla promozione e tutela delle produzioni (-100 milioni), sulla ricerca e sperimentazione (-67 milioni), sugli aiuti alla gestione (-66 milioni) e sulle spese di funzionamento del ministero stesso (-76 milioni). Incrementi significativi si sono, invece, registrati in favore delle infrastrutture irrigue e forestali (+143 milioni) e per gli investimenti aziendali (+61 milioni).

Le spese di funzionamento amministrativo (31,5%), hanno inciso meno che

in passato, grazie anche ai risparmi dovuti alla ristrutturazione del ministero (d.p.r. 18/08). Circa 74,5 milioni di euro sono stati trasferiti alle regioni (-18 milioni), dei quali ben 57,3 milioni in attuazione del federalismo amministrativo. Nel complesso, gli stanziamenti ministeriali non direttamente utilizzati per politiche agricole attive sono stati il 42,6%.

Sul fronte della politica attiva, si conferma anche nel 2008 la tendenza a concentrare le spese su un ristretto numero di interventi di rilievo nazionale. Gli stanziamenti di politica agricola sono stati pari a oltre 1 miliardo di euro, così distribuiti: 431,8 milioni per interventi infrastrutturali, opere irrigue in massima parte; 225,4 milioni per aiuti alla gestione (contributo alle polizze assicurative); 145,7 per investimenti aziendali; 140,8 milioni per la ricerca e sperimentazione, dei quali 98 milioni per le spese di funzionamento del Consiglio nazionale della ricerca e sperimentazione in agricoltura (CRA); 55,8 milioni per i servizi reali in agricoltura, tra cui il Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN); 12,1 milioni per la promozione e la tutela economica dei prodotti. Al settore della pesca sono stati destinati 95,5 milioni di euro (+6,4 milioni), in prevalenza per il finanziamento di sgravi contributivi.

Le politiche regionali

Il biennio 2007-2008 si è caratterizzato per la progressiva riduzione del contenzioso tra Stato e Regioni, in termini di ricorsi presso la Corte costituzionale, le cui sentenze hanno ormai precisato e consolidato il quadro di riferimento, dopo anni dalla riforma del titolo V della Costituzione. Alla stabilizzazione del disegno istituzionale hanno contribuito lo Stato, intervenuto con leggi di sistema, e le stesse Regioni, che dal 2004 hanno approvato 11 statuti ordinari e incrementato l'esercizio della potestà legislativa residuale o esclusiva, prevista dall'articolo 117 della Costituzione, a fronte di una consistente diminuzione della potestà concorrente.

Il rinnovamento della capacità legislativa delle Regioni si è sviluppato anche attraverso la diversificazione delle tipologie di strumenti adottati; infatti, a fianco della legislazione primaria, si riscontra un incremento del ricorso a strumenti più duttili e flessibili di natura regolamentare o amministrativa.

La tipologia di leggi regionali approvate nel 2008 vede una prevalenza di quelle di settore. Di fatto, la legislazione regionale non si caratterizza più come esecutiva e integrativa di quella statale e/o comunitaria, ma assume la veste di una normativa di regolazione e di organizzazione di importanti campi di attività, di portata più generale; mentre, il dettaglio regolamentare è rinviato ad atti di Giunta e del Consiglio.

Negli ultimi anni, se da un lato si registra un'attività di semplificazione e riordino legislativo, dall'altro appare significativo l'aumento del numero di leggi classificate come "multisettores" e/o leggi "contenitore", che rispondono a esigenze e problemi di tipo intersettoriale. Infine, una quota significativa delle misure legislative in materia agricola ha trovato collocazione in provvedimenti intersettoriali di carattere generale (ad es. le leggi finanziarie regionali).

Le regioni italiane hanno emanato, nel corso del 2008, complessivamente 96 leggi che intervengono sul settore agricolo. A seguito dell'approvazione dei PSR 2007-2013, particolare importanza ha rivestito la redazione e la pubblicazione dei bandi relativi alle misure previste nei programmi stessi. Un peso significativo hanno rivestito anche gli interventi di riordino e di integrazione di leggi preesistenti.

Sotto il profilo dei contenuti, la distribuzione delle leggi tra le tematiche di intervento fa emergere un orientamento prevalente verso quelle connesse al settore agro-alimentare e alla gestione del territorio.

Molte Regioni sono intervenute allo scopo di valorizzare, promuovere e sostenere l'agricoltura, favorendo la commercializzazione e il consumo di prodotti agro-alimentari provenienti dalle imprese del territorio regionale, o tutelando e valorizzando le varietà e le razze locali appartenenti al patrimonio naturale di interesse agrario e zootecnico. Alcune Regioni, al fine di valorizzare le specificità agro-alimentari all'interno del contesto di quelle artistico-culturali, hanno promosso la creazione di mercati riservati a produttori e operatori locali. Si tende così a incentivare l'organizzazione dei produttori e della filiera, in sinergia con la promozione dei mercati per la vendita diretta, attraverso lo sviluppo di filiere corte e una nuova organizzazione della distribuzione e della commercializzazione. Un ulteriore strumento per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse territoriali è rappresentato dai distretti produttivi (agro-alimentari e/o rurali), materia sulla quale alcune Regioni hanno varato, già negli anni passati, una propria normativa in materia.

A seguito dei problemi che hanno colpito i mercati finanziari, le Regioni hanno sentito la necessità di legiferare, introdurre e/o rinnovare gli interventi tesi a garantire l'accesso agli strumenti di credito in agricoltura. L'obiettivo centrale è stato quello di avvicinare il mondo del credito ai bisogni delle aziende agricole e di offrire servizi più efficaci.

In conformità agli indirizzi della politica nazionale e dell'UE, le normative regionali, sia pure con modalità differenziate, si sono orientate alla promozione di politiche finalizzate allo sviluppo delle agroenergie. Diverse norme regionali hanno riguardato la gestione e la valorizzazione del territorio forestale e la regolamentazione del settore della pesca e acquacoltura. Negli ultimi anni, inoltre, sono aumentate le leggi regionali mirate a garantire e promuovere la conservazione e la riqualificazione dell'ambiente naturale e del paesaggio.

Le politiche regionali per il settore agricolo sono, al pari di quelle nazionali, soggette a una regolamentazione che impone criteri e procedure di informazione e notifica ai servizi della Commissione europea, sotto la forma di aiuti di Stato. Tali aiuti sono soggetti ad approvazione da parte della Commissione o, per gli aiuti minori, a una comunicazione a scopo informativo. Ulteriore obbligo per gli Stati membri è quello di presentare relazioni annuali su tutti i regimi di aiuti esistenti.

Dall'analisi delle relazioni del quadriennio 2002-2006 emerge che in Italia sono stati complessivamente erogati 2.700 milioni di euro di aiuti di stato in agricoltura, distribuiti su diversi interventi, classificabili nei seguenti macro-obiettivi: competitività, assistenza tecnica, ambiente, calamità naturali, gestione del rischio, ricerca, sviluppo e innovazione, foreste, capitale umano e risparmio energetico. Al loro interno, di rilievo sono i 1.500 milioni di euro destinati al miglioramento della competitività delle imprese agricole (54%) e i 460 milioni di euro (circa 21%) erogati per misure a sostegno dei danni causati da calamità e per la gestione del rischio (avverse condizioni atmosferiche, calamità naturali, eventi eccezionali, fitopatie, malattie degli animali).

I dati relativi al periodo 2002-2006 non contengono informazioni sui finanziamenti supplementari previsti nei PSR, poiché solo di recente è stata prevista la possibilità di raccolta dei dati ad essi relativi. L'unico dato attualmente a disposizione è quello relativo alla programmazione del nuovo periodo (2007-2013), dal quale emerge con chiarezza che la politica regionale degli aiuti di Stato si è incentrata prevalentemente nella definizione di aiuti da utilizzare nell'ambito di attuazione dei PSR, coerentemente con i fabbisogni di intervento emersi a seguito dell'analisi preliminare e in linea con le strategie e gli obiettivi prioritari individuati. L'ammontare finanziario complessivamente stanziato dalle Regioni è pari a circa 900 milioni euro.

La spesa agricola delle Regioni rappresenta una piccola parte della spesa complessiva delle amministrazioni regionali; nel 2007, infatti, essa è risultata il 2% del totale, così come quella per l'industria, il commercio e l'artigianato (1,7%) e quella per il turismo (0,5%). Inoltre, la spesa agricola regionale riferita al settore agricolo ha subito, nel 2007, una contrazione del 6% rispetto all'anno precedente, attestandosi appena oltre i 3.663 milioni di euro, a fronte di stanziamenti pari a 4.939 milioni e impegni per 3.555 milioni. I pagamenti relativi alla competenza sono risultati pari a 1.982 milioni di euro, evidenziando un ampio impegno delle amministrazioni regionali nel pagamento dei residui che derivano dai precedenti esercizi.

La spesa risulta in calo nella maggior parte delle Regioni, a eccezione di Valle d'Aosta, Lombardia, Trento, Toscana, Marche e Basilicata. Analogο andamento mostra la spesa espressa come rapporto sul valore aggiunto regionale, con

variazioni negative nelle principali circoscrizioni e a livello medio nazionale, con la sola eccezione delle Isole (tab. 3.6).

Rispetto al 2006, le Regioni hanno mostrato un generale miglioramento della velocità della spesa, che si rileva sia in quelle a statuto ordinario (+1,8%), che in quelle a statuto speciale (+4,2%). Il dettaglio circoscrizionale mostra una crescita di efficienza nel Nord-ovest (+6,1%), mentre il miglioramento è più contenuto nel Nord-est (+4,1%), nelle Isole (+3,2%) e al Sud (+1,4%), fino a calare di 1 punto percentuale nelle regioni del Centro.

La politica fiscale

Nel periodo 2004-2008 l'ammontare complessivo del prelievo pubblico in agricoltura è significativamente aumentato, con tassi di variazione del 5% nei primi tre anni, per poi mantenersi stazionario, con lievi oscillazioni (tab. 3.7). Nel 2008, la pressione fiscale nel settore agricolo è risultata pari al 20,4%, mentre la pressione tributaria è salita all'8,6%; valori che risultano di gran lunga inferiori a quelli prevalenti negli altri settori produttivi. Nel periodo 2004-2008, le imprese agricole hanno mediamente contribuito al bilancio pubblico per circa il 16,7% del loro reddito, un valore pari alla metà di quello imputabile alle imprese degli altri settori produttivi. La disparità all'interno del prelievo pubblico in agricoltura riguarda anche la ripartizione delle imposte versate dalle imprese agricole, in rapporto alla loro forma giuridica; infatti, il carico tributario, in termini di risultato lordo di gestione, mostra un valore del 2,7% per le imprese individuali, viceversa per le società lo stesso valore sale all'8,6%.

La fiscalità di vantaggio di cui beneficia il settore agricolo si traduce sia in risparmi d'imposta virtuali, sia in riduzioni effettive del carico fiscale, il cui ammontare complessivo ha subito un incremento pari al 23%, tra il 2004 e il 2008 (tab. 3.8), rispetto a una variazione del prelievo pubblico del 12%. Tale incremento va riportato principalmente alla dinamica dell'IRPEF e dei contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi, che registrano un aumento progressivo del risparmio d'imposta, per effetto della presenza di elementi di natura forfetaria nell'imponibile. La composizione interna delle agevolazioni vede una netta prevalenza delle agevolazioni sui costi (circa il 55% in media), legate all'uso di uno specifico fattore di produzione (lavoro dipendente o autonomo, nel caso specifico) o all'impiego di un particolare input (oli minerali).

Sotto l'aspetto territoriale, la struttura del prelievo pubblico agricolo risulta particolarmente articolata, in quanto costituita da una commistione di contributi sociali e di imposte nazionali e locali. In tutte le regioni, prevale la componente contributiva che rappresenta la parte più consistente del gettito fiscale; tuttavia,

in alcune aree i contributi sociali costituiscono mediamente più dell'80% (Calabria, Sicilia e Liguria). L'analisi del gettito fiscale territoriale, inoltre, mostra che le Regioni che maggiormente contribuiscono alle entrate pubbliche sono la Puglia, l'Emilia-Romagna e la Sicilia (rispettivamente con l'11,6%, il 10,1% e il 10,3% nel 2007). La distribuzione regionale del prelievo pubblico va riportata, in primo luogo, alla ripartizione territoriale delle basi imponibili, che non seguono necessariamente la dinamica delle variabili economiche a cui si riferiscono e anche alle modifiche apportate alle aliquote di imposta da parte degli enti locali, nell'ambito della loro, pur modesta, autonomia fiscale. Distinguendo nella composizione regionale del prelievo la parte locale da quella statale si può notare che, nella media del periodo 2004-2007, le imposte e i contributi di derivazione statale rappresentano circa l'80% del prelievo complessivo territoriale, con valori particolarmente elevati in Valle d'Aosta (96%), Calabria (92%) e Umbria (91%). Infine, escludendo la componente contributiva del prelievo e confrontando i dati relativi al gettito locale, la parte di prelievo tributario che affluisce direttamente al bilancio degli enti locali risulta rilevante, rappresentando mediamente più del 60% del totale; con alcune Regioni in cui il peso delle imposte manovrabili localmente raggiunge un peso molto elevato (Calabria e Basilicata).

L'assetto delle competenze e il consolidato del sostegno pubblico

La questione dei costi della burocrazia in agricoltura costituisce un tema più volte sollevato nell'anno dalle organizzazioni professionali agricole, anche tramite numerose ricerche e indagini. La stessa UE sta affrontando la questione, avendo varato nel 2007 un programma per la semplificazione amministrativa che riguarda 13 settori, fra cui l'agricoltura, il cui successo viene condizionato dagli sforzi realizzati a livello nazionale per ridurre il cosiddetto “*golplating*”, ovvero l'introduzione di ulteriori oneri in sede di recepimento della normativa comunitaria a livello nazionale e regionale.

In questo quadro l'Italia ha messo a regime un proprio programma di riduzione degli oneri, fissando l'obiettivo di una loro diminuzione del 25% entro il 2012. Tale processo non è peraltro agevolato dal rilevante numero di istituzioni pubbliche (oltre mille) che governano l'agricoltura sul territorio. Una risposta in termini di semplificazione e alleggerimento del carico burocratico potrebbe venire dai centri di assistenza agricola (CAA), che già gestiscono i fascicoli aziendali delle imprese agricole beneficiarie della PAC e che potrebbero fungere da sportello unico della pubblica amministrazione per l'agricoltura. La strada in questa direzione sembra, tuttavia, ancora lunga, poiché i CAA, pur essendo un

punto di riferimento certo per gli agricoltori, hanno anche manifestato punti di debolezza non trascurabili.

L'analisi dei bilanci di AGEA e degli organismi pagatori regionali (OPR) ha consentito di effettuare un focus sulle spese PAC disaggregate a livello regionale. L'attuazione della PAC in Italia, nel 2008, ha comportato erogazioni per 5.401 milioni di euro, ripartite per il 90% sugli interventi di mercato e gli aiuti diretti e solo per il 10% sullo sviluppo rurale. Le spese sono concentrate soprattutto nel Nord-est (28,1%) e nelle regioni meridionali (27,5%); in particolare, Emilia-Romagna, Puglia, Lombardia e Veneto beneficiano delle quote maggiori.

I pagamenti del primo pilastro sono costituiti per i 3/4 da aiuti diretti, e in particolare dal pagamento unico. Tra le ripartizioni, percepiscono quote maggiori di aiuti diretti le Regioni meridionali (34,1%), seguite da quelle del Nord-ovest (19,3%); mentre, i comparti più finanziati sono lo zucchero (44,3%), il vino (22,3%) e l'ortofrutta (17,9%). Le erogazioni per il secondo pilastro sono state pari, invece, a circa 516 milioni di euro, concentrati nell'Italia centrale e meridionale. Le spese maggiori si registrano nell'asse II, per effetto dei pagamenti per le misure agro-ambientali e per le indennità compensative nelle zone svantaggiate.

La PAC si realizza, quindi, con modalità differenti nelle varie aree del paese: al Sud prevalgono gli interventi del primo pilastro (aiuti diretti), mentre nelle Regioni settentrionali, e in particolare nel Nord-est, assumono maggiore rilevanza gli aiuti per prodotto; per quanto riguarda lo sviluppo rurale appaiono bene avviate le misure agro-ambientali, in particolare al Centro-Sud, mentre le altre (asse I e III) stentano ancora.

Il consolidato della spesa pubblica a favore del settore agricolo, per l'anno 2008, riporta un sostegno pubblico pari a oltre 16,1 miliardi di euro (tab. 3.9), dei quali il 64,5% dovuto a trasferimenti e il restante 35,5% ad agevolazioni (-0,7% rispetto al 2007). La spesa regionale è la voce più rilevante (24,6%)¹, seguita da quella erogata da AGEA (23,1%) e dagli OPR (11,6%), mentre tra le agevolazioni rivestono un ruolo di spicco quelle previdenziali e contributive (14,4%).

La spesa legata agli interventi comunitari (AGEA, OPR, SAISA e Ente nazionale risi), costituisce la prima voce del consolidato (35%); inoltre, circa la metà dei trasferimenti al settore agricolo, proviene dal bilancio comunitario. La componente comunitaria supera, invece, quella nazionale se si fa riferimento alle sedi

¹ Il dato di spesa 2008 delle Regioni è stimato. Inoltre, i valori riferiti alla spesa regionale riportati nella tabella 5.4 differiscono da quelli della tabella 5.6, poiché sono stati scorporati i trasferimenti ad AGEA e OPR, relativi alle quote di cofinanziamento delle politiche di sviluppo rurale, per evitare duplicazioni.

dove si decide la destinazione dei fondi; in questo caso l'UE raggiunge una quota del 54,1%, mentre la destinazione del restante 45,9% è decisa in sede nazionale o regionale.

Nell'ambito delle diverse politiche (tab. 3.10), quella nazionale è al primo posto (40,3%), seguita da quella comunitaria (35,1%) e, infine, da quella regionale (24,6%); nella politica nazionale pesa però, in maniera determinate, la presenza delle agevolazioni. Mentre, con riferimento alle singole tipologie di sostegno, la voce più consistente è costituita dalle agevolazioni fiscali (21,1%), seguita dal pagamento unico della PAC (19,2%), dalle agevolazioni contributive (14,4%), dagli aiuti settoriali alle produzioni (12,6%) e dalle infrastrutture (10,3%).

La disaggregazione regionale del consolidato – riferita al 2007 – evidenzia una diversa incidenza delle varie voci a livello territoriale. In particolare, nel Nord-est e nel Nord-ovest il peso dei trasferimenti è superiore alla media nazionale; a questa distribuzione corrisponde nelle ripartizioni centro-meridionali un maggior rilievo delle agevolazioni. Nelle regioni settentrionali si riscontra anche un'elevata incidenza della spesa comunitaria (AGEA e OPR); al contrario, il peso dei trasferimenti regionali è decisamente maggiore al Sud e soprattutto nelle Isole; tale distribuzione, con tutta probabilità, viene influenzata dalla rilevante partecipazione regionale (e nazionale) al cofinanziamento delle misure di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda, infine, le agevolazioni si rileva una minore incidenza di quelle contributive nelle regioni settentrionali; specularmente è minore nelle regioni meridionali e nelle Isole l'incidenza delle agevolazioni tributarie.

Tab. 3.1 - *Pagamenti AGEA e Organismi pagatori regionali per il primo pilastro della PAC per regione - 2008*

	Interventi sui mercati agricoli					Aiuti diretti				Totale spese agricole (milioni di euro)	
	Zucchero	Vitivinicolo			Altro	Totale	Aiuti diretti disaccoppiati (RPU)	Art. 69			Totale
		Ortofrutta						Altri aiuti diretti			
Piemonte	20	6	6	3	35	211	17	34	262	297	
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	3	0	0	3	3	
Lombardia	20	7	11	45	83	370	25	44	439	522	
Trentino-Alto Adige	0	7	27	22	57	23	0	1	24	81	
Veneto	30	53	8	8	98	314	17	63	394	492	
Friuli-Venezia Giulia	11	7	0	1	19	61	6	2	69	88	
Liguria	0	0	0	1	1	5	0	1	6	7	
Emilia-Romagna	399	76	69	25	568	142	14	16	172	740	
Toscana	7	9	1	3	20	147	9	16	172	192	
Umbria	6	7	0	2	15	79	3	58	140	155	
Marche	20	4	1	12	37	118	10	13	140	177	
Lazio	5	8	8	38	60	145	6	13	164	225	
Abruzzo	3	10	2	0	15	60	2	9	71	85	
Molise	0	0	1	0	1	46	2	5	53	54	
Campania	0	3	9	12	24	156	3	73	232	256	
Puglia	7	10	6	3	26	473	16	39	528	554	
Basilicata	0	0	3	0	3	90	5	6	101	104	
Calabria	1	1	27	4	33	260	1	11	272	305	
Sicilia	0	55	35	1	91	246	12	25	283	373	
Sardegna	3	3	1	6	12	145	8	7	160	172	
Nord-ovest	40	13	17	49	119	589	43	79	710	829	
Nord-est	440	143	104	56	742	540	37	82	659	1.401	
Centro	38	28	10	55	132	489	27	100	616	749	
Sud-Isole	14	82	84	26	205	1.476	50	174	1.700	1.903	
Italia	531	267	214	186	1.198	3.094	156	437	3.687	4.885	

Fonte: ns. elaborazioni su banca dati Spesa pubblica regionale - INEA.

Tab. 3.2 - Applicazione dell'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003 in Italia - 2008

	Massimali di bilancio (000 euro)	Trattenuta (%)	Pagamento supplementare massimo ¹	Superficie e capi ammessi al pagamento supplementare ²	Pagamento supplementare liquidato ¹	Differenza tra pagamento liquidato e pagamento massimo (%)
Seminativi	141.712	8,0	180	3.044.444	46,5	-74,1
Carni bovine	28.674	7,0	180	998.451	28,7	-84,0
Carni ovi-caprine	8.665	5,0	15	5.733.783	1,5	-89,9
Zucchero	9.932	8,0	180	50.566	196,4	+9,1

¹ Per i prodotti delle coltivazioni euro/ha; per i prodotti zootecnici euro/capo.

² Superfici in ettari; capi in numero.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Tab. 3.3 - Le risorse pubbliche per i PSR 2007-2013 per regione
- Stato di avanzamento del FEASR, 2007-2008¹

(milioni di euro)

	Spesa pubblica programmata	Programmato FEASR	Spesa pubblica erogata	Spesa FEASR erogata	Avanzamento FEASR (%)
Piemonte	896,6	394,5	88,8	39,1	9,9
Valle d'Aosta	118,7	52,2	14,2	6,2	11,9
Lombardia	899,8	395,9	128,0	56,1	14,2
Alto Adige	312,7	137,6	65,1	28,7	20,8
Trentino	256,2	100,7	46,2	18,7	18,6
Veneto	914,7	402,5	38,5	16,9	4,2
Friuli-Venezia Giulia	247,2	108,8	48,7	21,4	19,7
Liguria	276,6	106,0	39,3	15,5	14,7
Emilia-Romagna	934,7	411,3	85,8	37,8	9,2
Toscana	839,1	369,2	67,6	29,8	8,1
Umbria	760,1	334,4	87,7	38,6	11,5
Marche	459,8	202,3	98,5	43,4	21,4
Lazio	655,4	288,4	40,0	17,6	6,1
Abruzzo	383,9	168,9	21,9	9,6	5,7
Molise	195,0	85,8	21,8	9,6	11,2
Campania	1.882,3	1.082,3	63,2	36,4	3,4
Puglia	1.480,6	851,3	68,4	39,3	4,6
Basilicata	648,1	372,7	36,1	20,8	5,6
Calabria	1.084,1	623,3	64,3	37,0	5,9
Sicilia	2.106,3	1.211,2	126,1	90,2	7,4
Sardegna	1.252,8	551,3	109,5	48,2	8,7
Rete Rurale Nazionale	82,9	41,5	-	-	-
Italia	16.687,4	8.292,0	1.359,7	660,7	8,1

¹ Dati al 31 marzo 2009.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAAF.

Tab. 3.4 - *Legge finanziaria 2009: stanziamenti a favore del settore agricolo e confronto con il 2008*

	2008	2009	(milioni di euro) Var. 2009-08 assoluta
Fondo speciale di parte corrente (A)	0,4	0,0	-0,4
Fondo speciale di conto capitale (B)	0,2	0,0	-0,2
Stanziamenti autorizzati per disposizioni di legge (C)			
(AGEA, piano pesca, CRA, enti vari)	365,9	286,9	-79,0
Rifinanziamento di norme di sostegno all'economia (D)			
(fondo solidarietà nazionale, fondo bieticolo saccarifero)	70,0	0,0	-70,0
Leggi pluriennali di spesa (F) (comprehensive dei rifinanziamenti del punto D: fondo solidarietà nazionale e fondo investimenti del ministero)	340,0	105,0	-235,0
Altri stanziamenti (F) (piano irriguo, internazionalizzazione, credito d'imposta, piano forestale, ecc.)	280,0	240,0	-40,0
In complesso¹	986,5	631,9	-354,6

¹ Al netto degli importi replicati nella tabella F.

Tab. 3.5 - *Il mercato assicurativo agricolo agevolato in Italia*

	2004	2005	2006	2007	2008	Var. % 2008/07
Certificati (n.)	212.780	213.292	212.583	238.501	267.694	12,2
- colture	212.231	212.445	211.444	236.922	264.968	11,8
- strutture	549	847	1.139	1.579	2.726	72,6
Superficie assicurata (000 ha)	982	1.074	1.125	1.051	1.450	38,0
Valore assicurato (000 euro)	3.710.212	3.810.222	3.789.132	4.379.809	5.436.140	24,1
- colture	3.582.603	3.639.121	3.521.101	4.006.897	4.930.761	23,1
- strutture	127.609	171.101	268.031	372.912	505.379	35,5
Premio totale (000 euro)	268.444	269.124	264.134	291.433	335.813	15,2
Contributo pubblico (000 euro)	152.544	177.097	175.798	206.660	236.618	14,5
Tariffa media (%)	7,2	7,1	7,0	6,7	6,2	-7,2

Fonte: ISMEA.

Tab. 3.6 - *Pagamenti al settore agricolo e incidenza % sul valore aggiunto regionale*

	2003		2004		2005		2006		2007		(milioni di euro)	
		%		%		%		%		%		%
Piemonte	171,5	8,5	233,5	11,2	222,8	14,0	233,0	13,6	139,6	8,3		
Valle d'Aosta	71,8	143,2	80,0	175,6	84,5	190,8	82,9	187,9	105,9	227,0		
Lombardia	303,8	8,6	240,3	6,8	253,1	8,4	247,1	7,9	304,4	9,8		
P.A. Bolzano	174,2	28,7	166,6	25,1	157,8	27,3	169,0	29,4	160,3	24,9		
P.A. Trento	144,4	37,9	132,2	32,6	136,9	36,2	70,9	19,7	77,7	17,9		
Veneto	206,8	7,9	200,6	7,3	211,7	8,7	177,0	7,8	153,3	6,2		
Friuli-Venezia Giulia	82,3	14,5	93,1	16,7	115,8	24,5	141,8	29,2	102,8	18,5		
Liguria	63,6	9,8	34,1	5,6	19,2	3,0	23,8	3,9	22,3	3,7		
Emilia-Romagna	156,7	5,1	138,8	4,3	136,0	4,9	115,2	4,1	104,9	3,7		
Toscana	123,0	7,3	131,2	6,8	152,8	9,0	111,3	6,2	130,7	7,0		
Umbria	46,1	10,2	46,4	8,5	57,5	14,8	72,9	17,2	47,9	10,3		
Marche	55,0	7,2	53,8	7,5	40,0	5,9	41,5	6,4	59,6	8,9		
Lazio	150,4	9,4	116,8	6,4	116,0	7,0	113,3	6,5	69,1	4,1		
Abruzzo ¹	89,9	11,5	87,4	12,4	84,3	12,2	99,5	14,3	87,1	14,5		
Molise	26,2	11,6	37,2	18,0	45,2	21,7	42,1	18,5	33,8	13,9		
Campania	251,7	11,3	237,0	9,8	220,2	9,6	433,4	19,6	376,0	17,1		
Puglia	147,3	5,4	113,7	4,1	246,2	9,4	199,6	8,2	158,0	6,8		
Basilicata	125,3	24,2	102,1	18,2	130,2	26,1	103,7	21,6	120,0	23,1		
Calabria	452,2	29,6	472,9	26,8	508,4	32,0	509,8	34,6	493,1	33,5		
Sicilia	395,4	12,0	438,8	13,9	517,9	17,2	623,1	21,2	555,0	19,4		
Sardegna	495,0	42,8	546,7	48,7	519,7	50,9	288,2	28,1	361,9	35,2		
Nord-ovest	610,7	9,8	587,9	9,4	579,6	11,0	586,8	10,6	572,2	10,5		
Nord-est	764,3	10,6	731,4	9,6	758,1	11,4	673,9	10,4	598,9	8,6		
Centro	374,5	8,3	348,2	6,9	366,3	8,3	339,1	7,4	307,2	6,6		
Sud	1.092,7	13,6	1.050,3	12,5	1.234,4	15,6	1.388,2	18,4	1.268,1	17,2		
Isole	890,4	20,0	985,5	23,1	1.037,7	25,7	911,3	22,9	916,8	23,6		
Rso	2.369,6	9,7	2.245,9	8,8	2.443,3	10,7	2.523,4	11,1	2.299,8	10,1		
Rss	1.363,0	22,5	1.457,3	24,5	1.532,7	27,8	1.375,8	25,3	1.363,5	24,5		
Italia	3.732,6	12,3	3.703,2	11,7	3.976,1	14,1	3.899,3	13,9	3.663,2	12,9		

¹ Abruzzo 2007 stimato.

Fonte: INEA - Banca dati della spesa agricola delle Regioni.

Tab. 3.7 - *Prelievo pubblico sul settore agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*¹

(milioni di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008
Valori assoluti					
Contributi sociali	3.187	3.374	3.441	3.401	3.318
Imposte indirette	773	774	905	1.010	1.004
Imposte dirette	830	843	995	1.016	1.056
IRPEF	769	780	918	929	967
- lavoratori dipendenti ²	238	246	251	256	262
- imprenditori individuali a determinazione catastale del reddito	264	269	344	348	368
- imprenditori individuali a determinazione effettiva del reddito	39	39	50	50	51
- altri proprietari di terreni	227	226	273	275	287
Imposte società di capitali	62	64	77	88	89
Contributi di bonifica	324	325	316	317	361
Totale generale	5.114	5.317	5.656	5.744	5.739
Composizione percentuale					
Contributi sociali	62,3	63,5	60,8	59,2	57,8
Imposte indirette	15,1	14,6	16,0	17,6	17,5
Imposte dirette	16,2	15,9	17,6	17,7	18,4
Contributi di bonifica	6,3	6,1	5,6	5,5	6,3

¹ I dati sono aggiornati al 31 agosto 2009.² I dati si riferiscono solo al settore agricoltura.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Tab. 3.8 - *Agevolazioni contributive e tributarie*

(milioni di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008
Agevolazioni effettive					
Iva	187,9	234,7	231,8	242,3	253,9
Agevolazioni virtuali					
Contributi sociali	1.821,9	1.776,7	1.926,5	2.171,5	2.318,9
IRPEF	1.207,0	1.336,7	1.530,8	1.626,3	1.758,5
IRAP	215,4	215,8	226,3	231,3	195,8
ICI	377,8	382,8	395,3	380,9	400,6
Accisa sugli oli minerali	839,6	857,8	856,0	823,7	804,6
Agevolazioni totali	4.649,5	4.804,5	5.166,9	5.476,0	5.732,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL e MEF.

Tab. 3.9 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

(milioni di euro)										
	2004	%	2005	%	2006	%	2007	%	2008	%
										Media 2006-2008
AGEA	4.629	28,7	4.468	27,0	3.227	20,7	3.800	23,4	3.730	23,1
SNISA - Ente nazionale risi	435	2,7	133	0,8	109	0,7	59	0,4	53	0,3
Organismi pagatori regionali	1.587	9,8	2.458	14,9	2.633	16,9	2.339	14,4	1.880	11,6
Ministero delle Politiche agricole	757	4,7	654	3,9	592	3,8	874	5,4	688	4,3
Ministero delle Attività produttive (Program. negoziata)	174	1,1	174	1,0	137	0,9	81	0,5	55	0,3
ISA (Sviluppo Italia)	26	0,2	40	0,2	4	0,0	16	0,1	22	0,1
ISMEA (Imprenditoria giovanile)	25	0,2	11	0,1	17	0,1	16	0,1	16	0,1
Regioni	3.700	22,9	3.810	23,0	3.737	23,9	3.597	22,1	3.973	24,6
Totale trasferimenti di politica agraria	11.333	70,3	11.747	71,0	10.454	66,9	10.782	66,3	10.416	64,5
Credito di imposta per investimenti	148	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Agevolazioni su IVA	188	1,2	235	1,4	232	1,5	242	1,5	254	1,6
Agevolazioni su imposte di fabbricazione (carburanti)	839	5,2	857	5,2	857	5,5	824	5,1	805	5,0
Agevolazioni su IRPEF	1.207	7,5	1.337	8,1	1.531	9,8	1.626	10,0	1.758	10,9
Agevolazioni su IRAP	215	1,3	216	1,3	226	1,4	231	1,4	196	1,2
Agevolazioni su Ici	378	2,3	383	2,3	395	2,5	381	2,3	401	2,5
Agevolazioni previdenziali e contributive	1.822	11,3	1.777	10,7	1.926	12,3	2.172	13,4	2.319	14,4
Totale agevolazioni	4.797	29,7	4.805	29,0	5.167	33,1	5.476	33,7	5.732	35,5
Totale	16.130	100,0	16.553	100,0	15.621	100,0	16.258	100,0	16.149	100,0
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	30.116	-	26.536	-	26.248	-	26.772	-	27.120	-
Sostegno/VA (%)	-	53,6	-	62,4	-	59,5	-	60,7	-	59,9
Produzione agricoltura e silvicoltura	49.217	-	44.968	-	45.058	-	47.014	-	49.577	-
Sostegno/produzione (%)	-	32,8	-	36,8	-	34,7	-	34,6	-	33,9

Fonte: INEA - Banca dati della spesa agricola delle Regioni.

Tab. 3.10 - Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di intervento - 2008

	Ricerca	Servizi allo sviluppo	Trasform. e commercial.	Investimenti aziendali	Aiuti alla gestione	Aiuti settoriali	Infrastrutture	Pagamento unico	Agevolazioni fiscali/contr.	Non attribuibile	Totale
	Milioni di euro										
Politiche comunitarie ¹	0	19	0	34	11	2.041	77	3.094	0	386	5.662
Politiche nazionali ²	61	56	86	92	292	0	194	0	5.732	0	6.514
Politiche regionali	144	358	152	709	260	0	1.389	0	0	962	3.973
Totale	205	432	238	836	563	2.041	1.660	3.094	5.732	1.348	16.149
	Valori percentuali										
Politiche comunitarie ¹	0,0	0,1	0,0	0,2	0,1	12,6	0,5	19,2	0,0	2,4	35,1
Politiche nazionali ²	0,4	0,3	0,5	0,6	1,8	0,0	1,2	0,0	35,5	0,0	40,3
Politiche regionali	0,9	2,2	0,9	4,4	1,6	0,0	8,6	0,0	0,0	6,0	24,6
Totale	1,3	2,7	1,5	5,2	3,5	12,6	10,3	19,2	35,5	8,3	100,0

¹ Le politiche comunitarie comprendono le spese di AGEA, degli OPR, di SAISA-Ente nazionale risi.

² Le politiche nazionali comprendono le spese dei ministeri e degli enti a competenza nazionale (ISMEA, ISA, Invitalia, ecc.).

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - INEA.

Agricoltura, ambiente e multifunzionalità

La conservazione della natura e del paesaggio

Aree protette e agricoltura - Tutela e conservazione dell'ambiente fanno ormai parte integrante delle politiche agricole comunitarie soprattutto da quando al settore agricolo è stato riconosciuto il carattere di multifunzionalità e la capacità di conservare valori ambientali e paesaggistici. Con il passare del tempo, tali capacità sono diventate obiettivi gestionali nelle aree protette ma anche nella pianificazione del territorio periurbano in cui sono presenti forme più o meno diffuse di ruralità. Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, infatti, si estrinseca a diversi livelli e quello delle zone di contatto tra lo spazio urbano e il rurale ha comportato la nascita di nuove forme di *governance* del territorio (parchi agricoli) che si affiancano a quelle consuete dei parchi naturali e della Rete Natura 2000 (direttiva Uccelli e direttiva Habitat).

I parchi naturali e le riserve nazionali e regionali inserite nella lista ufficiale del ministero dell'Ambiente sono 774 e occupano quasi il 10% del territorio nazionale. I siti Natura 2000 in Italia sono 316, estesi su oltre 6 milioni di ettari (circa il 20% del territorio nazionale), parzialmente sovrapposti al sistema dei parchi e delle riserve. Al loro interno sono protetti 130 habitat, 87 specie di flora e 99 specie di fauna e, ai sensi della Direttiva Uccelli, 380 specie di avifauna (tab. 4.1).

Per comprendere l'importanza dell'agricoltura all'interno delle aree protette è sufficiente ricordare che da una ricerca del Centro europeo di documentazione sulla pianificazione dei parchi naturali è emerso che il 58% delle aree protette italiane è rappresentato da eco-mosaici a dominanza naturale e forestale, il 34% da eco-mosaici a dominanza agro-forestale e l'8% da ambiti ad elevata antropizzazione. È in questi ultimi ambiti che iniziano a nascere le esperienze dei parchi agricoli, in cui la dimensione ambientale delle aree protette si integra con quella economica legata alla presenza di produzioni di importanza agroalimentare. Nei parchi agricoli si registra l'ampliamento dell'ambito urbano verso il territorio rurale e si riescono a soddisfare i nuovi bisogni della popolazione della struttura insediativa limitrofa, in particolare per quanto riguarda la domanda di

servizi. Esperienze di questo genere sono rappresentate dal Parco agricolo Sud di Milano (che ingloba anche riserve naturali), mentre altre sono in corso di progettazione e realizzazione.

Lo stato delle foreste - La superficie forestale nazionale è stata stimata in 10.467.533 ettari, di cui circa l'84% è rappresentato da boschi (tab. 4.2). Nell'ambito della categoria "bosco" gli impianti di arboricoltura da legno coprono circa 122 mila ettari, mentre le "altre terre boscate", vale a dire le superfici forestali che per bassa copertura forestale e/o statura non possono essere classificate come boschi, coprono una superficie complessiva di circa 1,7 milioni di ettari di superficie. Le statistiche evidenziano come almeno un milione di ettari di superficie sia occupato da vegetazione pioniera (arbusteti, boschi radi e boschi bassi), rappresentata soprattutto da ex coltivi, localizzati in zone marginali e destinati ad una graduale conversione verso formazioni forestali più evolute.

Le informazioni sulle classi di pendenza e sull'altimetria delle formazioni forestali evidenziano come le "altre terre boscate" si localizzino in zone altimetriche più basse rispetto al bosco e siano caratterizzate da condizioni orografiche meno svantaggiate. Questo conferma il fatto che si tratti soprattutto di aree forestali derivate dall'abbandono, in tempi più o meno recenti, delle attività agricole in molte zone di pianura, collina e bassa montagna.

Le superfici forestali propriamente dette sono soprattutto di proprietà privata (66%), mentre la rimanente proprietà pubblica risulta essere prevalentemente comunale o provinciale. Le due forme di proprietà presentano importanti differenze nel grado di frammentazione, nella gestione e nella produttività. Queste differenze sono evidenti anche nella diversa intensità delle utilizzazioni forestali: maggior numero di autorizzazione al taglio ma con dimensioni delle tagliate inferiori nelle proprietà private, dimensioni più ampie nelle proprietà pubbliche, in particolare quelle comunali.

Per quanto riguarda lo stato di salute delle foreste italiane, il grado di defoliazione delle chiome è risultato nel 2007 superiore all'anno precedente. La percentuale di alberi morti o con fenomeni di defoliazione moderati/severi è infatti aumentata in Italia dal 31% del 2006 al 36% del 2007. Le latifoglie sembrano avere subito i maggiori danni con il 40% di alberi che presenta problemi di defoliazione. I motivi del drastico peggioramento delle condizioni della chioma sono soprattutto da ricercare nell'andamento atmosferico dell'anno, particolarmente caldo, con temperature massime spesso ampiamente superiori alla media.

Gli incendi boschivi nel 2008 sono diminuiti del 50% circa rispetto all'anno precedente, con 6.486 roghi e una superficie bruciata di 66.329 ettari. Di questi 30.273 ettari risultano boscati e 36.273 ettari non boscati. Nei mesi di luglio e agosto si è concentrato il maggior numero di incendi, soprattutto nelle regioni

del Centro-sud Italia. Negli ultimi anni vi è comunque da evidenziare un cambio di tendenza, con lo svilupparsi di incendi invernali anche nelle regioni meridionali. In termini di numero di incendi la Calabria risulta essere la regione più colpita, seguita da Campania, Sicilia, Sardegna e Puglia.

Da parte dei comandi territoriali del Corpo forestale dello Stato sono state denunciate 463 persone per il reato di incendio boschivo doloso, con 13 arresti e più di 400 persone denunciate a piede libero. La natura dolosa degli incendi rappresenta in alcune regioni più del 90% del totale dei roghi registrati.

La gestione delle risorse naturali

Uso delle risorse naturali e gestione aziendale - Secondo l'ISTAT, in Italia nel 2007 la superficie agricola utilizzata (SAU) si attestava intorno a 12,7 milioni di ettari, di cui il 55% occupata dai seminativi, il 27% da prati permanenti e pascoli ed il 18% da colture permanenti (tab. 4.3). Rispetto al 2000 si evidenzia una leggera contrazione della SAU a livello nazionale (-2,4%), una diminuzione della superficie a seminativi (-4,5%) ed un lieve aumento della superficie a prati permanenti e pascoli (+1%).

Per quanto riguarda la gestione della superficie a seminativi, il 41,2% della superficie è oggetto di rotazione, il 42,2% ad avvicendamento libero ed il 16,6% a monosuccessione. Il 4,5% delle aziende con SAU fa ricorso all'aratura profonda (oltre 40 cm), mentre solamente l'1,9% effettua la ripuntatura oltre i 40 cm. A partire dal 2003 si è verificata una consistente riduzione dell'utilizzo di queste tecniche, che possono avere impatti ambientali negativi, contribuendo all'erosione nei terreni declivi e alla degradazione del suolo con relativa perdita di sostanza organica. A partire dal 2003 si è infine registrato un consistente aumento delle aziende che adottano lavorazioni minime, praticate dal 14,7% delle aziende con seminativi.

L'utilizzo dei prodotti fitosanitari, strettamente collegato alle coltivazioni presenti sul territorio e alle condizioni pedoclimatiche, può avere conseguenze negative sulla salute umana e animale e un notevole impatto negativo sull'ambiente. Il 5,3% dei prodotti fitosanitari utilizzati in Italia risulta molto tossico o tossico, il 18,2% nocivo ed il 76,5% non classificabile. Il Nord Italia si caratterizza per un impiego più elevato della media nazionale dei principi attivi per ettaro nel loro complesso, mentre i prodotti della prima classe (tossici) sono utilizzati in modo particolare nell'Italia meridionale.

Nel corso del 2008 nelle aree maidicole del Nord Italia si è assistito ad una preoccupante moria delle api, presumibilmente dovuta della dispersione delle sostanze attive (neonicotinoidi) utilizzate nei semi conciatati al momento della se-

mina del mais. È stato così emanato un decreto di sospensione cautelativa dei prodotti fitosanitari contenenti neonicotinoidi, che ha avviato anche una fase di monitoraggio sui fenomeni di spopolamento degli alveari e di verifica dell'effettiva responsabilità delle sostanze attive presenti nei semi trattati. Le significative infestazioni di diabrotica (un insetto parassita del mais) che si sono verificate nel corso del 2009 in Pianura Padana hanno però inasprito il dibattito sulla sospensione dei neonicotinoidi: molti produttori hanno individuato nel mancato utilizzo di sementi conciate una delle cause principali degli attacchi. D'altra parte alcuni esperti ritengono che le popolazioni di diabrotica sarebbero comunque cresciute a causa dell'assenza di ulteriori contrasti, in primis l'utilizzo della rotazione culturale.

Le risorse idriche e l'agricoltura - Il monitoraggio sulla qualità dell'acqua, pubblicato nell'Annuario dei dati ambientali dell'ISPRA, evidenzia un miglioramento dell'indice dello Stato ecologico dei corsi d'acqua (SECA) rispetto al 2006. Per le acque sotterranee, lo Stato chimico (SCAS) rileva per il 49% dei punti di prelievo una qualità buona e sufficiente. Anche l'indice che riporta lo Stato ecologico dei laghi (SEL) evidenzia una situazione migliore rispetto al 2006.

L'uso dei prodotti fitosanitari in agricoltura rappresenta una delle principali cause di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee. Nel Nord Italia sono stati trovati residui di pesticidi nel 57% dei punti di monitoraggio delle acque superficiali, mentre nelle acque sotterranee sono risultati contaminati il 31% di tali punti, prevalentemente da erbicidi triazinici

Per quanto riguarda l'applicazione della direttiva Nitrati, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola riguardano circa 4 milioni di ettari di superficie territoriale (14% del totale), concentrate nel bacino padano-friulano; nel Centro Italia la maggiore incidenza riguarda le Marche (12%). Le regioni meridionali presentano una bassa incidenza delle ZVN, ad eccezione della Basilicata (tab. 4.4).

In attuazione della direttiva quadro per le acque la legge n. 13/2009 ha avviato il processo che dovrebbe portare, entro la fine del 2009, all'adozione dei piani di gestione di distretto idrografico, affidando il compito alle Autorità di bacino nazionali o, dove assenti, alle Regioni. Inoltre, è stata emanata la direttiva 2008/105 relativa agli standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque.

Gli interventi a tutela della risorsa idrica sono presenti anche nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale. Il Piano strategico nazionale prevede, infatti, alcune misure tra cui quella relativa alle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura, inserita nell'Asse 1 (misura 125). Buona parte delle Regioni hanno previsto che gli interventi vengano realizzati in coerenza con la direttiva quadro per le acque e si concentrino

nelle zone in cui lo sfruttamento della risorsa idrica sotterranea ha determinato problemi di scarsità idrica e di salinità.

Energia e biomasse - I dati forniti dal Ministero dello sviluppo economico e rielaborati dall'ENEA evidenziano, nel 2008, una riduzione dei consumi di energia (-1,1%), legata essenzialmente alla crisi economica che ha inciso negativamente sulla produzione industriale dell'ultimo trimestre dell'anno. Anche l'agricoltura ha segnato una flessione dei consumi (-1,5%) ma il peso relativo molto modesto rende quasi influente tale andamento. In graduale crescita appare la percentuale di energia ricavata dalle fonti rinnovabili, che ha raggiunto una quota pari al 9% sui consumi di energia primaria.

Il settore agricolo contribuisce ai consumi finali in misura simile al suo contributo in termini di valore aggiunto (2,3% dei consumi finali), con una incidenza crescente passando dalle regioni settentrionali (2%) a quelle meridionali (3,5%), non tanto per una maggiore intensità energetica rilevata nelle regioni meridionali, quanto in conseguenza della minore domanda espressa dagli altri settori produttivi e dagli usi civili in queste ultime regioni. Infatti, gli indici di intensità energetica raggiungono i valori più elevati nelle regioni settentrionali, probabilmente a causa della presenza degli allevamenti e del maggior fabbisogno calorico nel settore delle colture protette. Secondo i dati più recenti riferiti al 2005, l'intensità energetica al Nord è pari a 117 tep¹ per milione di euro di valore aggiunto contro i 100 delle regioni meridionali. In relazione alla superficie coltivata i valori sono, rispettivamente, di 0,43 e di 0,25 tep per ettaro.

Per quanto riguarda la produzione di energia da fonti rinnovabili (FER), le biomasse, assieme ai rifiuti, sono in costante aumento avendo quasi raggiunto la soglia del 40% delle fonti rinnovabili. Le buone performance riguardano la legna e i suoi derivati e il biogas, mentre i biocarburanti stentano a svilupparsi, nonostante il grande interesse che li circonda anche in Italia.

In tema di politiche per le fonti rinnovabili, l'approvazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili assegna all'Italia un obiettivo da raggiungere entro il 2020 pari al 17% del consumo finale, quasi 12 punti percentuali in più rispetto al valore raggiunto nel 2005 (5,2%).

In Italia un forte impulso allo sviluppo delle FER era arrivato dalla Legge finanziaria 2008, ma la mancanza dei relativi decreti attuativi non ha consentito una applicazione concreta di quanto previsto dalla legge. Soltanto con un decreto di fine 2008 del Ministero per lo sviluppo economico sono state definite le nuove regole per poter accedere agli incentivi secondo criteri generali che val-

¹ Tonnellata di petrolio equivalente. Si tratta di una misura largamente usata nelle statistiche internazionali sull'energia.

gono per tutte le fonti rinnovabili che producono elettricità. Per riconoscere alle biomasse di origine agro-forestale incentivi specifici è, comunque, necessario un apposito decreto del MIPAAF che definisca le caratteristiche tecniche delle biomasse di filiera in grado di garantire una migliore sostenibilità del sistema produttivo energetico.

Sul fronte dei biocarburanti, la quota obbligatoria prevista per il 2008 (2%) è stata raggiunta utilizzando esclusivamente il biodiesel: 687.000 tonnellate provenienti per il 68% da produzione nazionale e per il 32% da importazioni. In realtà, si deve tener conto che gli impianti per la produzione di biodiesel in Italia utilizzano molta materia prima proveniente dall'estero a prezzi inferiori rispetto alla produzione interna. Nonostante le forti aspettative presenti nel settore agricolo e della trasformazione industriale, nel 2008 il contingente di biodiesel defiscalizzato (250.000 t) è derivato da contratti di filiera comunitari soltanto per 70.000 tonnellate, di cui 23.000 dalla filiera italiana. Spesso la mancanza di una adeguata remunerazione del prodotto, a fronte di una richiesta di standard qualitativi piuttosto stringenti e di complessi adempimenti burocratici, scoraggia gli agricoltori.

Cambiamento climatico, emissioni di gas serra e sistemi agroforestali - I dati più recenti dell'Inventario delle emissioni coordinato dall'Agenzia europea per l'ambiente evidenziano come l'Italia presenti una tendenza all'incremento delle emissioni di gas serra, soltanto parzialmente attenuata negli ultimi due anni. Infatti, dopo anni di continui aumenti, le emissioni nel 2007 sono ulteriormente diminuite (-3,6% rispetto al 2005, anno di picco delle emissioni) ma permangono ben al di sopra del livello riscontrato nel 1990 (+6,9%) (tab. 4.5). Considerando che, in base al Protocollo di Kyoto, l'Italia dovrebbe ridurre del 6,5% le emissioni entro il periodo 2010-2012 rispetto a quelle registrate nel 1990, i 552,8 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (MtCO_2eq) registrati nel 2007 superano di quasi 70 milioni il valore da raggiungere.

Il contributo dell'agricoltura in Italia assomma al 6,7% delle emissioni totali, contro il 9,2% dell'agricoltura europea. Nel 2007 il livello delle emissioni agricole è cresciuto dell'1,6%, dopo anni in cui la tendenza al ribasso risultava contraria a quanto accadeva negli altri settori produttivi. Molto probabilmente l'aumento del numero di capi riscontrato nel settore zootecnico ha indotto un aumento delle emissioni di metano, che rappresentano il 42% delle emissioni agricole. La parte restante è rappresentata dal protossido di azoto, mentre le emissioni di anidride carbonica sono trascurabili. Resta comunque confermata la riduzione complessiva tra il 1990 e il 2007 (-8,3%), da attribuire, soprattutto, alla contrazione del numero di capi allevati (le emissioni enteriche e la gestione delle deiezioni generano metano), alla diminuzione delle superfici agricole e alla mi-

gliore gestione del suolo che riduce l'impiego di concimi azotati, principali responsabili delle emissioni di protossido di azoto.

Il settore primario genera anche un impatto positivo sul livello delle emissioni attraverso l'assorbimento di carbonio generato dal cambiamento di uso del suolo e foreste (*Land use, land use change and forestry*, LULUCF). Gli interventi di forestazione e i processi di rinaturalizzazione di superfici agricole abbandonate in Italia nel 2007 hanno portato ad un assorbimento di CO₂ da parte di "serbatoi" forestali e agricoli di 70 milioni di CO₂eq, un valore rilevante (13% delle emissioni totali), ma in calo rispetto ai valori registrati negli anni precedenti. L'assorbimento di CO₂ vede l'Italia al vertice in Europa, visto che contribuisce per il 27% all'assorbimento complessivo europeo.

L'agricoltura sostenibile e i servizi connessi

L'agricoltura biologica - Nel 2008, rispetto all'anno precedente, si è assistito ad una contrazione del numero di operatori biologici (-1,2%, per 49.654 unità) contestuale ad una riduzione molto più consistente in termini di superfici (-12,9%), giunte a 1.002.414 ettari (tab. 4.6). La flessione continua ad interessare quasi esclusivamente la tipologia dei produttori, mentre le altre tipologie di operatori fanno segnare un deciso incremento (+7%), segno di un potenziale di sviluppo sul fronte della lavorazione dei prodotti biologici non ancora pienamente espresso.

L'uscita dal sistema del biologico ha riguardato maggiormente quelle coltivazioni estensive che non trovano un apprezzamento diretto sui mercati e la cui giustificazione economica coincide spesso con il solo sostegno comunitario. Per garantire una partecipazione duratura al sistema è sempre più importante valorizzare le motivazioni imprenditoriali e creare filiere agroalimentari ben strutturate.

Nell'area centro-settentrionale del Paese si rafforza la fase di lavorazione con un incremento dei trasformatori a vario titolo. Una tendenza che si sta espandendo anche nelle regioni meridionali, dove si ravvisa una crescita dell'interesse dei produttori verso le fasi di trasformazione. Tali andamenti, in ogni caso, non hanno comportato apprezzabili mutamenti nella localizzazione geografica delle diverse componenti di operatori biologici, che vede ancora concentrarsi nel meridione il 60% dei produttori e nelle regioni centrali e settentrionali del paese le fasi di trasformazione delle produzioni e di importazione.

La contrazione delle superfici ha interessato gli ordinamenti estensivi più diffusamente rappresentati nel panorama del biologico italiano, vale a dire le coltivazioni cerealicole (-4%) e quelle foraggere (-43%), con il risultato di un signi-

ficativo incremento delle coltivazioni arboree, giunte a rappresentare il 22% della SAU biologica. Prosegue la crescita delle produzioni zootecniche certificate come biologiche, secondo un trend che ha preso avvio in maniera più decisa dal 2005.

Malgrado qualche situazione di stallo dal punto di vista produttivo, le rilevazioni ISMEA/Nielsen nel 2008 indicano una continua espansione del mercato, stimato tra i 2,8 e i 3 miliardi di euro: gli acquisti domestici di alimenti biologici confezionati sono aumentati, in termini monetari, del 5,4% rispetto al 2007, nonostante la recessione e l'andamento stagnante dei consumi nazionali, collocandosi attorno al 3% della spesa alimentare complessiva delle famiglie italiane. Cresce nel 2008 anche l'import di prodotti biologici, del 30% rispetto all'anno precedente, specie per i cereali.

Sul fronte delle politiche per lo sviluppo del settore, in Italia si sta cercando di armonizzare la politica nazionale per l'agricoltura biologica con le strategie attuate per il biologico nell'ambito della politica di sviluppo rurale, a livello nazionale e regionale. Ciò al fine di utilizzare al meglio le risorse disponibili, indirizzandole a sostenere la continua crescita della domanda di prodotti biologici e a rafforzare l'organizzazione delle filiere.

Agriturismo, territorio e ambiente - Nel 2007 le aziende autorizzate all'esercizio agriturismo sono risultate 17.720, con un incremento di 955 unità (+5,7%) rispetto al 2006. Negli ultimi anni vi è stato un discreto aumento delle aziende cessate che, inizialmente attratte dalle interessanti prospettive di sviluppo, non possedevano tuttavia la necessaria capacità imprenditoriale per gestire servizi così diversi dalla normale attività agricola.

Secondo i dati dell'indagine SPA 2007 condotta dall'ISTAT, le aziende agrituristiche hanno una ampiezza media di 24 ettari, ben 4 volte superiore alla media nazionale delle aziende agricole (tab. 4.7). Nelle aziende con dimensione economica superiore ai 16 UDE l'attività agriturbistica rappresenta un'attività connessa rilevante, mentre nelle piccole aziende l'attività connessa al turismo rurale assume un ruolo più marginale, probabilmente a causa della conduzione aziendale troppo impegnativa rispetto alla capacità produttiva di queste unità produttive. L'attività agriturbistica è relativamente più diffusa nelle aziende con ordinamento misto e specializzate in coltivazioni permanenti. Le molteplici produzioni agricole legate a questi ordinamenti (vino, olio, confetture, latte e derivati) si prestano in modo particolare ad essere utilizzate nell'attività di ristorazione e nella vendita diretta.

L'attività preponderante continua a essere rappresentata dall'alloggio, che viene esercitato da quasi l'84% delle aziende agrituristiche. La ristorazione viene offerta dal 48% delle aziende, ma contribuisce al fatturato complessivo del settore più dello stesso alloggio. L'offerta di altre attività ha interessato il 55% delle aziende.

Secondo la legge quadro n. 96/2006, l'azienda agrituristica, oltre ai prodotti propri, può offrire produzioni di aziende agricole e di artigiani del territorio regionale. Gli operatori agrituristici sono stimolati così ad una maggiore attenzione nella scelta dei pasti e delle ricette tradizionali e, non da meno, a integrare e completare la propria offerta con quella delle aziende del territorio in cui operano.

Tra le principali problematiche che il settore si trova ad affrontare si ricorda la scarsa formazione dei conduttori agrituristici e la limitata competenza in materia di comunicazione. Infine, nello scenario attuale dell'offerta turistica si notano forme di concorrenza sleale da parte di strutture ricettive abusive. Soprattutto in periodi di flessione della domanda, l'irregolare esercizio delle attività costituisce un problema serio per le imprese che invece operano in conformità della legge e delle necessarie autorizzazioni.

L'esperienza delle fattorie didattiche - Tra le attività di diversificazione avviate da molte imprese agricole italiane figura anche quella educativa rivolta a giovani in età scolastica, che mette in evidenza la funzione educativa che l'impresa agricola può avere nei confronti delle nuove generazioni per quanto riguarda gli aspetti tecnici, ambientali e della qualità dei prodotti alimentari.

Le fattorie didattiche sono aziende agricole vere e proprie, che accolgono gruppi scolastici ai quali vengono presentate le attività agricole svolte e i prodotti di tali attività. Non esiste un censimento delle fattorie didattiche, anche se in questi anni sono state raccolte molte informazioni al riguardo. Secondo l'Agriturist nel 2008 se ne contano 2.909, con un aumento considerevole negli ultimi anni. Dal punto di vista economico, l'attività didattica non sembra contribuire in maniera significativa al reddito dell'azienda. L'Agriturist stima, infatti, che il fatturato annuale del settore sia di circa 12 milioni di euro, parte dei quali impiegati per la realizzazione delle attività e per il costo del personale, con un margine di guadagno in media per azienda pari a circa 1.000 euro. Tale attività, tuttavia, consente alle aziende di impiegare in maniera diversificata il personale presente e di far conoscere i prodotti alle famiglie, con un potenziale incremento della vendita diretta.

L'attività didattica svolta nell'azienda agricola trova riferimenti normativi nell'art. 3 del d.lgs. n. 228/2001. Al di là di questi riferimenti, però, non esiste in Italia una normativa specifica sulle fattorie didattiche. Le regioni italiane hanno provveduto, nella maggior parte dei casi, a "riconoscere" tale attività nelle delibere e nelle norme che riguardano l'agriturismo. In tale modo sono intervenute per regolare l'attività sul territorio e garantire l'offerta al pubblico di un servizio adeguato, attraverso l'accreditamento e la sottoscrizione di una "carta della qualità".

Tab. 4.1 - Estensione delle Zps, Sic e aree Natura 2000 per regione - 2009

	Zps			Sic			Siti Natura 2000 ¹		
	n.	ha	%	n.	ha	%	n.	ha	% su superficie territoriale
Piemonte	50	307.880	12,1	122	282.345	11,1	141	396.837	15,6
Valle d'Aosta	5	86.315	26,5	28	71.619	22,0	30	98.933	30,3
Lombardia	66	297.337	12,5	193	224.201	9,4	241	372.067	15,6
Bolzano	17	142.513	19,3	40	149.819	20,3	40	149.819	20,3
Trento	19	127.133	20,5	152	151.627	24,4	156	173.411	28,0
Veneto	67	359.822	19,5	102	369.640	20,1	128	414.679	22,5
Friuli-Venezia Giulia	8	116.450	14,8	56	132.170	16,8	60	149.733	19,1
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,9	132	147.354	27,2
Emilia-Romagna	75	175.919	8,0	127	223.757	10,1	146	256.863	11,6
Toscana	61	192.072	8,4	123	286.839	12,5	143	362.725	15,8
Umbria	7	47.093	5,6	98	109.667	13,0	104	120.200	14,2
Marche	29	131.013	13,5	80	102.608	10,6	102	146.213	15,1
Lazio	39	408.187	23,7	182	143.107	8,3	200	441.630	25,7
Abruzzo	5	307.921	28,5	53	252.587	23,4	57	387.076	35,9
Molise	12	66.019	14,9	85	97.750	22,0	88	118.724	26,8
Campania	28	215.763	15,9	106	363.215	26,7	120	395.537	29,1
Puglia	10	263.666	13,6	77	465.518	24,1	83	474.597	24,5
Basilicata	14	156.282	15,6	47	55.462	5,6	50	164.774	16,5
Calabria	6	262.256	17,4	179	85.454	5,7	185	319.392	21,2
Sicilia	29	387.158	15,1	217	384.065	14,9	232	568.736	22,1
Sardegna	37	296.217	12,3	92	426.251	17,7	121	529.838	22,0
Italia	591	4.366.630	14,5	2.284	4.523.129	15,0	2.559	6.189.137	20,5

¹ Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Tab. 4.2 - *Superficie forestale per tipo di bosco*

Tipologia	Bosco	Altre terre boscate	Superficie forestale totale	Tasso boscosità ¹
Piemonte	870.594	69.522	940.116	37,0
Valle d'Aosta	98.439	7.489	105.928	32,5
Lombardia	606.045	59.657	665.703	27,9
Trentino-Alto Adige	712.091	67.614	779.705	57,3
Veneto	397.889	48.967	446.856	24,3
Friuli-Venezia Giulia	323.832	33.392	357.224	45,5
Liguria	339.107	36.027	375.134	69,2
Emilia-Romagna	563.263	45.555	608.818	27,5
Toscana	1.015.728	135.811	1.151.539	50,1
Umbria	371.574	18.681	390.255	46,2
Marche	291.394	16.682	308.076	31,8
Lazio	543.884	61.974	605.859	35,2
Abruzzo	391.492	47.099	438.590	40,6
Molise	132.562	16.079	148.641	33,5
Campania	384.395	60.879	445.274	32,8
Puglia	145.889	33.151	179.040	9,2
Basilicata	263.098	93.329	356.426	35,7
Calabria	468.151	144.781	612.931	40,6
Sicilia	256.303	81.868	338.171	13,2
Sardegna	583.472	629.778	1.213.250	50,4
Italia	8.759.200	1.708.333	10.467.533	34,7

¹ Rapporto tra la superficie boscata e la superficie territoriale.

Fonte: INFC, 2005.

Tab. 4.3 - *Uso dei suoli agrari (Universo UE)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi	Altra superficie	Totale
	seminativi	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	totale			
Superficie in ettari							
1990	8.106.753	4.106.080	2.733.760	14.946.593	4.602.962	1.916.364	21.465.918
2000	7.297.409	3.418.083	2.346.764	13.062.256	4.064.163	1.490.442	18.616.858
2005	7.075.224	3.346.951	2.285.671	12.707.846	3.770.223	1.324.945	17.803.014
2007	6.969.257	3.451.756	2.323.184	12.744.196	3.813.643	1.283.705	17.841.544
- Nord	2.749.614	1.449.889	453.280	4.652.783	1.522.119	577.181	6.752.083
- Centro	1.441.422	492.739	382.099	2.316.260	1.077.728	261.384	3.655.373
- Isole	2.778.221	1.509.127	1.487.805	5.775.153	1.213.796	445.140	7.434.089
Variazione 2007/2000 (ettari)							
Nord	-183.920	-589	-18.726	-203.235	-11.891	-151.851	-366.978
Centro	-77.865	-17.436	-12.715	-108.017	-111.453	-5.899	-225.369
Sud e Isole	-66.364	51.696	7.860	-6.809	-127.178	-48.983	-182.969
Italia	-328.153	33.673	-23.580	-318.060	-250.520	-206.737	-775.314
Variazione 2007/2000 (percentuale)							
Nord	-6,3	0,0	-4,0	-4,2	-0,8	-20,8	-5,2
Centro	-5,1	-3,4	-3,2	-4,5	-9,4	-2,2	-5,8
Sud e Isole	-2,3	3,5	0,5	-0,1	-9,5	-9,9	-2,4
Italia	-4,5	1,0	-1,0	-2,4	-6,2	-13,9	-4,2

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (2003, 2005, 2007) e Censimento dell'agricoltura (1990, 2000).

Tab. 4.4 - Zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) e Unità bovine adulte (UBA) per regione

	ZVN (ha)	ZVN (%)	ZVN/sup. terr (%)	UBA	UBA (%)	UBA/ha SAU
Piemonte	380.858	9,4	15,4	1.005.360	10,2	1,0
Valle d'Aosta	-	-	-	35.250	0,4	0,5
Lombardia	814.176	20,1	34,1	2.772.270	28,0	2,8
P.A. Trento	-	-	-	53.870	0,5	0,4
P.A. Bolzano	-	-	-	129.020	1,3	0,5
Veneto	717.800	17,7	39,0	1.365.980	13,8	1,7
Friuli-Venezia Giulia	183.144	4,5	23,3	179.330	1,8	0,8
Liguria	1.334	0,0	0,3	20.990	0,2	0,4
Emilia-Romagna	661.200	16,3	29,9	1.225.500	12,4	1,2
Toscana	114.199	2,8	5,0	214.810	2,2	0,3
Umbria	77.171	1,9	9,1	193.260	2,0	0,6
Marche	118.959	2,9	12,2	157.010	1,6	0,3
Lazio	33.756	0,8	2,0	354.690	3,6	0,5
Abruzzo	11.600	0,3	1,1	149.890	1,5	0,3
Molise ¹	97.895	2,4	21,9	88.820	0,9	0,4
Campania	158.000	3,9	11,6	456.890	4,6	0,8
Puglia	92.057	2,3	4,7	221.500	2,2	0,2
Basilicata ¹	288.960	7,1	28,7	143.310	1,4	0,3
Calabria	146.550	3,6	9,6	157.200	1,6	0,3
Sicilia	138.012	3,4	5,3	350.720	3,5	0,3
Sardegna	5.500	0,1	0,2	625.010	6,3	0,6
Italia	4.051.172	100,0	14,2	9.900.680	100,0	0,8

¹ Per il Molise e la Basilicata il dato comprende anche le superfici potenzialmente vulnerabili.

Fonte: elaborazioni INEA su dati RRN, EUROSTAT e ISTAT, 2007.

Tab. 4.5 - Emissioni e assorbimento di gas ad effetto serra nel settore agricolo e forestale
(migliaia di t in CO₂ equivalente)

	Italia				Unione Europea		
	1990	1995	2000	2007	2007/90 (%)	2005	Italia/Eu (%)
Totale emissioni (senza Lulucf)	516.318	529.686	549.509	552.771	7,1	4.051.958	13,6
Totale emissioni (con Lulucf)	448.825	444.096	470.279	481.862	7,4	3.792.542	12,7
Agricoltura	40.576	40.349	39.940	37.210	-8,3	371.482	10,0
- emissioni enteriche	12.179	12.267	12.165	11.027	-9,5	120.499	9,2
- gestione delle deiezioni	7.383	7.068	7.140	6.853	-7,2	67.830	10,1
- coltivazione del riso	1.562	1.657	1.382	1.523	-2,5	2.379	64,0
- emissioni dai suoli agricoli	19.435	19.340	19.237	17.791	-8,5	180.257	9,9
- bruciatura dei residui colturali	17	17	16	17	-1,2	517	3,3
Incidenza agricoltura su totale emissioni (%)	7,9	7,6	7,3	6,7	-	9,2	-
Composizione percentuale:							
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	30,0	30,4	30,5	29,6	-	32,4	-
- gestione delle deiezioni	18,2	17,5	17,9	18,4	-	18,3	-
- coltivazione del riso	3,8	4,1	3,5	4,1	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	47,9	47,9	48,2	47,8	-	48,5	-
- bruciatura dei residui colturali	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,1	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (Lulucf)	-67.493	-85.590	-79.230	-70.910	5,1	-259.416	27,3
Incidenza Lulucf su totale emissioni (%)	13,1	16,2	14,4	12,8	-	6,4	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2009.

Tab. 4.6 - Operatori biologici e superfici investite per regione¹

	Operatori				Superfici			
	Produttori		Prod. Trasi. Import. ²		Totale		SAU biologica	
	n.	var. % 08/07	n.	var. % 08/07	n.	%	ha	%
Piemonte	1.703	-3,7	508	6,7	2.211	4,5	27.821	2,8
Valle d'Aosta	73	-1,4	10	25,0	83	0,2	2.161	0,2
Lombardia	646	-14,6	586	2,3	1.232	2,5	16.736	1,7
Trentino-Alto Adige	1.214	18,1	278	62,6	1.492	3,0	8.427	0,8
Veneto	902	-2,6	656	5,5	1.558	3,1	15.498	1,5
Friuli-Venezia Giulia	246	-1,2	125	2,5	371	0,7	3.511	0,4
Liguria	258	-8,8	148	27,6	406	0,8	4.010	0,4
Emilia-Romagna	2.589	-10,4	936	2,7	3.525	7,1	62.241	6,2
Toscana	2.077	9,6	854	23,1	2.931	5,9	89.101	8,9
Umbria	1.066	-11,3	313	4,7	1.379	2,8	31.888	3,2
Marche	2.437	-5,1	250	-1,6	2.687	5,4	67.246	6,7
Lazio	2.494	9,2	415	6,1	2.909	5,9	68.943	6,9
Abruzzo	1.271	20,5	229	-2,6	1.500	3,0	21.225	2,1
Molise	100	-83,4	53	-64,9	153	0,3	2.380	0,2
Campania	1.409	20,2	312	8,3	1.721	3,5	17.515	1,7
Puglia	4.421	0,3	672	16,1	5.093	10,3	94.750	9,5
Basilicata	4.028	-11,8	127	12,4	4.155	8,4	107.151	10,7
Calabria	6.313	-5,5	327	15,5	6.640	13,4	83.237	8,3
Sicilia	6.346	-8,0	642	2,9	6.988	14,1	218.647	21,8
Sardegna	2.444	31,9	176	-15,0	2.620	5,3	59.930	6,0
Italia	42.037	-2,6	7.617	7,0	49.654	100,0	1.002.418	100,0
								-12,9
								7,9

¹ Dati al 31.12.2008.² Sono inclusi i produttori che operano nella trasformazione e importazione.

Fonte: elaborazioni INEA e SINAB su dati degli organismi di certificazione.

Tab. 4.7 - Aziende agrituristiche e relativa SAU per zona altimetrica, UDE e OTE

	Aziende agricole con agriturismo		SAU aziende agricole con agriturismo		Aziende agrituristiche/ Aziende agricole	SAU agriturbistica/ SAU
	n.	%	ha	%	%	%
Zone altimetriche						
Montagna	6.079	34,0	116.062	26,4	1,9	3,7
Collina	9.558	53,4	249.079	56,7	1,1	4,3
Pianura	2.255	12,6	74.027	16,9	0,4	1,9
Unità di Dimensione Economica						
< 4 UDE	2.566	14,3	9.733	2,2	0,3	0,6
da 4 a 8 UDE	1.838	10,3	14.318	3,3	0,6	1,1
da 8 a 16 UDE	4.125	23,1	39.897	9,1	2,2	2,6
da 16 a 40 UDE	5.542	31,0	105.391	24,0	3,5	4,0
da 40 a 100 UDE	2.512	14,0	96.602	22,0	3,1	3,9
da 100 a 250 UDE	1.042	5,8	95.122	21,7	3,6	5,6
> 250 UDE	266	1,5	78.105	17,8	2,5	4,9
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	2.425	13,6	94.084	21,4	0,6	2,6
Ortofloricoltura	163	0,9	1.548	0,4	0,6	1,4
Coltivazioni permanenti	6.660	37,2	107.989	24,6	0,8	4,1
Erbivori	3.697	20,7	117.536	26,8	2,1	3,0
Granivori	68	0,4	2.266	0,5	0,8	1,5
Policoltura	2.845	15,9	58.314	13,3	1,8	5,1
Poliallevamento	661	3,7	17.167	3,9	4,0	5,9
Coltivazioni-allevamento	1.374	7,7	40.263	9,2	2,3	5,4
Totale	17.892	100	439.167	100,0	1,1	3,5

Nota: Il numero complessivo delle aziende agrituristiche dall'indagine SPA differisce da quello pubblicato in altra fonte ISTAT derivante da registri amministrativi, in quanto si tratta di un'indagine campionaria diretta.

Fonte: ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole, 2007.

Capitolo quinto

Le produzioni

I cereali, le colture industriali e le foraggere

I cereali - Nel 2008, la crescita dei prezzi internazionali dei cereali ha determinato un aumento delle superfici seminate che ha portato ad un incremento della produzione cerealicola mondiale di circa il 5%, in particolare di frumento. In forte aumento, rispetto al 2007, è stata anche la produzione cerealicola europea, che è cresciuta di ben il 22%, in particolare grazie ai raccolti di mais e di frumento duro. Al fine di allentare le tensioni sul mercato interno derivanti dagli elevati prezzi mondiali, nel gennaio 2008 la Commissione europea ha sospeso i dazi sulle importazioni dei principali cereali. Tuttavia, di fronte al calo netto delle quotazioni registrato nel secondo semestre del 2008, è stata decisa la reintroduzione dei dazi.

Anche a livello nazionale la superficie cerealicola è cresciuta, superando 4 milioni di ettari, sulla spinta dell'aumento dei prezzi, orientando gli agricoltori verso la semina di frumento duro e frumento tenero sia sulle superfici non più soggette al regime di set-aside che su quelle sottratte a mais, riso e cereali minori (tab. 5.1). Tale aumento, unitamente alle condizioni climatiche particolarmente favorevoli, ha determinato una crescita della produzione pari a circa il 6%. A fronte di tali risultati produttivi si è registrato un incremento delle esportazioni di cereali, in particolare del frumento duro, cui è corrisposto un contestuale incremento delle importazioni, determinando una ulteriore crescita del tradizionale deficit della bilancia commerciale nazionale. L'aumento dei prezzi dei cereali ha riguardato i primi tre mesi del 2008, cui è seguita una decisa riduzione nei mesi successivi. A tali dinamiche è risultato estraneo il mercato del riso, che, a causa della diminuzione della produzione, è stato caratterizzato, durante tutto l'anno, da una fase ascendente dei prezzi.

I prodotti dell'industria molitoria, hanno registrato, rispetto al 2007, una flessione del 2% del volume (stime Italmopa), ascrivibile sia al comparto molitorio del frumento tenero che a quello del frumento duro. Nel primo caso la riduzione è attribuibile alla sensibile contrazione delle esportazioni di farine, mentre nel

secondo caso ad una riduzione della produzione di paste alimentari. In entrambi i comparti le riduzioni sono state comunque compensate da un leggero incremento dei consumi domestici.

Le colture oleaginose e gli oli di semi - Nel 2008 si è assistito, sia a livello mondiale che comunitario, ad una crescita della produzione di colture oleaginose. Parallelamente, l'importante aumento della domanda ha contribuito a determinare, nei primi mesi dell'anno, il raggiungimento di livelli record dei prezzi

In contrasto con quanto evidenziato a livello internazionale, ma in linea con il trend nazionale, il 2008 ha segnato per le oleaginose italiane una contrazione delle superfici di quasi il 10%, determinata, in particolare, dal calo di soia e girasole (tab. 5.2). Le produzioni, di conseguenza, hanno registrato una generale riduzione dei quantitativi raccolti di circa il 7,5%. La colza, al contrario, ha registrato una sostanziale crescita produttiva. A fronte di ciò si è avuto un aumento delle importazioni di semi oleosi, in particolare di soia, con un generale incremento del disavanzo della bilancia commerciale nazionale.

Le superfici investite a oleaginose destinate all'uso energetico sono diminuite rispetto al 2007 di circa il 70%, probabilmente a causa dell'utilizzo delle relative superfici per la produzione dei più remunerativi cereali. La produzione totale di oli di semi nazionale è calata del 13% rispetto al 2007.

La barbabietola da zucchero - La produzione mondiale di zucchero greggio per la campagna 2008/09 è stimata in 157 milioni di tonnellate (-5,6% rispetto alla campagna precedente). Il calo sembra essere stato determinato dal deterioramento delle prospettive di produzione in India (-45% rispetto alla precedente campagna), Argentina, UE, Ucraina e Stati Uniti.

I consumi dovrebbero raggiungere 161 milioni di tonnellate (+1,5%). A fronte di tali variazioni, le previsioni danno gli stock finali in contrazione (-5,6%) e prossimi a 73,5 milioni di tonnellate, pari al 46% del consumo annuo. Sotto la pressione della riduzione degli stock, il prezzo internazionale ha seguito un andamento ascensionale nel corso degli ultimi otto mesi della campagna 2008/09.

In ambito comunitario, le cessioni di quote al Fondo di ristrutturazione hanno raggiunto 5,8 milioni di tonnellate, poco al di sotto dei 6 milioni di tonnellate fissati dalla Commissione. Per la campagna 2008/09 la produzione di zucchero si è attestata su 13,6 milioni di tonnellate a fronte di un consumo interno salito a 16,5 milioni di tonnellate. La produzione ha subito, nel 2008 (EUROSTAT), un calo rispetto alla precedente campagna (quasi -10%), con contrazioni che sono risultate particolarmente significative nei paesi che nel 2008/09 hanno maggiormente aderito al ritiro delle quote.

La quota di zucchero assegnata all'Italia, dopo la rinuncia alle ulteriori 245.000

tonnellate, nel 2008/09 è scesa a 508.379 tonnellate. La produzione di zucchero ha fatto registrare una contrazione sensibile (-10%) e si è attestata a quasi 500.000 tonnellate, in conseguenza di un calo consistente sia delle superfici investite a barbabietola da zucchero (-29% circa) che della produzione raccolta (-24%; tab. 5.3).

Le superfici a bietola contrattate e seminate per le diverse società ammontano a 61.100 ettari e risultano localizzate per oltre il 70% nel Nord-est del paese.

In merito al settore industriale la produzione di zucchero ha coperto l'87% della quota nazionale, con un aumento della resa di zucchero per ettaro di superficie rispetto a quella dello scorso anno. Infine, va segnalato un sottoutilizzo della quota da parte di tutte le società saccarifere che ha consentito di proseguire nel riassorbimento delle forti eccedenze del 2005.

Il tabacco - Dopo la contrazione osservata nella precedente campagna, il 2008 vede un incremento netto nella produzione mondiale di tabacco greggio (+11%), che supera i 6,8 milioni di tonnellate (stime FAO). In ambito comunitario, le stime mostrano un aumento più contenuto della produzione (+5%).

Nell'anno si osserva un incremento delle vendite all'estero dei principali operatori mondiali (+8%). Il Brasile, pur in diminuzione, si conferma il primo esportatore mondiale. Dal lato delle importazioni i paesi comunitari continuano a giocare un ruolo significativo tra gli importatori mondiali di tabacco greggio, con una variazione marginale rispetto al 2007.

Nel 2008 la produzione tabacchicola italiana mostra una variazione in controtendenza (+2%) rispetto alle ultime due campagne, che avevano evidenziato una discreta flessione a seguito dell'applicazione della fase transitoria della riforma (-17% nel 2006, -6% nel 2007; tab. 5.4). In base ai dati AGEA, la produzione confluita nei principali centri di raccolta nel 2008 si attesta a oltre 92.000 tonnellate, generando un aiuto accoppiato pari a circa 170 milioni di euro, il 90% del plafond attribuito all'Italia.

La produzione tabacchicola italiana si caratterizza, come è noto, per la marcata specializzazione varietale e territoriale. Tale peculiarità sembra proseguire il suo trend di consolidamento, già osservato in passato: si rafforza la specializzazione verso i tabacchi chiari che rappresentano quasi l'86% della produzione ottenuta; mentre la produzione si concentra per quasi il 96% in quattro regioni (Campania, Veneto, Umbria, Toscana), ognuna delle quali presenta una decisa specializzazione produttiva.

L'Italia si conferma esportatrice netta di tabacco greggio e importatrice netta di tabacco lavorato. Nel 2008, le importazioni complessive di tabacco non subiscono variazione di rilievo. Si registra, invece, una netta contrazione dell'export (-11%), determinata dalla riduzione delle vendite di tabacco greggio.

Le foraggere - Tra il 2000 ed il 2007 le superfici mondiali a pascolo si sono ridotte, passando da 3,43 a 3,38 miliardi di ettari. In Europa, invece, da alcuni anni si sta manifestando una tendenza all'aumento delle superfici a foraggiere permanenti (+9% tra il 2007 e il 2008), a scapito di seminativi e coltivazioni permanenti.

In Italia le superfici destinate a foraggiere nel 2008 ammontano a oltre 5,3 milioni di ettari, di cui 3,4 milioni sono pascoli e prati permanenti; rispetto all'anno precedente si osserva un evidente calo (pari a circa 1 milione di ettari) che riguarda in special modo i pascoli (tab. 5.5). Lo sfavorevole andamento climatico ha negativamente condizionato le produzioni foraggere che, nel complesso, ammontano a 72,4 milioni di tonnellate, con una riduzione dell'8,7% rispetto al 2007. La produzione ai prezzi di base dei foraggi è stimata in circa 1.752 milioni di euro (+5,4%), con una netta prevalenza del valore dei foraggi ottenuti da prati avvicendati ed erbai rispetto a quello di prati permanenti e pascoli.

Nel 2008 le quotazioni dei fieni di prato stabile e di medica sono state significativamente più elevate (in media, +30%) rispetto a quelle dell'anno precedente, in conseguenza della minore offerta di prodotto sui mercati.

Il sostegno comunitario accordato al settore riguarda i soli foraggi disidratati ed essiccati al sole ed è attualmente redistribuito in percentuale pressoché identica tra i coltivatori e l'industria di trasformazione. L'Health Check della PAC ha ora sancito il totale disaccoppiamento (a partire dal 2012) dell'aiuto ai foraggi essiccati di cui beneficeranno gli agricoltori che hanno consegnato foraggi nell'ambito di un contratto con l'industria di disidratazione. Gli importi disaccoppiati confluiranno nel pagamento unico aziendale, generando un aumento del valore dei titoli in possesso dell'agricoltore.

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate - La FAO registra a livello mondiale una produzione di ortaggi pari a 908,8 milioni di tonnellate, ottenuta su una superficie di 52,7 milioni di ettari. La Cina contribuisce alla produzione mondiale per il 49,7%. Il pomodoro è una delle più significative specie orticole prodotte, con una produzione pari a 129 milioni di tonnellate.

Per quanto concerne le patate, la produzione a livello mondiale ammonta a 309 milioni di tonnellate. I principali produttori sono Cina, Russia e India con una quota di produzione sul totale, rispettivamente, pari a 18%, 12% e 7%.

In ambito comunitario, le principali produzioni orticole riguardano i pomodori (pari all'incirca a 14 milioni di tonnellate), le carote (5,3 milioni di tonnellate) e le cipolle (5,5 milioni di tonnellate).

Nel 2008 l'ISTAT ha stimato per gli ortaggi italiani una superficie investita pari a 425 mila ettari (-6,3% rispetto all'anno precedente) e una produzione di 11,6 milioni di tonnellate (-5,8%; tab. 5.6). Della produzione complessiva (incluse le patate), il 37,3% è rappresentato dal pomodoro da industria che per quote importanti viene prodotto in Puglia ed Emilia-Romagna (rispettivamente, 32,8% e il 27,6%). La produzione di patate si è attestata a 1,6 milioni di tonnellate (-10% rispetto al 2007) su una superficie di 70.649 ettari. In riferimento, invece, agli ortaggi prodotti in coltura protetta, si evidenzia come questi abbiamo fatto registrare una decisa contrazione delle superfici investite (-4,6%). Il miglioramento tecnologico di alcuni impianti (principalmente di zucchine, meloni e cetrioli da mensa) ha, tuttavia, permesso un aumento delle rese (+17,2%) che ha condotto a una crescita produttiva del 6,4%. L'aggregato dei legumi ed ortaggi freschi, tipica voce positiva della bilancia commerciale agroalimentare, ha mostrato nel 2008 un saldo attivo pari ad oltre 263,3 milioni di euro, grazie all'aumento delle esportazioni (+2,3%) e alla contrazione delle importazioni (-6,6%). Il principale prodotto di esportazione è rappresentato dalla voce lattuga, cicoria e altre insalate; i principali prodotti di importazione sono le patate e i semi di legumi ed ortaggi.

La frutta - Secondo le stime della FAO, la produzione mondiale di frutta si è attestata a circa 555 milioni di tonnellate. I principali prodotti sono le banane (86 milioni di tonnellate), l'uva (67 milioni di tonnellate) e le mele (66 milioni di tonnellate).

Nel 2008 l'Italia ha investito in frutta (inclusa l'uva ed esclusi gli agrumi e la frutta in guscio) una superficie pari a 415.600 ettari ottenendo una produzione di 5,9 milioni di tonnellate, in entrambi i casi in diminuzione rispetto al 2007 (rispettivamente, del 4,9% e 3,3%; tab. 5.7).

La produzione di frutta ha raggiunto un valore di 3,4 miliardi di euro, in aumento di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2007, grazie a un incremento generalizzato dei prezzi (+8,6%) e a una sostanziale stabilità delle quantità (+1,5%).

La frutta fresca rappresenta uno dei comparti di punta delle esportazioni agroalimentari italiane. Nel 2008 le vendite all'estero sono state pari a 2.299 milioni di euro, in diminuzione di quasi il 7% rispetto all'anno precedente. Uva e mele sono i principali prodotti di esportazione, raggiungendo, in complesso, 1.120 milioni di euro. Passando alle importazioni, le banane rappresentano la voce di maggior rilievo, con acquisti per 383 milioni di euro, in crescita, rispetto al 2007, di oltre nove punti percentuali.

La frutta in guscio - La produzione mondiale di frutta in guscio nel 2008 è stata pari a quasi 11 milioni di tonnellate. La produzione italiana si è attestata

a quasi 227.000 tonnellate, ovvero ben 6,5 punti percentuali in meno rispetto al 2007 (tab. 5.8). Il calo deriva da una significativa contrazione delle rese per ettaro (-3%), oltre che da una diminuzione delle superfici investite (-4,3%). La principale regione di produzione è la Sicilia, rappresentando il 45% del totale, seguita da Campania e Lazio.

Gli agrumi e i derivati - Lo scenario agrumicolo internazionale, dominato sul piano produttivo da Cina e Brasile, ha visto il mercato movimentato soprattutto dagli scambi tra Spagna, Sudafrica e USA, quali maggiori esportatori, e UE e Russia, quali maggiori importatori.

In Italia si è assistito ad un'annata dai toni contrastanti, ma nell'insieme positiva. Ad un consistente calo della produzione (-15%), che per le clementine ha raggiunto il 30%, è corrisposto uno standard qualitativo elevato (tab. 5.9).

Il prodotto fresco ha fatto registrare un deficit di 53 milioni di euro, mentre positiva è apparsa la capacità di penetrazione dei derivati, che ha prodotto un attivo di 101 milioni di euro.

Per il 2008 non è stato possibile reperire i dati sugli agrumi trasformati, in quanto l'applicazione della riforma dell'OCM ortofrutta ha sganciato il premio dai quantitativi di agrumi effettivamente avviati all'industria, vanificando, di conseguenza, la capacità di controllo dell'Assitrapa sui conferimenti. Proprio sul fronte della riforma dell'OCM ortofrutta, il 2008 è stato, per gli agrumi, l'anno dedicato all'assegnazione dei titoli ai beneficiari. La riforma, entrata in vigore il 1° gennaio 2008, ha assegnato all'Italia un plafond di 122 milioni di euro. Il governo italiano, optando per il totale disaccoppiamento degli aiuti, ha deciso di utilizzare i 2/3 del budget per costituire il premio di base, da assegnare a tutti gli agrumicoltori italiani e la restante parte per istituire il premio aggiuntivo assegnato ai soli agrumicoltori che hanno in passato beneficiato di un aiuto alla trasformazione.

Le produzioni florovivaistiche - La produzione florovivaistica mondiale ha raggiunto nel 2008 quasi 37 miliardi di euro, ricoprendo 1,3 milioni di ettari, dei quali il 60% sono localizzati in Asia.

La crisi finanziaria mondiale e l'aumento dei costi delle materie prime ha colpito anche il settore florovivaistico, in particolar modo i paesi del Centro-Sud America e dell'Africa, dove è concentrata la produzione di fiori recisi.

In Italia le aziende florovivaistiche assommano a circa 20.500 unità con una superficie dedicata di circa 36.000 ettari, che rappresenta meno dell'1% di quella agricola complessiva, ad indicare l'alto valore aggiunto di questo settore (tab. 5.10). Quasi 13.000 aziende sono a orientamento vivaistico (comprese le piante intere da vaso) per una superficie complessiva che sfiora i 30.000 ettari;

circa 6.400 aziende sono di tipo floricolo e solo il 7% delle imprese sono attive in ambo i comparti produttivi. In termini territoriali, Liguria, Lazio, Campania e Toscana sono le principali regioni coinvolte nella produzione floricola, mentre Toscana, Lombardia, Veneto e Piemonte in quella vivaistica.

In termini produttivi il florovivaismo italiano, nel 2008 ha inciso sulla produzione agricola nazionale per poco più del 6% (1,65 miliardi di euro); dalle regioni italiane del Nord-ovest e del Sud derivano i tre quarti della produzione. Nel 2008 le produzioni floricole si sono mantenute stabili rispetto all'anno precedente, mentre si è registrata una crescita di quelle vivaistiche (+6,3) e una contrazione di canne e vimini (-9,2%). I prezzi all'origine di alcune delle principali colture italiane hanno fatto registrare quotazioni su livelli simili o inferiori al corrispondente periodo del 2007; è stato invece soddisfacente il recupero dei prezzi durante le ricorrenze, grazie ai minori volumi di merce disponibili.

Infine, per quanto concerne la bilancia commerciale, il 2008 nel complesso si è chiuso con un avanzo di bilancio, grazie, soprattutto, alle piante da esterno.

La vite e l'olivo

La vite e il vino - La produzione mondiale di vino della vendemmia 2008 è stimata tra le più deboli degli ultimi anni (circa 270 milioni di ettolitri), a causa dell'andamento produttivo dell'UE-27, che conferma il modesto risultato dell'anno precedente, a fronte del quale si mostrano in ripresa l'Australia e le principali aree di produzione dell'emisfero Sud. A livello comunitario la produzione totale è stata poco al di sotto dei 165 milioni di ettolitri, dei quali il 41,2% rappresentato da vini VQPRD, che evidenziano un brusco arresto rispetto al 2007 (-5,3%).

Le esportazioni mondiali hanno conosciuto una fase di stazionarietà, dopo anni di continua crescita, con scambi poco oltre gli 89 milioni di ettolitri. I flussi in volume restano dominati da un ristretto gruppo di paesi: nell'UE, l'Italia, che conferma la posizione di leader (19%), la Spagna e la Francia; mentre, il gruppo dei paesi dell'emisfero Sud più gli USA conquistano ulteriori quote (30% del totale).

In ambito comunitario, il 2008 ha visto il varo e l'entrata in vigore della nuova OCM vino, il cui sistema di supporto comunitario è basato sull'adozione di programmi di sostegno (Ps) nazionali, validi per il periodo 2009-2013.

In Italia, nel 2008, la superficie complessivamente in produzione (impianti per uva da tavola e uva da vino) è risultata sostanzialmente stazionaria (+1% circa), in continuità con l'anno precedente (tab. 5.11). Le dinamiche della produzione raccolta si mostrano, invece, in netto recupero rispetto al 2007, ma estremamente variabili, con un valore finale positivo (+5,7%) trainato per entrambe le componenti (uva da tavola e da vino) dall'andamento delle regioni meridionali.

L'aumento del raccolto ha determinato una crescita degli impieghi nella vinificazione ed elaborazione dei mosti, con un aumento consistente della produzione complessiva (+8,7%). L'analisi per tipologia di prodotto evidenzia che la ripresa della produzione è stata sostenuta dalle categorie dei vini IGT (+9,1%) e dei vini da tavola (+11,7%). La dinamica del 2008 ha evidenziato andamenti differenziati all'interno delle ripartizioni territoriali, con l'area meridionale che giustifica da sola, per tutte le tipologie, la variazione positiva registrata a livello nazionale. Le tre categorie di prodotto rivestono ormai un peso pressoché equivalente sulla produzione totale, con quote pari al: 33% per i vini DOC-DOCG, 30% per i vini IGT e 37% per quelli da tavola.

Nell'anno, le quotazioni del vino da tavola, sia bianco che rosso, hanno mostrato una fase di crescita piuttosto vivace, che ha caratterizzato il primo semestre, cui ha fatto seguito una fase di rallentamento, fino a giungere, nell'ultimo trimestre, a variazioni negative rispetto allo stesso periodo del 2007. Anche l'indice ponderato dei prezzi all'origine dei vini Doc-DOCG, sia bianchi che rossi, ha mostrato andamenti analoghi, sebbene con variazioni meno consistenti.

Il vino si conferma una delle voci di maggiore importanza all'interno nella bilancia agro-alimentare nazionale (13,5%). Nell'anno, nonostante le difficoltà determinate dalla crisi economica mondiale, è cresciuto il valore delle spedizioni all'estero (+1,8%), contestualmente ad una flessione degli acquisti dall'estero (-9,5%), che hanno determinato un miglioramento del saldo normalizzato (che si stabilisce a 83,4%). Le esportazioni totali si confermano destinate in prevalenza al mercato dell'UE e a quello Nord americano.

Sul fronte legislativo nazionale, si segnala l'intensa attività di definizione delle regole nazionali di attuazione della nuova OCM. Di rilievo, la delega data dal Parlamento al governo per l'attesa modifica della l. n. 164/92 sulle denominazioni di origine dei vini, da anni in discussione, resa oggi ancora più necessaria dalla riforma dell'OCM.

L'olio d'oliva - La produzione mondiale di olio d'oliva nella campagna 2007/08 è stata di poco superiore a 2,6 milioni di tonnellate, quasi il 5% in meno rispetto alla campagna precedente; il consumo mondiale è invece cresciuto dell'1%, nonostante la contrazione registrata nell'area comunitaria. Nella campagna, i prezzi dell'olio extravergine hanno conosciuto una fase di progressiva diminuzione su tutte le principali piazze europee a causa della pressione della abbondante produzione spagnola, tanto da indurre la Commissione europea ad aprire lo stoccaggio privato dell'olio vergine ed extravergine.

Escludendo il commercio intra-comunitario, tanto le importazioni quanto le esportazioni hanno registrato un calo rispetto alla campagna precedente (rispet-

tivamente -10% e -14%). L'Italia rimane il principale esportatore mondiale verso paesi extracomunitari.

Le stime per la campagna 2008/09 pongono la produzione mondiale e il consumo in deciso aumento.

In ambito comunitario, rilevante per il settore è l'emanazione del regolamento (CE) n. 182/2009, che dispone, a partire dal 1° luglio 2009, l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dell'olio extravergine e vergine di oliva che subentra alla indicazione facoltativa finora prevista.

Nel 2008 la superficie investita ad olivo in Italia è cresciuta dell'1,9% rispetto all'anno precedente, grazie a una espansione degli investimenti diffusa su tutto il territorio nazionale (tab. 5.12). Nello stesso anno, interrompendo il trend negativo che si protraeva dal 2005, la produzione di olio ha registrato un aumento del 4,4%, attestandosi su poco meno di 600.000 tonnellate. La crescita è stata più consistente nelle regioni del Centro e del Nord-est e più contenuta nel bacino produttivo del Sud del paese.

Nel 2008 i prezzi all'origine degli oli di oliva hanno proseguito il trend declinante iniziato nel 2006. Per gli extravergine la riduzione più importante si è registrata negli ultimi quattro mesi dell'anno, quando la nuova produzione ha appesantito un mercato ancora saturo degli stock invenduti dell'anno precedente. Dinamiche analoghe si sono avute per gli oli vergini e per quelli lampanti. In complesso, tra gennaio e dicembre 2008 i prezzi hanno subito una contrazione del 23% per l'olio extravergine, del 22% per l'olio vergine e del 21% per quello lampante. Questi andamenti hanno determinato il mantenimento del differenziale di prezzo tra oli vergini ed extravergini e una riduzione della differenza con le quotazioni del lampante. Per effetto della contrazione dei prezzi si è ridotta anche la spesa delle famiglie italiane per il consumo di olio extravergine di oliva, nonostante l'aumento delle quantità acquistate.

Sul fronte del commercio, con riferimento all'aggregato olio d'oliva, si è assistito ad un aumento delle vendite all'estero dell'Italia e ad una riduzione degli acquisti rispetto al 2007. Il deficit commerciale si è così portato a 115,5 milioni di euro, riducendosi del 40%. Rispetto al 2007, l'olio vergine ed extravergine ha fatto registrare una riduzione del disavanzo commerciale (-3%), grazie ad una diminuzione delle importazioni e ad un aumento delle esportazioni. Importante è anche l'import/export di "altro olio d'oliva", costituito da olio raffinato e olio di sansa di olive, che presenta un avanzo di bilancio, in miglioramento rispetto al 2007.

Le produzioni zootecniche

Le carni bovine - La contrazione della produzione mondiale di carne bovina, stimata nel 2%, è il risultato della dinamica rilevata nell'UE, in Cina, Australia e Sud America.

Nell'UE la produzione è diminuita dell'1,6%, attestandosi a 8,09 milioni di tonnellate. La flessione ha interessato gran parte dei più importanti paesi produttori, ad eccezione di Germania e Polonia.

La diminuzione delle disponibilità sul mercato comunitario è stato accentuato dalla contrazione delle importazioni ed ha più che compensato il concomitante calo dei consumi. Le restrizioni alle importazioni di carni dal Brasile adottate dall'UE all'inizio del 2008 hanno determinato una drastica diminuzione delle forniture provenienti da quel paese. Questa dinamica ha sostenuto le quotazioni dei bovini da macello, che sono risultati in ripresa su tutte le piazze europee.

Nel 2008 la produzione italiana di carni bovine è diminuita del 5,5%, portandosi ad un totale di quasi 1,06 milioni di tonnellate (tab. 5.13). Il calo, il più consistente tra quelli rilevati negli ultimi anni, si è concentrato prevalentemente sulle macellazioni di vitelloni pesanti di origine estera a causa delle difficoltà incontrate nell'approvvigionamento di capi da ristallo dalla Francia, pesantemente colpita dall'epidemia di *blu tongue*. Parallelamente si registra un cedimento dei consumi per un effetto di redistribuzione nel paniere di spesa delle famiglie a favore delle carni bianche.

Nel 2008 le importazioni italiane di carni bovine hanno registrato in volume una riduzione di circa il 7%, riportandosi su poco meno di 419.000 tonnellate. Le limitazioni alla movimentazione dei capi adottate in Francia ha invece provocato una contrazione degli ingressi di bovini da ristallo di oltre il 20%.

Per quanto riguarda i prezzi dei capi da macello, la ripresa che era iniziata nell'autunno del 2007, è proseguita fino al primo trimestre del 2008. Le condizioni che hanno innescato l'inversione sono in larga parte legate alla contrazione delle importazioni di vitelli da ristallo e al conseguente calo delle disponibilità di vitelloni e manze da macello. I prezzi delle carni di vitellone hanno seguito la dinamica del mercato del bestiame da macello, con le quotazioni delle mezzene che hanno segnato un rialzo su base annua del 10,5%. L'andamento dei listini delle carni di vitello è risultato invece in controtendenza, registrando una contrazione del 10% per le mezzene e del 7% per le selle.

Le carni suine - Le stime disponibili indicano per il 2008 un aumento del 3,9% della produzione mondiale di carne suina, dovuto principalmente alla ripresa delle macellazioni in Cina e alla conferma della crescita produttiva degli Stati Uniti. La produzione nell'UE è diminuita dell'1%, attestandosi su un totale

di 22,60 milioni di tonnellate. La contrazione si è concentrata prevalentemente nei paesi dell'Europa orientale che hanno accusato complessivamente una flessione dell'8,6%. A fronte del calo della produzione, nel 2008 si è assistito ad una notevole ripresa delle esportazioni extracomunitarie, sostenute dalle misure di restituzione introdotte verso la fine del 2007.

In Italia all'aumento di appena lo 0,2% del numero di suini macellati sul territorio nazionale (13,62 milioni di capi) ha corrisposto una crescita della produzione a peso morto di uguale entità (tab. 5.14).

I consumi interni mostrano un cedimento per effetto della sensibile riduzione delle importazioni. La diminuzione del disavanzo della bilancia commerciale ha temporaneamente spinto il tasso di autoapprovvigionamento al 62%, al di sopra della media normalmente espressa dal comparto.

Le importazioni delle sole carni fresche e congelate sono diminuite in quantità del 10%, attestandosi intorno alle 830.000 tonnellate. Anche l'import di suini vivi è notevolmente diminuito per il calo degli ingressi sia di lattonzoli e magroni sia dei capi di taglia superiore. L'incremento complessivo dell'8% delle esportazioni è dovuto principalmente alla dinamica delle carni fresche e congelate, che hanno raggiunto un volume di 68.000 tonnellate (+33%). La crescita delle esportazioni di conserve e semilavorati – che con 191.000 tonnellate rappresentano la quota preponderante dell'export italiano – è rimasta invece contenuta all'1,6%.

Per quanto riguarda il mercato all'origine dei suini da macello, dopo un avvio segnato dal perdurare di uno stato di crisi profonda, la fase centrale del 2008 si è caratterizzata per una temporanea ripresa delle quotazioni che ha perso rapidamente slancio negli ultimi mesi dell'anno. La nuova inversione iniziata in autunno ha riportato i prezzi su valori di minimo molto prossimi a quelli già toccati nel pieno della crisi del 2007.

Alla ripresa del mercato del suino pesante non ha corrisposto un uguale recupero delle cosce fresche destinate alla produzione DOP, a causa del persistere di una forte pressione dell'offerta che ha finito col trascinare nuovamente al ribasso anche i listini dei grassi da macello.

Le carni avicole - La produzione mondiale di carni avicole nel 2008 è aumentata del 4% sulla spinta della crescita della domanda nei principali paesi produttori e nei più importanti mercati di esportazione. Cina e Brasile hanno confermato i tassi di crescita più elevati, con il Brasile che ha consolidato la posizione di leader nel commercio mondiale di carni avicole.

La produzione comunitaria è aumentata dell'1,4%, attestandosi su 11,62 milioni di tonnellate. La ripresa della domanda sui mercati internazionali ha inoltre sostenuto un aumento del 10% delle esportazioni comunitarie, che hanno rag-

giunto un totale di circa 950.000 tonnellate, principalmente destinate ai mercati del Medio Oriente e a quello russo.

Tuttavia, con la crescita dei consumi, è continuata anche nel 2008 la progressione delle importazioni dai paesi extracomunitari, attestatesi intorno a 1,14 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda l'Italia, le macellazioni di avicoli del 2008 hanno confermato un netto consolidamento della ripresa dal tracollo produttivo che si era verificato solo due anni prima, a causa degli effetti mediatici creati dall'epidemia di influenza aviaria scoppiata in Asia. Sulla spinta del buon andamento dei consumi, la produzione di carni di pollo è aumentata del 5,8%, portandosi su un totale di 713.000 tonnellate (UNA). Le carni di tacchino, cresciute del 3,5%, sono invece salite complessivamente a 305.000 mila tonnellate, mentre la produzione dalle altre specie avicole (galline, faraone, anatre), pari a 160.500 tonnellate, ha segnato un incremento dell'1,3%.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, nel 2008 il saldo ampiamente positivo della bilancia commerciale è lievemente migliorato per un aumento delle esportazioni che ha più che compensato la crescita delle importazioni.

L'aumento della produzione del 2008 ha tuttavia smorzato la rincorsa dei prezzi all'origine che si era innescata nel corso dell'anno precedente. Il buon andamento dei consumi ha comunque mantenuto le quotazioni del pollo da carne su livelli relativamente elevati, anche se i listini si sono chiusi con ritocchi al ribasso.

Le carni ovicaprine - Le stime relative al 2008 indicano una riduzione della produzione comunitaria di carni ovicaprine pari al 4,8%, per un totale di 1,07 milioni di tonnellate. Il calo riflette la contrazione delle consistenze di ovini (-5%), passate a dicembre del 2008 a poco meno di 91 milioni di capi, a fronte di una sostanziale stabilizzazione dei caprini.

Il numero di ovicaprini macellati in Italia, pari a 6,50 milioni di capi, è diminuito del 5,6% (tab. 5.15). Al calo delle macellazioni ha corrisposto una diminuzione del 2,6% della produzione a peso morto che, al lordo del bestiame di importazione, si è attestata intorno alle 59.700 tonnellate.

La contrazione produttiva è dovuta alla diminuzione delle sole carni ovine. Per i caprini, invece, l'incremento del peso medio dei capi più giovani (capretti e caprettoni) ha determinato un aumento del 6,5% della produzione a peso morto, che ha solo temporaneamente interrotto una lunga fase di declino produttivo. I risultati del 2008 hanno d'altra parte confermato la tendenza alla costante contrazione del numero di capi macellati.

La produzione di carni ovine, che rappresentano più del 95% della produzione totale, è diminuita del 3%, a fronte di una riduzione delle macellazione del 5,7% (oltre 371.000 capi).

L'arretramento della produzione è stata interamente a carico delle carni da bestiame di provenienza estera, in ragione del calo dei consumi rilevato nell'ultimo biennio e dei conseguenti minori flussi di importazione di agnelli. Pertanto il tasso di autoapprovvigionamento del comparto è migliorato, passando dal 44% al 48%.

Per quanto riguarda la dinamica delle consistenze, i censimenti EUROSTAT mostrano una battuta di arresto del processo di contrazione del patrimonio ovino. È, al contrario, evidente la crisi produttiva che sta ancora interessando il comparto caprino, come mostra la continua contrazione delle consistenze e delle macellazioni.

Le uova - Nel 2008 sono state prodotte in Italia 12,952 miliardi di uova, circa 116 milioni di pezzi in più rispetto all'anno precedente (UNA). A fronte dell'aumento dello 0,9% della produzione, il numero di uova e di equivalenti in prodotti a base di uova immesse al consumo, pari a 12,99 miliardi, si è sostanzialmente stabilizzato sui medesimi volumi del 2007. Il consumo pro capite si è così mantenuto intorno alle 224 uova, che costituisce il livello più elevato raggiunto negli ultimi anni dai consumi di questo prodotto.

La stabilizzazione dei consumi ha determinato un miglioramento in volume del saldo commerciale, che tuttavia ha mantenuto il segno negativo. Il lieve deficit del commercio con l'estero, che era già emerso nel 2007, riflette un temporaneo arretramento della capacità di approvvigionamento del comparto appena al di sotto della soglia dell'autosufficienza.

La tenuta della domanda ha continuato a sostenere il corso delle quotazioni anche nel 2008. Dopo il sensibile rialzo realizzato nell'anno precedente, la media dei prezzi all'ingrosso delle uova destinate al consumo diretto è infatti ulteriormente aumentata del 6%.

Il latte e i suoi derivati - Il 2008 ha segnato il passaggio dalla situazione di scarsità a quella di abbondanza nel mercato mondiale del latte e dei derivati. Sono comparse le eccedenze che hanno trascinato i prezzi ai minimi storici ed a livelli per niente remunerativi.

Il buon andamento della produzione mondiale di latte e l'evoluzione negativa della situazione economica generale, con il rallentamento dei consumi e degli scambi globali, sono alla base della inversione di tendenza. La battuta d'arresto ha coinvolto inevitabilmente anche il mercato europeo e quello nazionale, ormai entrambi ad elevato grado di interdipendenza con il contesto mondiale, dopo le reiterate operazioni di ridimensionamento della politica di sostegno accordata dall'UE tramite l'OCM.

La produzione mondiale di latte nel 2008 è stata di 688 milioni di tonnell-

late, secondo i dati provvisori resi noti dalla FAO. L'incremento rispetto all'anno precedente è stato dell'1,7%, a fronte di una domanda mondiale la cui crescita è stata di appena lo 0,7%. I consumi e gli scambi hanno subito una battuta d'arresto, in particolare per il burro e per i formaggi; di conseguenza, le quotazioni di tutti i derivati del latte hanno ceduto in modo sensibile.

Nel corso del 2008 c'è stato un rallentamento dell'attività del sistema lattiero-caseario nazionale, dopo anni di continua crescita. La produzione di latte si è ridimensionata di quasi il 2%; le esportazioni italiane hanno subito una riduzione del 3,6% nel complesso; il volume delle importazioni di latte liquido, semilavorati e prodotti finiti è diminuito di quasi il 2%. Anche la domanda complessiva nazionale ha subito una contrazione, in particolare nella voce dei consumi extra domestici. Nel complesso, il volume della produzione dell'industria lattiero-casearia ha fatto registrare un ridimensionamento dell'1,8%, ma è cresciuta dell'1% in valore, attestandosi sui 14.500 milioni di euro (tab. 5.16).

Per gli allevatori italiani, il 2008 è stato un anno favorevole perché i prezzi del latte crudo alla stalla si sono mantenuti ad un livello più elevato rispetto al 2007, per l'intero arco dei 12 mesi, sebbene non sia riuscito a tenere il livello record di inizio 2008. In tal modo il valore della produzione di latte è aumentato del 7,8%, portandosi a 5.600 milioni di euro, pur in un contesto di contrazione produttiva.

Le quotazioni dei derivati del latte sono andate deteriorandosi durante l'anno, seguendo, pur se con un certo ritardo, la dinamica del mercato internazionale.

Le consegne di latte bovino nel corso della campagna di commercializzazione 2008/09 hanno registrato una diminuzione del 2,18%, nonostante l'aumento della quota nazionale del 2% accordato da Bruxelles, determinando una sanzione pari a 45,3 milioni di euro.

Nel 2008, il commercio estero dei prodotti lattiero-caseari registra un ridimensionamento delle importazioni e delle esportazioni che riguarda sia le quantità che il valore, confermando il deficit strutturale che tradizionalmente registra il settore. Sul fronte dei prezzi, il 2008 è stato un anno turbolento, caratterizzato da una elevata volatilità. Le quotazioni del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano sono diminuite del 10% tra il mese di dicembre 2007 e lo stesso mese dell'anno successivo. La quotazione del burro a livello nazionale ha perso il 43% del proprio valore ed il prezzo spot del latte (quello scambiato al di fuori degli accordi interprofessionali e dei contratti di conferimento) è diminuito del 30%.

Il 2008 è stato tutto sommato favorevole per il settore del latte ovino, anche se si manifesta qualche elemento di debolezza e qualche cronica criticità strutturale da seguire con attenzione. Nel complesso, nel 2008, l'Italia ha esportato 17.520 tonnellate di pecorino (di cui quasi l'80% verso gli Stati Uniti). Rispetto al 2007, la riduzione è stata dell'11,3%. Il valore delle esportazioni è stato di

112 milioni di euro, lo 0,8% in più rispetto all'anno precedente e ciò per effetto di un favorevole andamento del prezzo (+12% su base annua).

Il prezzo corrisposto agli allevatori per il conferimento del latte ovino agli utilizzatori si è mantenuto ad un buon livello.

Il miele - Nel 2008 la produzione italiana di miele, stimata in 7.000 tonnellate, ha accusato un crollo dell'ordine del 30% rispetto ai volumi del 2007, che già si era caratterizzato per un drastico calo rispetto al potenziale normalmente espresso dall'apicoltura nazionale. La crisi produttiva dell'ultimo biennio è imputabile alla perdita di almeno 500.000 famiglie di api rispetto al patrimonio di circa 1,2 milioni di alveari in produzione prima del 2007.

La notevole riduzione delle disponibilità ha determinato nel 2008 forti rialzi nei prezzi. Le quotazioni di tutte le tipologie di miele hanno infatti segnato incrementi su base annua compresi tra il 30% e il 40%. Oltre all'impennata dei prezzi, uno degli effetti del drastico calo produttivo è stata un netto incremento delle importazioni, con una conseguente caduta del tasso di approvvigionamento del comparto che è crollato dal 60% al 43%.

Le produzioni ittiche

Pesca - Nel 2007 la produzione mondiale di prodotti ittici è stata pari a 140,4 milioni di tonnellate, con una crescita, rispetto al 2006, di circa il 2,3%. Sebbene la pesca continui a rappresentare la quota principale della produzione ittica, l'acquacoltura presenta forti ritmi di crescita nell'ultimo anno, sostenendo il trend positivo dell'intero comparto.

A livello comunitario, la produzione ittica si attesta, nel 2007, su circa 6,5 milioni di tonnellate, di cui l'80% è costituito da prodotti ittici provenienti dall'attività di cattura, mentre il restante 20% dall'acquacoltura.

Negli ultimi mesi del 2008, la Commissione europea ha proposto una revisione radicale del sistema di gestione dei controlli sulla pesca nell'UE, mentre, nel 2009, ha dato avvio alla riforma della Politica comune della pesca (PCP), attraverso la pubblicazione del Libro Verde. A livello nazionale, nell'agosto 2008, è stato dato avvio all'esecuzione dei piani di disarmo per il periodo 2008-2010.

Guardando allo sforzo di pesca, la flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato a dicembre 2008 è costituita da 13.374 natanti per complessivi 182.909 Gt (gross tonnage) e 1.101.967 kW. È continuato anche nell'ultimo anno il ridimensionamento della flotta da pesca, sebbene a ritmi meno sostenuti rispetto agli anni precedenti. Il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 8.831 battelli, seguiti dai battelli dello strascico, con 2.667 unità.

Ad un calo poco sostenuto della capacità di pesca si è contrapposto, nel 2008, un livello di attività molto basso, pari a 1.810.717 giorni: in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 131 giorni. Rispetto al 2007, si registra una contrazione delle giornate mediamente trascorse in mare pari al 9,7%. Sull'andamento complessivo dell'attività di pesca ha inciso il forte e persistente aumento del costo del gasolio nei primi sei mesi dell'anno. Nel terzo trimestre 2008 la contrazione dell'attività è riconducibile all'attuazione del fermo tecnico che ha riguardato, al contrario del 2007, tutte le marinerie nazionali che praticano la pesca a strascico e volante e, per alcune marinerie, la piccola pesca (in Sardegna e in Sicilia).

La produzione della flotta peschereccia italiana è stata di 216.567 tonnellate per un fatturato di 1.082 milioni di euro; rispetto al 2007, le catture sono crollate del 19% (tab. 5.17). A livello geografico, le performance peggiori hanno riguardato il Tirreno e l'alto Adriatico e, per lo strascico, la Sicilia, regione in cui è localizzato il più consistente nucleo di battelli a strascico di grandi dimensioni (oltre 24 metri di lunghezza fuori tutta).

Dopo tre anni di crescita, nel 2008, il deficit della bilancia commerciale ittica ha registrato una lieve riduzione (-0,5%), scendendo a quota 3.127 milioni di euro, grazie alla diminuzione delle importazioni, per la prima volta dopo un decennio di continui aumenti.

Acquacoltura - I dati FAO mostrano che la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, continua a far registrare un ulteriore sviluppo, superando nel 2007 i 65 milioni di tonnellate e un valore di 94 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 6% e 15%.

Con 50,3 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di 87 miliardi di dollari, risulta accresciuto il peso degli allevamenti sul totale dell'offerta ittica globale, con un'incidenza di circa il 36%.

Nella UE-27 la produzione proveniente dall'attività di allevamento risulta in leggera crescita in termini quantitativi (+1,5%), mentre aumenta in modo più marcato in valore (+16,5%). I principali produttori UE sono, nell'ordine, Spagna, Francia, Italia, Regno Unito e Grecia, nei quali si concentrano oltre i tre quarti dei quantitativi prodotti e del valore.

Nel 2008, secondo i dati elaborati dall'API, si è superata la soglia di 237.520 tonnellate, per un valore di 607 milioni di euro (tab. 5.18). Una cifra che aggrega sia il segmento della produzione di molluschi (165.000 tonnellate, pari a 262 milioni di euro) che di pesci (72.520 tonnellate, per un valore di 345 milioni di euro).

I quantitativi prodotti dall'acquacoltura nazionale presentano nel complesso una contrazione (-4%) che risulta ancora più marcata in termini di valore (-7%),

con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento.

Sebbene si registri una leggera flessione sia dei quantitativi prodotti che del valore, la troficoltura continua a rappresentare il principale comparto della piscicoltura nazionale. Si registrano difficoltà, talvolta anche strutturali, per le principali specie eurialine, costituite da spigola e orata, e per l'anguillicoltura. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, ecc.), si rileva nel complesso, rispetto all'anno precedente, un incremento sia dei quantitativi prodotti che del valore. Per il comparto della molluschicoltura la produzione risulta negativa, sia in quantità che in valore.

In base ai dati ISMEA i prezzi franco allevamento risultano generalmente in lieve aumento rispetto al 2007, tranne alcune eccezioni.

L'analisi della bilancia commerciale evidenzia, rispetto all'anno precedente, un miglioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero dell'acquacoltura nazionale, da attribuire soprattutto al sensibile decremento del valore del prodotto importato.

Le produzioni forestali

Le filiere dei prodotti forestali legnosi - La superficie forestale nazionale risulta pari a circa 8,5 milioni di ettari (tab. 5.19). Tra i boschi i popolamenti a prevalenza di latifoglie (rovere, roverella e farnia, faggio e cerro) rappresentano quasi il 70%, contro il 13,3% per quelli a prevalenza di conifere (abete rosso, abete bianco, pino nero e pini mediterranei). A queste formazioni si aggiungono gli impianti di arboricoltura da legno, che raggiungono i 122.252 ettari.

Il volume delle piante in piedi (provvigione) delle formazioni boscate è mediamente pari a 146,4 mc/ha di legname. Le tipologie con provvigione più elevata vengono governate a fustaia (in particolare boschi di quercia, faggete e castagneti). La crescita annua dei soprassuoli forestali varia sensibilmente tra le diverse tipologie forestali nazionali (1,3 mc/ettaro/anno per le sugherete, 7,8-8,3 per le abetine, 5,4 per le faggete, 6,3 per i castagneti). La quantità di legname che, in termini ipotetici, sarebbe effettivamente disponibile per il taglio supera i 18 milioni di metri cubi, anche se le statistiche nazionali sulle utilizzazioni forestali riportano valori inferiori agli 8 milioni di metri cubi, lasciando aperto il dubbio che i dati siano fortemente sottostimati rispetto alla realtà.

Evidenti discrepanze si rilevano inoltre per il legname a uso energetico, dove i consumi risultano dalle 4 alle 5 volte superiori rispetto alla produzione rilevata dalle statistiche.

Secondo le statistiche ufficiali, comunque, le utilizzazioni forestali del 2008

si attestano sui livelli del 2007, registrando solo un leggero aumento delle utilizzazioni di latifoglie in foresta e di legname ad uso energetico. Le utilizzazioni di legname da formazioni fuori foresta sono invece diminuite quasi del 20%.

Le importazioni di materie prime (legname grezzo e segati) hanno subito una sensibile contrazione, attorno al 10% per le conifere, fino a 44% per le latifoglie tropicali. Il quadro dell'import-export per il settore legno-mobili evidenzia però un aumento delle importazioni di prodotti finiti. Ciò evidenzia come le imprese del legno, in questo periodo di crisi, stiano cercando di contenere i costi delocalizzando le attività di trasformazione o acquistando una quota maggiore di semilavorati o prodotti finiti dall'estero. Al significativo calo delle importazioni di legname grezzo e semilavorato, si contrappone un dato pressoché costante dei volumi di materia prima prodotti internamente, che potrebbe indicare una tendenza a preferire le materie prime nazionali a scapito delle importazioni, con una conseguente importante valorizzazione delle risorse forestali interne. Il saldo commerciale nel 2008 è rimasto pressoché invariato (-0,1%), soprattutto grazie all'aumento delle esportazioni di semilavorati riconducibile a fenomeni di delocalizzazione di parte delle attività produttive.

I principali indicatori economici e strutturali dell'industria del legno evidenziano, tuttavia, già nel 2008, una situazione particolarmente critica, con un fatturato a fine anno in calo del 5,6%, rispetto all'anno precedente, e una diminuzione del numero di imprese attive (-2,6%). Anche per il settore cartario il 2008 è stato caratterizzato dalle prime avvisaglie della crisi con una produzione industriale diminuita del 6,4%.

Le produzioni forestali non legnose - Per quanto riguarda le produzioni non legnose, le produzioni più importanti in termini di valore risultano essere le noccioline di origine forestale e non agricola (56.000 tonnellate/anno), che occupano una superficie forestale di circa 400 ettari (tab. 5.20). Le castagne raggiungono le 44.000 tonnellate/annue, con un valore complessivo di mercato pari a 62 milioni di euro.

Tab. 5.1 - Superficie, produzione e valore del frumento tenero, frumento duro, mais e riso in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²		
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %
Frumento tenero												
Nord-ovest	168,5	177,3	5,3	872,4	944,4	8,3	5,2	5,3	2,9	172.891,5	184.449,6	6,7
Nord-est	281,4	303,4	7,8	1.485,4	1.831,6	23,3	5,3	6,1	14,5	296.194,1	333.097,8	12,5
Centro	139,6	143,6	2,8	679,1	715,4	5,3	4,9	5,0	2,6	135.307,2	138.291,0	2,2
Sud-Isola	71,8	71,1	-0,9	210,6	246,8	17,2	3,0	3,5	16,9	41.879,7	47.530,8	13,5
Italia	661,2	695,4	5,2	3.247,5	3.738,2	15,1	4,9	5,4	9,5	646.272,4	703.369,2	8,8
Frumento duro												
Nord-ovest	17,0	25,2	48,3	81,9	140,0	70,9	4,8	5,5	15,2	24.295,8	40.887,3	68,3
Nord-est	50,5	88,6	75,6	244,0	489,4	100,6	4,8	5,5	14,2	73.713,0	132.314,9	79,5
Centro	282,7	343,6	21,5	1.013,2	1.242,3	22,6	3,6	3,6	0,9	313.750,3	353.514,0	12,7
Sud-Isola	1.089,0	1.128,8	3,7	2.583,6	3.235,4	25,2	2,4	2,9	19,5	782.055,4	971.243,1	24,2
Italia	1.439,2	1.586,3	10,2	3.922,7	5.107,0	30,2	2,8	3,3	17,2	1.193.814,5	1.497.959,4	25,5
Mais												
Nord-ovest	412,7	441,8	7,0	4.223,4	4.849,0	14,8	10,2	11,0	7,3	764.044,3	804.204,1	5,3
Nord-est	520,0	434,7	-16,4	4.791,9	3.817,8	-20,3	9,2	8,8	-5,0	888.913,1	886.090,9	-0,3
Centro	77,9	70,5	-9,5	544,5	520,2	-4,5	7,2	7,4	2,5	102.975,3	96.200,9	-6,6
Sud-Isola	42,8	43,5	1,5	249,4	274,0	9,9	6,0	6,3	4,7	45.472,4	45.710,4	0,5
Italia	1.053,4	990,4	-6,0	9.809,3	9.460,9	-3,6	9,3	9,6	2,2	1.781.405,2	1.832.206,4	2,9
Riso												
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	406.744,2	525.796,7	29,3
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17.413,4	23.478,6	34,8
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	724,5	1.103,6	52,3
Sud-Isola	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.326,9	7.693,1	44,4
Italia	232,5	224,1	-3,6	1.487,6	1.389,0	-6,6	6,4	6,2	-3,1	430.209,0	558.072,0	29,7

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.2 - Superficie, produzione e valore di soia, girasole e colza in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	quota % ³
Nord-ovest Nord-est Centro Sud-Isole Italia	18,9	20,0	6,1	65,1	67,0	2,9	3,4	3,3	-3,0	13.859,7	14.924,1	7,7	0,1
	110,7	89,6	-19,1	341,1	284,5	-16,6	3,1	3,3	5,7	72.620,0	75.091,6	3,4	0,6
	0,6	0,5	-10,6	1,6	1,6	-2,4	2,8	3,0	6,8	340,3	286,9	-15,7	0,0
	0,2	0,2	-3,8	0,7	0,7	-2,7	5,1	5,0	-2,7	149,6	61,5	-58,9	0,0
	130,3	110,3	-15,4	408,5	353,7	-13,4	3,1	3,3	4,4	86.970	90.364	3,9	0,2
	Sola												
Nord-ovest Nord-est Centro Sud-Isole Italia	8,7	8,2	-6,2	26,3	27,2	3,5	3,0	3,3	10,4	5.778	5.075	-12,2	0,0
	10,2	7,5	-26,2	28,9	22,3	-22,6	2,8	3,0	5,1	6.346	4.780	-24,7	0,0
	96,6	88,6	-8,3	203,7	194,4	-4,5	2,1	2,2	3,3	44.758	38.129	-14,8	0,5
	11,0	10,5	-4,5	18,6	17,5	-6,3	1,8	1,7	-4,4	4.068	3.434	-15,6	0,0
	126,5	114,8	-9,2	277,4	261,4	-5,8	2,2	2,3	3,1	60.951	51.417	-15,6	0,1
	Girasole												
Nord-ovest Nord-est Centro Sud-Isole Italia	2,4	3,1	26,2	5,6	7,5	35,9	2,3	2,5	7,6	1.048,5	1.234,8	17,8	0,0
	1,3	6,4	403,8	3,9	19,9	405,8	3,1	3,1	-1,3	726,6	2.829,0	289,3	0,0
	2,6	2,3	-10,4	3,9	4,0	0,5	1,7	1,8	6,7	748,2	658,6	-12,0	0,0
	0,8	0,7	-11,2	1,1	1,1	-3,8	1,6	1,7	6,2	206,8	186,7	-9,7	0,0
	12,5	12,5	77,0	14,6	32,5	123,1	2,2	2,6	22,0	2.730	4.909	79,8	0,0
	Colza												

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.3 - Superficie, produzione e valore della barbabietola da zucchero in Italia

	Superficie (000 ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹			Valore della produzione (000 euro) ²			quota % ³
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	
Nord-ovest	7,6	5,8	-23,7	488,5	359,2	-26,5	64,3	61,9	-3,6	30.142,4	18.712,8	-37,9	0,2
Nord-est	52,6	43,1	-18,1	3067,6	2.646,2	-13,7	58,3	61,4	5,3	138.922,1	112.622,5	-18,9	0,8
Centro	12,3	2,3	-81,3	482,3	100,8	-79,1	39,2	43,8	11,8	32.995,6	16.249,4	-50,8	0,2
Sud-isole	13,1	9,9	-24,4	591,4	411,7	-30,4	45,1	41,6	-7,9	33.058,1	19.566,0	-40,8	0,1
Italia	85,6	61,1	-28,6	4.629,8	3.520,8	-24,0	54,1	57,6	6,5	235.118,2	167.150,7	-28,9	0,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.
² Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.
³ Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.
Fonte: ANB, ISTAT.

Tab. 5.4 - Superficie, produzione e aiuto accoppiato relativi al tabacco in Italia - 2008

	Superficie			Produzione			Aiuto accoppiato ¹		
	ettari	var. % 2008/07	tabacco chiaro su totale (%)	tonnellate	var. % 2008/07	tabacco chiaro su totale (%)	migliaia euro	var. % 2008/07	tabacco chiaro su totale (%)
Piemonte	51,2	-13,0	100,0	151,2	-22,7	100,0	284,8	-25,6	100,0
Lombardia	58,1	-26,2	100,0	143,3	-38,4	100,0	267,7	-40,3	100,0
Veneto	7.940,2	1,7	99,1	27.625,9	4,3	99,3	51.989,9	0,3	99,3
Friuli-Venezia Giulia	149,1	-2,5	100,0	413,4	19,1	100,0	778,1	14,8	100,0
Emilia-Romagna	-	-100,0	-	-	-100,0	-	-	-100,0	-
Toscana	2.039,4	1,3	65,9	4.505,3	-9,8	73,0	8.547,6	-13,4	72,4
Umbria	6.066,7	-6,0	98,8	17.543,1	-10,2	99,2	33.056,1	-13,7	99,2
Marche	31,7	-4,9	100,0	67,8	-33,5	100,0	127,7	-36,1	100,0
Lazio	789,5	-1,6	77,0	2.400,4	4,8	75,8	4.497,8	2,8	75,6
Abruzzo	252,3	-7,1	100,0	733,9	-18,6	100,0	1.369,0	-20,6	100,0
Molise	16,4	-31,4	0,0	46,9	-19,9	0,0	79,1	-16,2	0,0
Campania	8.608,4	3,7	59,7	38.763,9	9,1	71,5	69.721,1	11,1	72,9
Basilicata	9,9	-22,7	100,0	9,7	-79,3	100,0	18,2	-80,2	100,0
Puglia	22,8	44,5	100,0	49,8	9,0	100,0	93,9	4,7	100,0
Totale complessivo	26.035,6	0,0	82,7	92.454,8	1,8	85,7	170.831,1	0,0	86,5

¹ L'aiuto accoppiato erogato in Puglia è relativo a produzioni ottenute su superfici ubicate fuori regione.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

Tab. 5.5 - Superficie, produzione e valore delle foraggere in Italia

	Superficie (000 ettari)		Produzione totale (000 t)		Rese (t/ha)		Unità foraggere (000)		Valore della produzione (000 euro) ¹	
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	2007	2008
FORAGGERE TEMPORANEE										
Nord-ovest	339,8	334,1	-1,7	15.498,3	16.460,2	6,2	45,6	49,3	8,0	3.038.563,0
Nord-est	430,1	408,8	-5,0	15.422,8	15.681,7	1,7	35,9	38,4	7,0	2.547.410,0
Centro	447,2	443,3	-0,9	9.752,4	9.622,9	-1,3	21,7	21,7	-0,5	1.523.787,0
Sud-Isola	804,0	750,7	-6,6	15.235,0	11.819,2	-22,4	18,9	15,7	-16,9	2.272.323,0
Italia	2.021,1	1.936,9	-4,2	55.908,5	53.584,0	-4,2	27,7	27,7	0,0	9.382.083,0
di cui Eibari										
Nord-ovest	185,1	192,3	3,9	8.790,3	9.907,9	12,7	47,5	51,5	8,5	2.077.061
Nord-est	87,8	86,6	-1,3	4.310,9	4.161,1	-3,5	49,1	48,1	-2,2	1.033.339
Centro	172,1	164,7	-4,3	4.139,9	4.225,9	2,1	24,1	25,7	6,7	739.280
Sud-Isola	513,2	491,6	-4,2	9.157,5	7.149,5	-21,9	17,8	14,5	-18,5	1.453.813
Italia	958,1	935,2	-2,4	26.398,6	25.444,4	-3,6	27,6	27,2	-1,3	5.303.493
di cui Prati avvicendati										
Nord-ovest	154,7	141,8	-8,4	6.708,0	6.552,3	-2,3	43,4	46,2	6,6	961.502
Nord-est	342,4	322,2	-5,9	11.111,9	11.520,6	3,7	32,5	35,8	10,2	1.514.071
Centro	275,1	278,6	1,3	5.612,5	5.397,0	-3,8	20,4	19,4	-5,1	784.507
Sud-Isola	290,8	259,1	-10,9	6.077,5	4.669,7	-23,2	20,9	18,0	-13,8	818.510
Italia	1.063,0	1.001,7	-5,8	29.509,9	28.139,6	-4,6	27,8	28,1	1,2	4.078.590
FORAGGERE PERMANENTI										
Nord-ovest	863,2	853,1	-24,3	6.710,7	5.956,8	-11,2	7,8	9,1	17,3	941.094,0
Nord-est	624,9	561,9	-10,1	8.649,8	8.451,1	-2,3	13,8	15,0	8,7	1.208.692,0
Centro	574,9	538,8	-6,3	2.144,7	2.028,9	-5,4	3,7	3,8	0,9	293.205,0
Sud-Isola	2.312,9	1.644,9	-28,9	5.897,7	2.393,0	-59,4	2,5	1,5	-42,9	878.424,0
Italia	4.376,0	3.987,7	-22,3	23.402,9	18.829,8	-19,5	5,3	5,5	3,6	3.321.415,0
di cui Prati										
Nord-ovest	267,34	255,8	-4,3	5.569,4	5.317,0	-4,5	20,8	25,6	-2,9	801.984
Nord-est	278.959	265,0	-5,0	6.934,7	6.777,7	-2,3	24,9	25,6	2,9	998.590
Centro	139.189	148,3	6,6	962,7	922,0	-4,2	6,9	6,2	-10,1	138.628
Sud-Isola	120.458	111,0	-7,9	899,4	659,3	-26,7	7,5	5,9	-20,4	129.517
Italia	805,9	780,0	-3,2	14.366,2	13.676,0	-4,8	17,8	17,5	-1,6	2.068.719
di cui Pascoli										
Nord-ovest	595,9	397,3	-33,3	1.141,3	639,8	-43,9	1,9	1,6	-15,9	139.110
Nord-est	345,9	296,9	-14,2	1.715,1	1.673,4	-2,4	5,0	5,6	13,7	210.102
Centro	435,7	390,5	-10,4	1.182,0	1.106,9	-6,4	2,7	2,8	4,5	154.577
Sud-Isola	2.192,5	1.533,9	-30,0	4.996,3	1.733,7	-65,3	2,3	1,1	-50,4	746.907
Italia	3.570,0	2.618,7	-26,6	9.036,7	5.153,8	-43,0	2,5	2,0	-22,2	1.252.696,0
									658.622,0	-47,4

¹ Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.² Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.6 - Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

	Superficie (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %
Aglio e scalogno	3.141	2.939	-6,4	28,8	26,9	-6,8	9,4	9,3	-0,9
Asparago	5.419	5.272	-2,7	34,2	33,7	-1,7	6,5	6,5	0,0
Bietola da costa	2.811	2.632	-6,4	58,4	55,6	-4,8	21,9	21,1	-3,6
Broccololetto di rapa	9.674	10.123	4,6	135,2	174,1	28,8	16,4	17,5	6,7
Carciofo	50.120	49.952	-0,3	474,3	483,6	2,0	10,1	10,4	2,9
Carota e pastinaca	12.708	12.664	-0,3	548,6	587,3	7,1	47,3	46,7	-1,2
Cavolfiore	18.352	20.647	12,5	410,6	460,7	12,2	22,2	22,7	2,2
Cavoli	17.626	17.104	-3,0	330,5	345,0	4,4	19,8	20,4	3,2
Cetriolo da mensa	1.139	1.180	3,6	23,5	22,5	-4,3	21,3	19,6	-7,8
Cipolla	12.959	13.415	3,5	371,5	394,8	6,3	28,9	29,6	2,2
Cocomero	9.828	9.805	-0,2	362,8	362,9	0,0	39,0	38,8	-0,3
Fagiolo e fagiolino	21.235	20.319	-4,3	187,6	178,8	-4,7	9,1	8,9	-1,8
Fava fresca	9.792	9.544	-2,5	59,1	57,7	-2,4	6,3	6,3	0,3
Finocchio	23.426	24.590	5,0	550,4	623,7	13,3	24,8	25,6	3,1
Fragola	2.906	3.686	26,8	57,7	62,8	8,9	20,5	17,7	-13,7
Funghi di coltivazione	-	-	-	85,9	342,0	298,1	-	-	-
Indivia	10.966	10.675	-2,7	215,1	225,9	5,0	21,1	21,3	0,9
Lattuga	18.013	18.057	0,2	367,0	378,9	3,3	21,4	21,2	-0,7
Melanzana	11.917	11.842	-0,6	262,1	262,6	0,2	22,6	22,4	-1,0
Melone	22.450	20.095	-10,5	498,4	520,9	4,5	22,7	26,1	15,1
Peperone	13.504	12.503	-7,4	246,3	239,6	-2,7	18,8	20,4	8,4
Pisello	11.786	12.789	8,5	77,2	81,7	5,8	6,9	6,5	-5,9
Pomodoro	23.401	18.778	-19,8	744,0	545,3	-26,7	32,4	29,4	-9,1
Pomodoro da industria	94.346	89.376	-5,3	5.260,8	4.916,7	-6,5	57,5	55,4	-3,6
Prezzemolo	1.378	1.311	-4,9	23,4	22,5	-3,9	17,8	17,2	-3,7
Radicchio o cicoria	15.199	15.271	0,5	234,9	242,9	3,4	16,2	16,0	-0,7
Rapa	2.726	3.085	13,2	51,1	58,5	14,4	19,9	19,0	-4,7
Ravanello	797	821	3,0	13,9	14,9	6,9	18,7	18,1	-3,1
Sedano	3.850	3.958	2,8	98,4	122,4	24,4	28,0	30,9	10,5
Spinacio	6.478	6.956	7,4	87,3	93,0	6,6	14,2	13,4	-5,9
Zucchina	14.300	13.844	-3,2	351,0	331,6	-5,5	25,2	24,3	-3,6
Ortaggi	453.484	424.810	-6,3	12.274,8	11.565,1	-5,8	28,2	27,6	-2,0
Patata in complesso	69.513	70.649	1,6	1.781,6	1.605,4	-9,9	26,2	25,5	-2,9

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.7 - Superficie e produzione per principali specie di frutta fresca in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %
Actinidia	21.736	22.417	3,1	417,1	474,0	13,6	19,9	21,4	7,7
Albicocco	16.308	17.353	6,4	214,6	208,8	-2,7	13,6	12,5	-8,4
Ciliegio	28.868	28.904	0,1	106,2	134,9	27,0	3,8	5,1	33,6
Melo	56.149	54.406	-3,1	2.224,1	2.204,7	-0,9	40,2	40,9	1,6
Nettarine	29.306	29.669	1,2	593,0	583,8	-1,6	20,4	20,0	-1,9
Pero	37.940	37.422	-1,4	855,4	797,1	-6,8	22,6	21,4	-5,3
Pesco	56.711	56.555	-0,3	1.037,4	1.012,7	-2,4	18,6	18,2	-1,9
Susino	12.596	13.023	3,4	184,8	183,8	-0,5	15,1	14,5	-3,8
Uva da tavola	68.250	70.878	3,9	1.354,4	1.368,9	1,1	21,1	20,1	-4,6
Frutta fresca	436.859	415.639	-4,9	6.059,4	5.858,7	-3,3	14,1	14,3	1,5

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.8 - Superficie e produzione delle principali specie di frutta in guscio in Italia

	Superficie in produzione (ettari)				Produzione raccolta (000 t)				Resa (t/ha) ¹	
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	2007	var. %
Mandorlo										
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	8	7	-12,5	0,03	0,02	-27,8	3,46	3,01	-13,1	-13,1
Centro	14	14	0,0	0,01	0,01	-5,8	1,19	1,09	-8,4	-8,4
Sud-isole	79.599	79.080	-0,7	112,60	118,71	5,4	1,49	1,55	4,4	4,4
Italia	79.621	79.101	-0,7	112,64	118,74	5,4	1,49	1,55	4,4	4,4
Nocciolo										
Nord-ovest	10.696	10.239	-4,3	15,78	13,60	-13,8	1,48	1,33	-9,9	-9,9
Nord-est	20	16	-20,0	0,05	0,03	-49,7	2,66	1,65	-38,0	-38,0
Centro	18.952	18.950	0,0	48,06	36,64	-23,8	2,62	2,00	-23,7	-23,7
Sud-isole	41.062	39.117	-4,7	64,34	58,79	-8,6	1,63	1,57	-4,1	-4,1
Italia	70.730	68.322	-3,4	128,23	109,05	-15,0	1,87	1,65	-11,9	-11,9
Pistacchio										
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sud-isole	3.649	3.642	-0,2	2,78	2,81	1,1	0,77	0,79	2,1	2,1
Italia	3.649	3.642	-0,2	2,78	2,81	1,1	0,77	0,79	2,1	2,1
Carrubo										
Nord-ovest	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-est	2	-	-	0,01	-	-	6,75	-	-	-
Centro	4	4	0,0	0,08	0,09	12,5	22,50	25,00	11,1	11,1
Sud-isole	8.669	8.470	-2,3	32,69	31,13	-4,8	3,82	4,20	9,9	9,9
Italia	8.675	8.474	-2,3	32,78	31,22	-4,8	3,83	4,21	9,8	9,8

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.9 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹		
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %
Arancio	102.301	102.369	0,1	2.527,5	2.197,3	-13,1	26,1	22,3	-14,4
Bergamotto	1.461	-	-	14,0	-	-	9,6	-	-
Clementina	25.320	26.681	5,4	643,4	451,0	-29,9	26,1	23,5	-10,1
Limone	27.398	26.713	-2,5	556,4	500,9	-10,0	21,5	19,7	-8,2
Mandarino	9.440	9.443	0,0	142,8	140,5	-1,6	15,9	15,6	-2,1
Pompelmo	255	-	-	7,2	-	-	30,3	-	-
Altri agrumi	74	-	-	1,4	-	-	19,2	-	-
Agrumi	166.249	165.206	-0,6	3.892,6	3.289,7	-15,5	24,6	21,7	-11,8

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.10 - Aziende floricole e relativa superficie investita - 2007

	Aziende (n.)				Sau (ha)			
	Vivaistico	Floricolo	Misto	Totale	Vivaistico	Floricolo	Misto	Totale
Piemonte	1.033	28	99	1.160	1.829	14	95	1.938
Valle d'Aosta	7			7	4			4
Lombardia	2.191	26	253	2.470	5.430	6	145	5.581
Trentino-Alto Adige	281	13		294	396	1		397
Veneto	1.391	42	160	1.593	2.961	67	99	3.127
Friuli-Venezia Giulia	366		37	403	2.885		33	2.918
Liguria	846	3.306	232	4.384	786	2.191	191	3.168
Emilia-Romagna	599	96	80	775	1.955	29	90	2.074
Toscana	2.789	616	172	3.577	6.714	635	294	7.643
Umbria	72	50	19	141	353	25	12	390
Marche	447	46	76	569	895	20	145	1.060
Lazio	617	207	56	880	918	866	110	1.894
Abruzzo	118	54	27	199	251	6	30	287
Molise	14			14	6			6
Campania	620	1.317	40	1.977	423	847	95	1.365
Puglia	305	227	13	545	799	212	65	1.076
Basilicata	34		5	39	142		0	142
Calabria	60	6	40	106	231	80	108	419
Sicilia	805	259	72	1.136	1.773	222	200	2.195
Sardegna	101	64	30	195	282	78	45	405
Italia	12.696	6.357	1.411	20.464	29.033	5.299	1.757	36.089

Fonte: MIPAAF - Consorzio IrtA. Miglioramento delle statistiche congiunturali delle colture floricole e orticole - Indagine florovivaismo 2007.

Tab. 5.11 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ¹	
	2007	2008	var. %	2007	2008	var. %	2007	2008
Impianti per uva da vino								
Nord-ovest	77.070	77.456	0,5	566,5	549,5	-3,0	7,4	7,1
Nord-est	158.650	159.721	0,7	2.224,8	2.220,7	-0,2	14,0	14,0
Centro	115.979	117.003	0,9	921,9	889,7	-3,5	8,3	7,9
Sud-isole	329.255	329.913	0,2	2.324,9	2.784,7	19,8	7,4	8,8
Italia	680.954	684.093	0,5	6.038,0	6.444,7	6,7	9,1	9,6
Impianti per uva da tavola								
Nord-ovest	217	223	2,8	1,5	1,7	17,7	6,7	7,8
Nord-est	100	491	391,0	1,2	5,0	334,8	11,9	10,3
Centro	1.198	1.190	-0,7	22,9	21,7	-5,2	21,1	20,4
Sud-isole	66.735	68.967	3,3	1.328,8	1.339,8	0,8	21,1	20,2
Italia	68.250	70.871	3,8	1.354,4	1.368,3	1,0	21,1	20,1
In complesso								
Nord-ovest	77.287	77.679	0,5	567,9	551,2	-2,9	7,4	7,6
Nord-est	158.750	160.212	0,9	2.225,9	2.225,8	0,0	14,0	14,5
Centro	117.177	118.193	0,9	944,8	911,5	-3,5	8,4	7,8
Sud-isole	395.990	398.880	0,7	3.653,7	4.124,5	12,9	9,7	10,3
Italia	749.204	754.964	0,8	7.392,4	7.813,0	5,7	10,2	10,3

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.12 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

Anni	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ¹	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	alla oleificazione	
2007						
Nord-ovest	15,1	21,4	1,6	0,6	20,8	5,0
Nord-est	7,3	13,2	1,8	0,0	13,2	2,3
Centro	211,6	317,1	1,6	1,5	315,5	51,2
Sud-Issole	905,7	2.898,1	3,3	53,6	2.844,6	515,7
Italia	1.139,6	3.249,8	3,0	55,7	3.194,1	574,3
2008						
Nord-ovest	18,6	26,3	1,5	1,9	24,5	3,8
Nord-est	7,5	16,6	2,3	0,0	16,6	2,8
Centro	216,1	409,2	2,1	6,1	405,1	63,5
Sud-Issole	918,8	2.983,1	3,4	60,6	2.921,2	529,3
Italia	1.161,1	3.435,2	3,1	68,5	3.367,4	599,5
Var. % 2008/07						
Nord-ovest	23,1	23,2	-9,8	197,3	18,0	-23,7
Nord-est	3,6	25,4	21,9	-53,3	25,2	20,7
Centro	2,2	29,1	27,0	292,4	28,4	23,9
Sud-Issole	1,4	2,9	3,1	13,2	2,7	2,7
Italia	1,9	5,7	5,3	23,0	5,4	4,4

¹ La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.13 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2008/07	Peso morto (000 t)		Var. % 2008/07
	2007	2008		2007	2008	
Vitelli	878	871	-0,8	128,7	126,8	-1,5
Vitelloni e manzi	1.946	1.799	-7,6	680,8	618,7	-9,1
Manze	599	610	2,0	158,9	161,8	1,8
Buoi e tori	30	40	32,5	11,7	15,4	31,3
Vacche	507	502	-0,9	138,4	134,3	-3,0
Totale	3.960	3.823	-3,5	1.118,5	1.056,9	-5,5

Fonte: ISTAT.

Tab. 5.14 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2008/07	Peso morto (000 t)		Var. % 2008/07
	2007	2008		2007	2008	
Lattonzoli	896	905	1,0	10,0	9,9	-1,3
Magroni	1.063	1.015	-4,5	69,1	66,0	-4,5
Suini pesanti	11.637	11.696	0,5	1.524,1	1.530,1	0,4
Totale	13.596	13.616	0,2	1.603,3	1.606,0	0,2

Fonte: ISTAT.

Tab. 5.15 - *Bestiame ovicaprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2008/07	Peso morto (000 t)		Var. % 2008/07
	2007	2008		2007	2008	
Agnelli	5.321	4.975	-6,5	37,9	36,5	-3,7
Agnelloni e castrati	593	565	-4,7	7,6	7,4	-2,5
Pecore e montoni	648	650	0,4	13,6	13,4	-1,4
Totale ovini	6.561	6.190	-5,7	59,1	57,3	-3,0
Capretti e caprettoni	293	277	-5,6	1,7	1,8	4,9
Capre e becchi	28	34	19,7	0,5	0,6	11,7
Totale caprini	322	311	-3,3	2,2	2,4	6,5
Totale ovi-caprini	6.883	6.501	-5,6	61,3	59,7	-2,6

Fonte: ISTAT.

Tab. 5.16 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2008*

	Milioni di euro	Var. % 2008/07
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.600	7,8
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.500	1,0
Importazioni	3.203	-2,5
Esportazioni	1.549	-2,9
Saldo commerciale	-1.654	-2,2
	Milioni di tonnellate	Var. % 2008/07
Produzione di latte (tutte le specie)	11,9	-1,7
Produzione di latte bovino	10,9	-2,0
	Numero	Var. % 2008/07
Allevamenti di bovini da latte ¹	40.895	-5,3
Consistenza vacche da latte	1.830.711	-0,5
Consistenza ovini	8.175.196	-0,8
Consistenza caprini	957.248	4,0
Consistenza bufale	186.937	0,5

¹ Il dato si riferisce esclusivamente agli allevamenti che commercializzano il latte tramite consegne ai primi acquirenti industriali. Sono quindi esclusi gli allevatori che commercializzano tramite vendite dirette.

Fonte: ISTAT, ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

Tab. 5.17 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia - 2008*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciughe	45.039	20,8	77	7,1
Vongole	24.940	11,5	56	5,2
Naselli	12.547	5,8	93	8,6
Sardine	12.025	5,6	13	1,2
Seppie	9.839	4,5	69	6,3
Gamberi bianchi	8.244	3,8	64	5,9
Triglie di fango	7.130	3,3	35	3,3
Pannocchie	5.973	2,8	39	3,6
Pesci spada	4.534	2,1	54	4,9
Totani	4.168	1,9	18	1,6
Moscardini muschiati	4.041	1,9	15	1,4
Sugarelli	4.033	1,9	7	0,6
Lumachini e murici	3.609	1,7	17	1,5
Scampi	3.414	1,6	64	5,9
Polpi altri	2.902	1,3	21	1,9
Triglie di scoglio	2.807	1,3	30	2,7
Moscardini bianchi	2.567	1,2	12	1,1
Boghe	2.338	1,1	4	0,4
Veneridi	2.098	1,0	9	0,9
Altro	54.320	25,1	388	35,8
Totale	216.567	100,0	1.082	100,0

Fonte: MIPAAF-IREPA.

Tab. 5.18 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2008*

(tonnellate)

	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	Valore (migliaia di euro)
Spigola	8.800	1.000	9.800	68.000
Orata	8.600	1.000	9.600	62.300
Ombrina	370	-	370	3.000
Anguilla	1.500	100	1.600	13.300
Cefali	-	3.500	3.500	12.000
Trota	39.400	-	39.400	131.200
Pesce gatto	550	-	550	3.300
Carpe	750	-	750	2.100
Storioni	1.350	-	1.350	14.000
Altri pesci	5.600	-	5.600	35.800
Totale pesci	66.920	5.600	72.520	345.000
Mitili	-	-	115.000	77.000
Vongola verace	-	-	50.000	185.000
Totale molluschi	-	-	165.000	262.000
Totale acquacoltura	-	-	237.520	607.000

Fonte: API.

Tab. 5.19 - Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento

(metri cubi)

	2007	2008 ¹	Var % 2008/07
IN FORESTA	7.523.291	7.662.908	1,9
Resinose	1.824.889	1.714.401	-6,1
Legname da lavoro	1.380.030	1.260.942	-8,6
Legname per uso energetico	444.859	453.460	1,9
Perdite di lavorazione in foresta	135.044	9.245	-93,2
Latifoglie	5.698.402	5.948.507	4,4
Legname da lavoro	1.120.123	1.272.288	13,6
Legname per uso energetico	4.578.279	4.676.219	2,1
Perdite di lavorazione in foresta	197.178	201.147	2,0
FUORI FORESTA	926.031	745.631	-19,5
Resinose	80.045	47.791	-40,3
Legname da lavoro	68.526	30.691	-55,2
Legname per uso energetico	11.519	17.100	48,5
Latifoglie	845.986	697.839	-17,5
Legname da lavoro	390.449	301.783	-22,7
Legname per uso energetico	455.537	396.057	-13,1
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	8.449.322	8.408.539	-0,5

¹ Il dato relativo alla Lombardia è una stima.

Fonte: ISTAT, Indagine sulle superfici tagliate e sui prelievi legnosi e non legnosi.

Tab. 5.20 - *Produzioni forestali non legnose in Italia*¹

(valori in migliaia di euro; quantità in tonnellate)

	2006		2007		Var. % 2007/06	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Castagne	52.615	55.515	44.635	61.669	-15,2	11,1
Pinoli	968	1.816	558	1.191	-42,4	-34,4
Funghi	3.307	39.985	1.513	21.473	-54,2	-46,3
Tartufi bianchi	19,3	15.370	12,1	10.888	-37,3	-29,2
Tartufi neri	68,8	10.804	70,3	10.725	2,2	-0,7
Nocciole	47.535	70.378	56.401	114.069	18,7	62,1
Mirtilli	202	1.714	192	1.689	-5,0	-1,5
Fragole	41,6	376	43	429	3,4	14,1
Lamponi	33,4	252	41,1	340	23,1	34,9
Ghiande	3.449	3287	1.666	458	-51,7	-86,1
Sughero gentile	9.324	17.326	7.232	12.069	-22,4	-30,3
Sugherone	1.182	300	1.625	564	37,5	88,0
Totale		217.123		235.564		8,5

¹ I dati si riferiscono a prodotti di origine forestale, sono quindi escluse tutte le produzioni provenienti da terreni agricoli.

Fonte: ISTAT, Bollettini mensili di statistica.

